ANNO XX. Mercoledì, 3 Aprile 1867 N. 93

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'og[ni mese].

I richiami o cambiamenti d'indirizzo dovrann[o essere] unita la fascia sotto cui si spedisce il Gior[nale]

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un numero arre[trato] cent. 10

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno; in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3; a Londra da *Delisy Davies et C.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

*Per gli annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'annunzi nei giornali di A. Dante Ferroni *agente commissionario, via Cavour, n. 27.*

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

FIRENZE, 2 APRILE

CAMERA DEI DEPUTATI

La discussione delle elezioni, contro cui sorsero proteste o dubbi d'irregolarità, procede nella Camera con qualche lentezza. Però si è al termine anche di essa, e di certo non sono le poche elezioni su cui rimane da riferire, che impediscono alla Camera di procedere speditamente ne'suoi lavori. Le buone disposizioni ci sono, a destra ed a sinistra si è tutti convinti, che chi ha tempo non deve perder tempo, e che la quistione finanziaria richiede tutta l'attenzione e la sollecitudine del Governo e del Parlameeto. Quando questa persuasione è entrata nell'animo di tutti, v' ha ragione di credere, che niun ostacolo sorgerebbe all'alacrità tanto attesa e promessa della Camera, qualora il Ministero si trovasse già in condizioni di tranquillare tutte le gradazioni del partito liberale e di esserne la schietta e fedele espressione.

Se di qualche cosa la Camera ha ragione di dolersi, è principalmente del ritardo frapposto alla ricomposizione del Gabinetto, sotto la presidenza dell'on. Ricasoli. E tanto più deve dolersene la Camera, che i primi passi verso la ricomposizione furono fatti dal Ministero stesso, non per eccitamenti che avesse avuti, ma per la convinzione sua intima e profonda che una modificazione era necessaria.

Per quali cause questa modificazione è stata ritardata finora, dando origine a voci diverse e disparate, ad aspettazioni infondate o deluse, che pure hanno sempre nella politica un'influenza che dapprincipio non si discerne, ma si manifesta poscia in tutta la forza delle sue conseguenze?

Non crediamo opportuno d'indagare donde siano derivati gl'indugi, forse non ci riusciremmo o piglieremmo lucciole per lanterne, ciò che sarebbe assai pericoloso e desideriamo di evitare con ogni studio; ma quello che ci sembra poter asseverare è la necessità di romper tali indugi e prender una risoluzione, mercè la quale il Ministero si presenti alla Camera in condizione di rinfrancare il partito liberale ed imprimere a' lavori parlamentari tutta l'energia, che bramasi che essi abbiano.

Noi confidiamo che di questa necessità sia persuaso sì il Ministero che la Camera. Una maggioranza governativa, animata dài migliori sentimenti, fu mandata dagli elettori nella Camera; bisogna saper tenerla unita, facendone un partito ministeriale, tanto più solido quanto più il Gabinetto lo rappresenterà convenientemente ne'suoi voti e ne' suoi propositi, e porrà fine senza dilazione alle incertezze, che hanno durato più che non si aspettava.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Padova, 31 marzo. — Da pochi giorni ebbero principio le operazioni della presa di possesso dei beni delle Corporazioni religiose. Era desiderabile che non s'indugiasse ulteriormente alla soppressione di fatto di queste istituzioni che hanno finito il loro tempo, e che, favorite già fra noi dall'Austria e dalla Curia romana per iscopo politico, erano in disaccordo collo spirito progressivo della moderna civiltà, e colle aspirazioni nazionali nostre. Il Governo e il Parlamento veggano però che il monachismo non perduri sotto altra forma, e provvedano affinchè la educazione della gioventù sia *assolutamente sottratta* alla malefica influenza delle società religiose, che sono radicalmente guaste da odii e pregiudizii settarii.

Finora si è provveduto allo scioglimento dei frati conventuali di Sant'Antonio di Padova, dei frati filippini e delle monache salesiane; presto si darà mano a mettere in libertà le monache eremite, i frati cappuccini e a sciogliere le altre corporazioni religiose. Nessuna difficoltà incontra, neppure da parte dei frati stessi, la soppressione dei conventi maschili, invece le monache, fanatizzate dai gesuiti, che qui avevano una delle principali loro sedi, da canonici e preti settari, e da affigliati alla società di S. Vincenzo de'Paoli, ostentano una opposizione caparbia, e tale avversione al Governo nazionale, che non passerebbe impunita, se non si trattasse di pinzocchere pazze e delire. Cotesto fanatismo di monache sarebbe risibile se ad esse non fosse affidata la educazione e l'istruzione di giovanette delle migliori famiglie, e se non vi fosse pericolo che, anche dopo secolarizzate, queste monache *salesiane* e del *Sacro Cuore di Gesù* restassero alla direzione dei frequentatissimi educandati femminili ch'erano annessi ai loro monasteri.

Dalla legge è prescritto che il delegato governativo interpelli le singole monache sulla loro volontà di restarsene secolarizzate nei monasteri, o di tornarsene alle proprie famiglie. Questa pratica si riduce nel fatto ad una inutile formalità, perchè la monaca interpellata alla presenza della badessa o priora, del canonico patrono, dell'avvocato del monastero e dalle monache più fanatiche che in desse esercitano una pressione morale, *non osa esplicare sinceramente la sua volontà*, e a capo chino si rassegna a continuare la vita in comune nel chiostro. Sarebbe opportuno che, almeno per otto giorni, tutte le monache si facessero uscire dai monasteri e si rimandassero alle loro famiglie o presso famiglie ospitali, e che fossero riammesse a convivere insieme nei chiostri quelle che, spirati gli otto giorni ne facessero espressa domanda.

L'autorità governativa non deve ad ogni modo trascurare i mezzi più idonei per chiarire la sincerità e assicurare la libertà della volontà delle monache, delle quali non poche furono, si può dire, sepolte vive dal fanatismo e dall'altrui egoismo nei monasteri!

È urgente poi che sieno chiusi i loro educandati, e che si rimandino alle proprie famiglie tante giovanette che da questa educazione monastica nulla di bene possono guadagnare per la mente e pel cuore, e invece conseguirne molto danno. L'Italia ha bisogno di madri di famiglia che ai sentimenti d'una vera pietà e di una sincera moralità accoppiino quelli dell'amore forte e profondo della patria e della famiglia.

Ci scrivono da Tunisi esservi corsa voce che il cav. dott. Castelnuovo giuntovi da poco tempo, avesse incarico del Governo italiano di trattare officiosamente al Bardo per definire le quistioni d'interessi pendenti da molto tempo fra' cittadini di quella colonia italiana ed il Bey.

Noi abbiamo ragione di credere che tale notizia è destituita di fondamento, avvengachè il signor cav. Castelnuovo siasi recato a Tunisi per affari privati senza alcuna missione del Governo.

LETTERA DEL RE VITTORIO EMANUELE

Ecco il testo della lettera, con cui Vittorio Emanuele accompagnò al conte Bismarck il collare dell'Ordine supremo dell'Annunziata:

Signor conte Ottone di Bismarck-Schönhausen.

Nel momento, in cui la riunione della Venezia all'Italia viene a coronare i risultati della durevole alleanza conclusa tra il Governo di S. M. il re di Prussia e il mio, mi è caro darvi un novello pegno della mia stima, e desidero insieme attestarvi quanto io apprezzi i titoli che voi avete acquistati alla gratitudine delle due nazioni colla partecipazione eminente da voi presa nel compimento dell'opera gloriosamente condotta da S. M. il re Guglielmo I, vostro augusto sovrano. In conseguenza io vi ho nominato cavaliere del mio Ordine supremo della Santissima Annunziata, e incarico il mio ministro segretario di Stato per gli affari esteri di trasmettervene le insegne. Mi è lieto di consacrare con questa speciale testimonianza de' miei sentimenti il posto che l'Italia vi assegna tra quelle ricordanze, che a lei saranno sempre care e preziose; e desidero che voi ci vediate la prova del valore, che io metto a vedervi continuare a rassodare le intime relazioni iniziate tra l'Italia e la Prussia da avvenimenti sì memorabili.

Dopo ciò io prego Dio che vi tenga, signor conte di Bismarck-Schönhausen, nella sua santa e degna custodia.

Firenze, 23 gennaio 1867.

VITTORIO EMANUELE

Visconti-Venosta.

Dal Ministero della Guerra è stata indirizzata la seguente Circolare a tutte le autorità militari, con cui si danno le norme per la istituzione di scuole speciali per gli uffiziali di linea, preparatorie agli esami d'ammessione alla Scuola superiore di guerra.

Firenze, addì 29 marzo 1867.

Allo scopo di agevolare agli uffiziali di linea l'accesso alla scuola superiore di guerra, instituita con R. Decreto 11 marzo corrente, relativo al riordinamento del Corpo di Stato Maggiore, veniva accennato nella rlcazione a corredo del Decreto stesso, che si sarebbero stabilite delle scuole speciati preparatorie, in cui verrebbe impartita parte dell'istruzione necessaria a porli in grado di subire gli esami di ammissione fissati per gli aspiranti alla scuola superiore di guerra.

Dovendosi pertanto provvedere allo stabilimento di dette scuole speciali questo Ministero determina quanto segue:

Al 1 di maggio verrà aperto un corso della durata di 3 mesi di studi militari e matematici pei capitani, e per gli uffiziali subalterni delle Armi di linea, che ne facciano volontaria domanda, nelle seguenti città:

A Verona, Milano, Torino, Bologna per i rispettivi Dipartimenti.

A Firenze pel Dipartimento di Firenze e la Divisione di Cagliari.

A Napoli, per le Divisioni di Napoli e Salerno.

A Bari per la Divisione di Chieti, Bari e Catanzaro.

A Palermo per la Divisione di Palermo.

Il numero d'uffiziali che potrà essere ammesso a questo corso d'istruzione per ogni reggimento di fanteria, cavalleria, e per ogni battaglione bersaglieri non potrà eccedere quello risultante dal seguente riparto:

Per ogni reggimento di fanteria 2 capitani e 3 uffiziali subalterni.

Per ogni reggimento di cavalleria 1 capitano e 1 uffiziale subalterno.

Per ogni battaglione bersaglieri 1 uffiziale inferiore.

Nel Dipartimento di Napoli, ed in Sicilia, i Comandanti generali potranno fare delle restrizioni al numero sovra specificato degli uffiziali che si possono ammettere al corso.

Qualora in talun reggimento non si trovassero capitani in numero eguale a quello sopra fissato, i quali facessero domanda per l'ammissione, il posto vacante potrà essere assegnato a subalterni dello stesso reggimento.

Ove le scuole riescano troppo numerose, si potranno dividere in due o più sezioni.

I requisiti per poter frequentare detto corso, sono i seguenti:

1. Aver compiuto nelle armi di linea un servizio attivo non minore di due anni all'epoca dell'ammissione alla scuola.

2. Aver fatto un corso regolare di studi di una parte almeno delle materie del programma essendo scopo delle scuole speciali di richiamare alla memoria degli uffiziali gli studi fatti, e non di far loro un completo insegnamento.

3. Avere ottima condotta, e perfetta conoscenza delle attribuzioni del proprio grado.

4. Essere sano, robusto, avere buona vista ed attitudine fisica a cavalcare.

L'ammissione è fatta dai Comandanti generali di Dipartimento e dai Comandanti le Divisioni di Cagliari e Palermo dietro proposta dei Comandanti di reggimenti di fanteria, cavalleria e bersaglieri.

Il Comandante la Divisione di Cagliari trasmetterà a tempo opportuno al Comandante il Dipartimento di Firenze l'elenco nominativo degli uffiziali che invierà alla scuola speciale di quel Dipartimento.

I Comandanti i reggimenti bersaglieri avvertiranno che la proposta debbe essere fatta per battaglione ed al Comandante il Dipartimento nel quale il battaglione ha stanza.

Se le domande in talun Corpo eccedessero il numero superiormente assegnato pegli uffiziali del medesimo, il Comandante il Corpo proporrà di preferenza pell'ammissione quelli che presentano maggior inclinazione, e maggior attitudine allo studio. Gli esclusi potranno essere proposti negli anni susseguenti.

Il personale insegnante sarà designato dal Comandante il Dipartimento (anche per la Scuola speciale di Bari), e scelto fra tutti gli uffiziali di qualunque Arma che trovansi nel Dipartimento che non siano impediti da specialità di servizio.

Il comandante la divisione di Palermo designerà il personale insegnante per la scuola speciale di Palermo scegliendolo negli uffiziali che si trovano nella divisione.

All'insegnamento delle materie di matematica potranno essere adibiti professori borghesi.

Nelle scuole speciali s'insegneranno le materie seguenti, secondo i programmi che verranno stabiliti per l'esame d'ammissione alla scuola superiore di guerra.

Aritmetica.
Geometria piana e solida.
Algebra 1.a parte e logaritmi.
Trigonometria rettilinea.
Fisica, statica elementare e chimica.
Fortificazione passeggiera.
Disegno topografico.

Gli ufficiali ammessi al corso sono dispensati da qualunque servizio.

Essi perderanno il diritto ad una licenza ordinaria: cioè, a quella dell'anno se non avessero ancora fruita, e se già l'avesseso fruita perderanno il diritto alla licenza dell'anno susseguente.

Gli ufficiali in aspettativa che ne facciano domanda, purchè posseggano i requisiti richiesti, potranno essere ammessi alle scuole speciali continuando a godere del trattamento di aspettativa.

Essi dovranno far avere non più tardi del giorno 20 aprile la domanda al Comandante il reggimento cui appartengono, ed il Comandante il reggimento la correderà di annotazione, da cui risulti se l'uffiziale, che inoltra la domanda, possiede i detti requisiti, e la rivolgerà immediatamente a questo Ministero (Segretariato Generale).

Durante il corso potranno essere rinviati dal medesimo gli uffiziali che dimostrassero negligenza, inettitudine o cattiva condotta.

La direzione delle scuole speciali stabilite nelle sedi dei Dipartimenti sarà affidata ai capi di Stato Maggiore dei Dipartimenti stessi sotto l'alta sorveglianza dei Comandanti generali dei Dipartimenti.

La direzione della scuola speciale di Palermo sarà affidata al capo di Stato Maggiore della Divisione sotto l'alta sorveglianza del Comandante la Divisione.

Quella della scuola speciale di Bari sarà affidata ad un ufficiale superiore del Corpo di Stato Maggiore, che verrà designato da questo Ministero sotto l'alta sorveglianza del Comandante la Divisione stessa.

Le proposte di rinvio degli uffiziali, di cui sopra, saranno fatte dal direttore della scuola speciale al Comandante del dipartimento o della Divisione, che ne ha l'alta sorveglianza, il quale deciderà sul rinvio.

Le spese occorrenti nei corsi speciali pegli oggetti, che sono di uso comune nelle scuole, saranno sopportate dai fondi assegnati alle biblioteche militari stabilite nelle sedi dei dipartimenti, e da quelle delle Divisioni di Palermo e di Bari per le scuole speciali stabilite in queste città.

Gli uffiziali si provvederanno per proprio conto di tutti gli oggetti occorrenti per scrivere e per designare.

I Comandanti dei Dipartimenti, il Comandante la Divisione di Palermo, ed il Comandante la Divisione di Bari per mezzo del Comandante il Dipartimento di Napoli, faranno avere pel 1.o di maggio a questo Ministero una relazione sul modo con cui avranno disposto pella scuola speciale che da loro dipende, indicando gli uffiziali e i professori borghesi che saranno stati incaricati dell'insegnamento, e corredandola di un elenco nominativo degli uffiziali che vi furono ammessi.

Al termine del corso non verranno dati esami.

Alla detta epoca gli insegnanti compileranno e consegneranno al direttore della scuola un rapporto sull'andamento dell'insegnamento fatto, sul profitto ricavato dagli uffiziali, e lo correderanno di un elenco nominativo dei medesimi, dal quale risulti con punti di merito come più o meno abbia ciascuno dimostrato capacità ed attitudine.

Il direttore della scuola redigerà un rapporto complessivo e riassuntivo dei rapporti parziali sovra menzionati corredato parimenti di elenco nominativo degli uffiziali indicante i vàri punti di merito da essi riportati, e nel quale farà pur menzione della capacità e dello zelo, che avrà dimostrato ogni insegnante, e lo rivolgerà al Comandante del Dipartimento o della Divisione, che ha l'alta sorveglianza della scuola.

Il Comandante della Divisione di Bari invierà tale rapporto al Comandante il Dipartimento di Napoli.

I Comandanti i Dipartimenti e il Comandante

APPENDICE

RAFFAELLA

Romanzo storico di Luigi Dasti

CAPITOLO XXI.

Funesta novella.

Qualche giorno dopo un tal colloquio, Raffaella ricevette un'altra lettera di Rodolfo da Modena. Questi narrava di aver preso parte alla battaglia ch'erasi combattuta presso quella città tra francesi e tedeschi, e che in seguito della disfatta degli ultimi, egli procedeva innanzi co l'armata francese, la quale sembrava diretta verso il Piemonte. Non erasi appena rimessa dallo spavento, che le aveva ispirato quella lettera, Raffaella n'ebbe un'altra più breve, e che riporterò per esteso.

« Mia Raffaella

« Dal bivacco sulla Trebbia la sera del 17 giugno 1799

« Tutt'oggi ci siamo battuti contro gli austriaci e i russi. La vittoria è rimasta indecisa pel sopravvenir della notte. Domani mattina il corpo di cavalleria, cui appartengo, è destinato a traversare il fiume Trebbia per quindi assalire la posizione dell'armata russa. Amica del mio cuore, è ora che io ti parli senza velo. Io spero che Dio mi aiuterà, ma dimani è giorno di gravissimo pericolo per me. Qui ci battiamo senza complimenti, ed oggi ho veduto il letto della Trebbia orrido pe'mucchi di cadaveri, e rosseggiante di sangue. Odimi dunque in questo momento solenne. Io ti amai dal giorno che ti conobbi, o mia diletta, io t'amo adesso e t'amerò fino alla mia morte. Se questa si verificasse domani, ricevi oggi il mio ultimo addio, e l'ultimo mio desiderio che tu viva lungamente felice. Il tenente Clomber ti consegnerà una cambiale di dieci mila franchi da mia parte; ricevila come mia memoria, e godine in mia vece. So bene che non hai duopo di quello per rammentarti sovente di chi, se non in terra, almeno in cielo rivedrai... del tuo

« *Rodolfo.* »

Per quanto Raffaella si fosse in certa guisa abituata alle funeste impressioni, che riceveva dalle lettere di Rodolfo, pure non potè leggere cotest' ultima, senza darsi in preda ai più violenti trasporti di dolore. Essa inorridiva pensando che forse a quell'ora il suo amante era estinto. La zia e le amiche le furono presto intorno per confortarla, e tenerla insieme di vista, perchè in certi momenti sembrava in preda ad alienazioni mentali. Nella sera medesima il tenente Clomber si presentò in casa della zia Dorotea, e consegnò a Raffaella il piego rimessogli da Rodolfo. La curiosità della zia Dorotea non ebbe più limiti, e Raffaella dovette aprire il piego sul fatto. Esso conteneva un ordine per dieci mila franchi a favore di Raffaella. Tutti gli astanti diedero segni di sorpresa, e di ammirazione per un dono sì considerevole; Raffaella soltanto sembrò farvi poca attenzione, mentre l'anima sua era tutta occupata della sorte del donatore.

Dopo quel giorno si sparsero voci nel pubblico, che aumentarono oltre ogni credere i timori e le pene dell'infelice giovinetta. Dicevasi che nel giorno 18 e 19 giugno erano accadute due terribili e sanguinosissime battaglie sulla Trebbia tra l'esercito francese di Macdanald, e l'armata austro-russa di Suvarow. Aggiungevano, che in ultimo i francesi avevano avuta la peggio, e dopo aver sofferto una perdita enorme di truppe, erano stati costretti a ritirarsi a salvamento in Toscana, prendendo quindi la riviera degli Stati di Genova.

Molte e molte volte Raffaella fè ricercare alla posta, se fossero giunte lettere a lei dirette, ma sempre indarno. In queste passò un mese circa. Che cosa dunque è stato di Rodolfo? — Esso è morto, ella gridava, ed ora perchè io non parto da questo mondo di miserie e di disperazione?..

Non sarebbe possibile delineare un quadro veridico delle sofferenze, a cui fu ridotta quella sfortunata in sì crudele incertezza. Ma siccome un raggio di speranza le balenava pur sempre dinanzi, decise alla fine di uscire da quella penosissima vita ch'ella traeva. Si raccomandò quindi constante e sì vive preghiere al tenente Clomber, che questi promise di scrivere a varii suoi amici, ch'erano nell'armata di Macdonald, per conoscere il destino di Rodolfo. Dopo un corso di altri quindici giorni, pervenne a Clomber la seguente lettera:

« Mio caro amico.

« Mi duole doverti affliggere con cattive notizie, ma come farnè a meno, se brami di sentire intera la verità? Le battaglie sulla Trebbia riuscirono ostinate all'estremo; noi fummo in ultimo respinti. La nostra armata ha perduto dieci mila uomini. Quanti nostri comuni amici sono nel numero dei più! Rodolfo Latour, di cui mi domandi notizie, è fra le vittime della guerra. Il suo reggimento fu mitragliato in modo orribile da una batteria austriaca, mentre dovette passare il fiume a nuoto. Molti bravi perirono. Latour fra gli altri, il quale rimase nelle acque. Addio, Clomber. Io ti scriverò gli ulteriori avvenimenti di questa guerra disastrosa. Ma ti assicuro, che se non torna il *Caporale* dall'Egitto, guai per noi. Addio,

« *Il capitano Foret.* »

Clomber sentì sino in fondo dell'anima il dolore della funesta morte di Rodolfo. L'amicizia, ch'esisteva fra lui e Latour, era stata sincera, per cui quantunque avvezzo a tali notizie di morte, ed alle scene di strage più orrende, egli sentendo mancato il suo giovine camerata perdè per qualche tempo l'ordinaria

Continuazione, vedi n. 36, 37, 38, 41, 44, 45, 46, 48, 50, 51, 52, 55, 56, 58, 59, 62, 65, 67, 71 72 73 74 76 78 81 83 86 87 e 88.

la Divisione di Palermo innoltreranno detti rapporti a questo Ministero (Segretariato Generale).

Il Ministro
E. Cugia.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *Patrie* del 31 marzo:

« Parecchi giornali hanno annunziato la prossima partenza per Roma dell'imperatrice, che sarebbe accompagnata dal principe imperiale. Crediamo di poter affermare che questa notizia è priva di fondamento. »

I giornali francesi pubblicano il seguente dispaccio telegrafico:

« *Pest, 30 marzo.*

« La Camera dei deputati ha approvato con 257 voti contro 17 il lavoro della Commissione dei 67 riguardo agli affari comuni. »

Il *Mémorial diplomatique* pubblica questi altri dispacci telegrafici:

« *Vienna, 29 marzo.*

L'ultimo *Libro giallo* presentato alle Camere francesi pone in chiaro che l'Austria ha fatto dell'integrità della monarchia austriaca la condizione *sine qua non* dei preliminari di Nikolsburg, giacchè l'imperatore Francesco Giuseppe avea deciso di correre i pericoli della guerra anzichè cedere un palmo del territorio del proprio impero. Questo fatto ufficiale è la più convincente smentita che si possa opporre alle erronee asserzioni che l'Austria, ad esempio della Baviera e del Wurtemberg, abbia conchiuso a Praga un'alleanza offensiva e difensiva con la Prussia. Lo scopo che la Baviera e il Wurtemberg volevano raggiungere per mezzo di trattati segreti d'alleanza, l'Austria lo ha interamente e nettamente raggiunto col trattato del 23 agosto. Un trattato segreto sarebbe superfluo.

« *Vienna, 29 marzo.*

« Le elezioni della Moravia sono ancor più favorevoli al partito costituzionale che quelle della Boemia. Il governo ha pertanto superate le difficoltà che ritardavano la convocazione del Reichsrath, la quale è fissata pel 28 aprile prossimo. »

Si legge nella *Gazzetta della Germania del Nord*:

« Un giornale di Geestmunde parla di un ordine, secondo il quale la flotta prussiana dovrebbe essere pronta, tutta intiera, a prendere il mare il 1° aprile, e per vedere in questo fatto l'intenzione di adoperare la flotta per qualche caso straordinario. Faremo osservare, a questo riguardo, che non si tratta qui che d'una cosa ordinaria che si ripete tutti gli anni; infatti, ogni anno, alla primavera, si dà ordine alle navi di guerra di tenersi pronte a prendere il mare per fare delle evoluzioni e dei lavori sulle coste. Questa è anche ora la destinazione delle navi riunite a Geestmunde. »

Un *ukase* ha abolita l'Assemblea consulente del regno di Polonia.

Leggiamo nella *France* del 31 marzo:

« Il dispaccio che annunzia il matrimonio del re degli elleni, Giorgio I, con la principessa Olga, figlia del granduca Costantino, ha d'uopo di conferma. Crediamo di sapere che questa notizia, finora, non ha alcun fondamento positivo. »

Leggesi nella *Patrie:*

« Abbiamo da Lima, in data 18 febbraio, che il generale Prado, i cui poteri erano spirati, aveva, dietro domanda del Congresso, aderito di continuare a dirigere l'amministrazione fino allo spoglio dei voti emessi per la nomina di un nuovo presidente del Perù.

« Il generale Castilla, alla testa dell'armata insurrezionale, attendeva, per marciare contro la capitale, il risultato dell'accennata votazione. »

[*Corrispondenza particolare dell'*Opinione]

Parigi, 30 marzo. — Al Senato abbiamo avuto per caso una seduta interessante. Si discuteva intorno alla legge sull'insegnamento primario. Era da aspettarsi nell'assemblea in cui siedono tanti arcivescovi e cardniali, una viva opposizione a quella legge eminentemente progressista. Ma, chi lo crederebbe? L'opposizione più violenta non è venuta dalla parte del clero. Il barone Vincent, per esempio, ha parlato come un uomo del medio evo, con idee antiquate e gotiche. Il conte Ségur d'Aguesseau non ha esitato a dichiarare che non era fautore dell'istruzione in generale, perchè dessa era un pericolo per la dinastia (!!) Io non so se il Governo sarà rimasto soddisfatto di questo suo amico malavveduto. E lo stesso conte Ségur d'Aguesseau che ha provocato un tempestoso incidente ripetendo gli antichi anatemi lanciati contro il signor Renan ed accusando l'antico ministro, signor Rouland di aver nominato il signor Renan ad una cattedra del collegio di Francia. Allora l'eminente oratore e senatore Sainte-Beuve non ha potuto trattenersi dall'interrompere l'oratore per protestare contro la poca convenienza di siffatte accuse personali. Ma il Senato ha tosto dato in sulla voce al Sainte-Beuve che osava difendere quell'empio! Perfino il maresciallo Canrobert si è messo a gridare contro di lui.

Eppure la legge sull'istruzione primaria, dopo tutte queste opposizioni, è stata votata all'unanimità!

Dopo questa discussione non c'è da sperare che le leggi sulla stampa e sul diritto di riunione passino senza opposizione. Già parecchi senatori hanno dichiarato che trovano quei progetti troppo liberali! Essi vorrebbero che il Governo rinviacse all'anno prossimo la discussione di questi progetti.

La dimissione del signor Walewski è stata veramente cagionata dai dissensi ch'erano sorti fra lui ed alcuni deputati. È corsa voce che egli intendesse ritirarsi in un suo castello per iscrivere le sue *Memorie intime.* Oltre il signor Schneider che dalla voce pubblica è designato per suo successose, si parla per questo posto anche del primo presidente Bonjean.

Il signor Berryer ha presentati tre emendamenti al progetto di legge sulla stampa. Il primo chiede che il tribunale il quale deve deve giudicare i delitti di stampa sia formato per mezzo della sorte. Il secondo che i tribunali e non più i prefetti concedano il privilegio degli annunzi giudiziari. Il terzo che si abroghino tutte le leggi anteriori alla stampa.

La questione del Luxemburgo non ha ancora ricevuta una soluzione ufficiale. I giornali fanno le ipotesi più contraddittorie. Il *Mémorial diplomatique*, ordinariamente ben informato per ciò che riguarda gli affari della Germania conchiude oggi dicendo che quella cessione è quasi impossibile, perchè è inverosimile che il signor Di Bismarck, il quale pretende di occupare le fortezze di Luxemburgo acconsenta mai a che la medesima venga in potere della Francia. Il *Mémorial* è d'avviso che questa cessione implicherebbe una questione d'ordine europeo, e per conseguenza assai più intricata di quanto si crede. Per giungere ad un accordo definitivo sarebbe necessaria l'adesione non solamente della Prussia ma delle altre potenze europee.

Alcuni però affermano che le potenze firmatarie del trattato di Vienna hanno dichiarato di voler lasciare intera libertà alla Francia di intendersi con l'Olanda, e che, per conseguenza, il signor Di Bismarck, il quale era stato il primo a parlare della necessità del consenso delle grandi potenze, si trova preso nelle proprie reti.

E corsa voce che al signor Walewski fosse stata offerta l'ambasciata di Roma, e che egli l'abbia rifiutata. Si crede però che fra qualche tempo l'accetterà. Oggi vi è stata una riunione della sinistra per deliberare intorno all'attitudine da prendere rispetto al nuovo presidente. Ma non si potè mettersi d'accordo.

Secondo un altra versione, il signor Walewski si recherà in Italia, ma soltanto per farvi un viaggio di piacere.

Si dice che il vicerè d'Egitto durante il suo soggiorno a Parigi per l'Esposizione universale, avrà per guardia d'onore il piccolo battaglione egiziano che aveva inviato al Messico.

Il principe d'Orange e il conte di Fiandra sono giunti a Parigi.

Giunge continuamente un gran numero di forestieri, sovratutto dal Belgio e dalla Spagna.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 2 aprile contiene:

1. Un R. decreto del 13 marzo, a tenore del quale i terreni adiacenti alle fortificazioni di Messina nel piano di Terranuova ed a destra del torrente Portalegni, cessano di essere soggetti alle servitù militari che gravano sui medesimi dipendentemente dalle fortificazioni della piazza in forza del decreto del 30 settembre 1845 del cessato governo delle Due Sicilie.

2. Nomine e promozioni nell'ordine Mauriziano, fra le quali notiamo le seguenti:

A grand'uffiziale:

Riccardi di Netro comm. Vittorio Emanuele, contr'ammiraglio in ritiro.

3. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

Alla *Gazzetta Ufficiale* del 2 aprile va annesso un supplemento che contiene:

Lo specchio delle riscossioni tasse e Demanio in dicembre 1866; specchio per provincie dei redditi gabelle nel 1866; specchio delle riscossioni gabelle in gennaio 1867; e la tabella numero 11 delle mercuriali.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 2 aprile.

Presidenza del presidente **Mari.**

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Prestano giuramento gli on. Zarrone e Morini.

Dallo scrutinio per la nomina della commissione generale del bilancio risultano eletti i seguenti deputati:

Ricci Giovanni con voti 216 — De Luca 213 — Crispi 212 — Brignone 183 — Mellana 180 — Casaretto 152 — Minghetti 150 — Lanza Giovanni 148 — Sella 146 — Rattazzi 145 — Gibellini 141 — Ferracciù 141.

Ottennero maggiori voti dopo gli eletti gli on. Torrigiani 138 — De Filippo 132 — Fambri 132 — Martinelli 128 — Maldini 128 — Cappellari 127 — Pepoli 123 — Corte 123 — Nervo 114 — Del Re 113 — Bertolè Viale 109 — De Blasiis 108 — Robecchi 106 — Maiorana Calatabiano 104 — Pescetto 101 — Accolta 98 — Rizzari 97 — Lazzaro 96.

Ricciardi afferma di avere nelle sue mani molti documenti comprovanti la pressione governativa nelle elezioni e prega la Camera a volergli concedere il diritto di esporli.

Presidente. Conviene aspettare che giunga il ministre dell'interno.

Civinini. Mi riservo fin d'ora di proporre la questione pregiudiziale sulla domanda dell'on. Ricciardi.

Si procede alla votazione per la nomina dei membri che dovranno comporre le commissioni di vigilanza sul debito pubblico e casse dei depositi e prestiti, non avendo nessuno ottenuta la maggioranza.

Avendo tre uffizi autorizzata la lettura del progetto di legge dell'on. Sineo sulla risponsabilità ministeriale, questo viene mandato alla stampa per essere poi distribuito agli uffici.

L'ordine del giorno reca la continuazione della verificazione dei poteri.

Vengono convalidate senza discussione le elezioni degli on. Romano Giuseppe al collegio di Tricase e dell'on. San Giorgio al collegio di Prizzi.

Ricciardi riferisce sull'elezione del collegio di Oviglio avvenuta nella persona dell'ingegnere Pera, in seguito a ballottaggio coll'on. Ercole. Molte irregolarità vengono accennate in quest'elezione, e fra le altre l'intervento di una compagnia di soldati in una sezione del collegio senza che la tranquillità fosse stata turbata. Accenna pure ad altre irregolarità e proteste. Cionondimeno, la maggioranza dell'ufficio provvisorio conchiuse per la convalidazione. Essendo giunti, poscia nuovi documenti il relatore, come disse ieri, desiderava d'interrogare l'ufficio definitivo, ma la Camera lo decise altrimenti.

Il relatore da lettura dei nuovi documenti, che, a suo avviso, giustificavano gli scrupoli da lui manifestati. Egli però legge con voce sì debole che dalle tribune dei giornalisti è impossibile udire diche si tratti. Ad ogni modo, intorno alla validità dell'elezione se ne rimette al giudizio della Camera.

Salvagnoli entra in molte spiegazioni sull'invio de' soldati in una sezione e si adopera a dimostrare ch'essi furono colà mandati perchè si temevano tumulti in paese.

La Porta. L'intervento della forza pubblica non è un fatto isolato, ma si collega con altri fatti di pressione avvenuti in quel Collegio e sovratutto con l'invio di alcuni carabinieri in un Comune per esigere l'imposta della ricchezza mobile. Perciò non è un fatto accidentale ma preparato di lunga mano. La forza armata non fu chiamata dal presidente del Collegio, che solo ne aveva il diritto, ma dal sindaco. Vuole che almeno si sospenda l'elezione e si faccia un'inchiesta.

Ferri dimostra che vi era veramente pericolo che la tranquillità pubblica fosse turbata. La truppa non ha invaso l'aula delle elezioni: perciò non si può dire che sia stato violato l'art. 71 della legge elettorale.

Pessina appoggia la proposta della sospensione e dell'inchiesta.

Mellana sostiene che non vi fu pressione e che l'elezione dev'essere convalidata. Trova strano che tra i fatti di pressione si citi l'esazione delle imposte, la quale è una necessità riconosciuta da tutti.

L'oratore è persuaso che se non si fosse chiamata la forza pubblica sarebbero avvenuti gravi disordini.

Voci. Ai voti.

È posta ai voti la chiusura della discussione che è approvata.

Si mette ai voti la proposta dell'on. La Porta per la sospensione dell'elezione e l'inchiesta.

Non è approvata.

Si pone ai voti la proposta di convalidare l'elezione.

È approvata.

Si annunzia una domanda d'interpellanza dell'on. Alippi sull'ordinamento giudiziario.

Cordova (ministro) dice che risponderà sabato.

Fossa riferisce sull'elezione del collegio di Castroreale, nella persona dell'on. Giovanni D'Ondes Reggio. Enumera molte proteste per irregolarità. Propone l'annullamento, anche perchè oltre alle irregolarità, il sig. Giovanni D'Ondes Reggio è direttore de' musei di Palermo collo stipendio di L. 4,000 che percepisce dal Governo.

Amari crede troppo rigorose le conclurioni dell'ufficio. Ritiene che la decisione intorno alla qualità dell'on. D'Ondes Reggio debba essere lasciata alla Commissione per l'accertamento degli impiegati che vengono inviati alla Camera.

Civinini appoggia le conclusioni del relatore.

La proposta sospensiva proposta dall'on. Amari è respinta e la Camera annulla l'elezione.

Fossa riferisce sull'elezione dell'on Bertolami nel collegio di Patti. Propone la convalidazione, ma al tempo stesso il rinvio delle carte al ministero di grazia e giustizia per vedere se sia il caso di procedere per certi fatti avvenuti in quell'elezione.

La Camera approva la proposta del relatore.

Presidente annunzia che la Commissione per modificare il regolamento della Camera rimane composta degli on. Andreucci, Crispi, Dina, Lanza Giovanni, Rattazzi, D'Ondes-Reggio, Tenca, Massari.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

Domani seduta pubblica al tocco.

ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

PROCESSO CONTRO L'AMMIRAGLIO

conte Carlo Pellion di Persano

Udienza del 2 aprile.

Presidenza del comm. **Marzucchi**

L'udienza è aperta alle ore 12 1/4.

Accanto al presidente seggono oggi gli onorevoli senatori Castelli e Deferrari membri della Commissione d'istruttoria del Senato.

De Margherita (cancelliere) dà lettura della deliberazione della Camera di Consiglio colla quale, preso atto della rinunzia presentata dalla difesa al ricorso in nullità, l'Alta Corte manda aprirsi il dibattimento.

Si procede all'appello nominale.

Si dà lettura della sentenza dell'Alta Corte di giustizia colla quale l'ammiraglio Carlo Pellion di Persano è posto in stato d'accusa.

Si dà pure lettura delle due sentenze colle quali la causa fu rinviata due volte a motivo la prima delle elezioni, la seconda per malattia dell'avv. Sanminiatelli.

Vien data lettura dell'atto d'accusa del Pubblico Ministero.

La lettura di questo documento occupa tutta la seduta.

Fra un riposo e l'altro il presidente incarica il cancelliere a licenziare per oggi i testimoni facendo loro intimazione di comparire domani a mezzogiorno.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

Domani udienza a mezzogiorno.

CRONACA DI FIRENZE

Siamo in grado di dar conto dell'esito che il 30 marzo ebbe, per votazione definitiva, il giudizio sul terzo concorso promosso a fine di conseguire acconci disegni per la facciata del Duomo fiorentino.

La Commissione giudicatrice, composta dei soggetti che già annunziammo, fino dalle prime sedute ebbe a manifestare in massima opposto parere. Tennero pel cosidetto sistema *tricuspidale*, sul tipo delle facciate di Siena ed Orvieto, i professori Della Porta, Forster, Malvezzi, Selvatico, Vandernull. Si chiarirono pel sistema denominato *basilicale*, cioè, in foggia di basilica, i professori Bertini, Monti, Sempser. Il prof. Santarelli, ammalato, non potè prendere parte ai lavori della Commissione, ma vuolsi che consenta col parere dei colleghi da ultimo nominati, non approvando il sistema *tricuspidale* per S. Maria del Fiore.

Discusso, ad uno ad uno, ogni disegno presentato a concorso, a termini del regolamento prestabilito dalla Deputazione promotrice, i suffragi degli otto giudici dettero per risultamento la considerazione di dodici disegni. La metà peraltro di questi ottennero dei voti sufficienti per essere portati a speciale confronto, l'altra metà non conseguì quest'onore. I disegni così giudicati inferiori, sebbene riconosciuti di merito sopra tanti altri anco distinti, sono quelli che indichiamo col nome del rispettivo autore in ordine alfabetico.

Alvino (secondo disegno) Calderini, Falcini, Lodi, Martelli, Nardini.

I disegni preferiti risultarono quelli: Defabris, Partini, Treves, di sistema *tricuspidale*, e gli altri, Alvino (primo), Cipolla, Petersen di sistema *basilicale*; l'ultimo colla particolarità del ballatoio *rampante*.

Sottoposta a nuovo esame comparativo la serie prescelta dei sei disegni da ultimo nominati, e raccolti per ciascuno di nuovo i suffragi, l'esito finale del giudizio fu il seguente:

Esclusione ad unanimità dei disegni Treves e Petersen, con che la Commissione viene a giudicare inapplicabile il sistema a ballatoio inclinato o saliente; conclusione solenne che semplifica molto la disputa, e che è un primo notevole frutto dell'odierno terzo esperimento.

Preferenza del sistema tricuspidale mediante cinque voti contro tre dati al disegno Defabris, mentre il competitore Partini ottenne la

---

sua amabilità e il brio. Gioconda e Raffaella se ne avvidero, e spesse volte, in ispecie la prima di esse, gli domandò la cagione di tal suo cambiamento.

Egli rispondeva sempre, che un dolore proveniente dalla sua ferita, appena appena cicatrizzata, lo infastidiva. Raffaella però non vedendo ancora lettere di Rodolfo, e sentendo ripetersi da Clomber, che neppure a lui riusciva di averne novelle, vieppiù confermossi ne' più tremendi sospetti. Intanto la salute dell'infelice donzella deperiva a vista d'occhio. Dal di lei volto era sparito il vivace colorito che aveva ceduto il luogo ad una continua pallidezza, lividi e mesti lentamente giravano i di lei occhi, il suo corpo appariva affralito e già era comune parere di quanti la conoscevano, che solo per prodigio ella potrebbe scampare a qualche seria malattia. Benchè a sì mal partito ridotta, essa nascondeva alla zia Dorotea la propria debolezza, e continuava a trascinarsi fino alla chiesa di S. Maria di Valverde, onde soddisfare al voto già fatto per la salute di Rodolfo. Le preghiere, che essa recitava dinnanzi a quella venerata immagine, terminavano ogni giorno in un dirottissimo pianto.

Era già in sullo spirare il mese di settembre, e per conseguenza da oltre tre mesi la misera Raffaella vivea nella più dolorosa incertezza.

A tanti suoi tormenti aggiungevasi la persecuzione di suo padre, il quale vedendo il cattivo di lei stato, che attribuiva all'amoretto col tenente Latour, volea assolutamente cacciar chiodo con chiodo obbligando la figlia a sposare Donato. Ma Raffaella opponevasi con fermezza a tale di lui pretesa, sostenuta in ciò validamente dalla zia Dorotea. Donato che in un giorno festivo fu presentato in casa di Placido, non ebbe la fortuna di cavare una sola parola di bocca alla ragazza, e Dorotea che aveva protestato alla nipote di voler fare altrettanto, non ne disse a quel povero diavolo più di dieci, avvenimento notabile come le mosche bianche, stante l'innata fluidissima loquacità di quella vecchia. Placido imbestialì talmente per tanta ostinazione di sua figlia e di sua sorella, che dopo averle coperte ambedue di rimproveri e d'invettive le più grossolane, uscì col suo protetto di quella casa, ed era già un mese, nel punto attuale del nostro racconto, da che non vi era più comparso, e nemmanco aveva più dato a Raffaella la menoma notizia di sè.

In una sera di quell'autunno, ritornando Raffaella con la zia dalla consueta gitarella alla chiesa di Valverde, salì a salutare l'amica Gioconda, mentre la zia trattenevasi a colloquio con la comare Maddalena e col compare Bartolomeo. Gioconda in quella sera era disturbata, o mostrava di esserlo, per aver saputo che, dovendo le truppe francesi sgomberare fra tre giorni gli Stati romani, in seguito della convenzione fatta col commodoro inglese Trowbridge, il tenente Clomber s'imbarcherebbe a Civitavecchia per tornare in Francia. Quando Raffaella entrò nella camera, Gioconda era tutta occupata nell'osservare un portafoglio e nell'esaminare le carte in esso contenute.

— Oh! vieni, vieni qua, Raffaella, disse Gioconda tutta commossa all'amica. Vieni a vedere.... che bella scoperta ho fatto...! Come si arriva talvolta a conoscere i segreti!... Vedi questo portafoglio?... È del tenente Clomber, che partito poco fa, lo ha lasciato qui su questa sedia senza avvedersene.

— Oh!... che sento! E tu lo hai aperto?

— In principio non voleva farlo, ma poi, ti dico il vero, la curiosità mi ha spinto.... ed anche un po' la smania di scoprire se costui mi gabba, o tiene carteggi con qualchedun'altra... Oh! Raffaella mia, che cosa ho trovato io questo punto!... Tu non puoi giammai immaginartelo.

— È inutile, che tu voglia farmi indovinare.... La mia testa è diventata così debole, che se anche volessi non potrei riescirvi.

— Ebbene! senti: io ti dirò tutto. Vedi questa lettera?

— Sì.

— Questa è una lettera amorosa scritta al tenente questa matttina istessa da una donna di Corneto.

— Davvero!... possibile!

— Non basta, Raffaella mia, non basta. Questa donna... Oh! anime del purgatorio! Nemmeno posso pensarvi... E qui accostando la sua bocca all'orecchio dell'amica disse in tuono più basso, ma con tutta espressione: Questa strega è maritata!

— Oh! che sento!... E sarà vero!

— È vero, Raffaella. Costei fa all'amore con lui, e nientemeno che gli dice di aspettarlo questa sera verso tre ore... Oh! non credeva d'essere burlata così!

— Gioconda mia, ti rammenti adesso del mio proverbio: chi troppo abbraccia nulla stringe?

— Hai ragione. Ma, pure è sempre vero, che io non meritava di essere trattata così male...

— Eh! persuaditi, che pochi sono gli uomini che in fatto d'amore dicano la verità, pochissimi.

— Oh Raffaella, la rabbia mi divora.

— Abbi pazienza. Vedi quanto soffro ancora io!

— Il tuo è un caso diverso... Il signor Rodolfo era la stessa fedeltà...

— A proposito, Gioconda... Il tenente neppure colla posta d'oggi ebbe notizie?

— Nulla mi disse... Parmi per altro d'aver veduto fra queste carte una lettera, sulla quale è scritto *Genova*. Che non contenesse qualche nuova? Vogliamo leggerla?

— Oh! Dio!... no... È mal fatto leggere le carte altrui senza permesso...

— Sei ben scrupolosa! Io la leggerò per te. È un tradimento vuoi dirmi? Ebbene egli tradisce me, io tradisco lui... Eccola appunto... Vedi? Sopra dice *Genova* a tutte lettere stampate... Oh! scrive il capitano *Foret...*

Qui Gioconda incominciò a leggere a voce alta la lettera di Foret, ch'è già nota. Raffaella colla coda dell'occhio scorreva la lettera dalle spalle dell'amica. Quand'essa lesse quelle parole — *Rodolfo Latour, di cui mi domandi notizia, è fra le vittime della guerra* — sollevò un urlo prolungato, e, come cade un corpo morto, piombò sul pavimento.

(Continua)

parità di quattro voti favorevoli e quattro contrari.

Considerazione del sistema basilicale, a ballatoio orizzontale ne' lati della facciata, espressa con parità di voti pel primo disegno Alvino, e con tre voti favorevoli e cinque contrari raccolti dal disegno rinnovato del Cipolla.

Se a questo risultamento del giudizio si accosta il voto del prof. Santarelli, che dicesi contrario alla tricuspide, si vede che l'esito del concorso è bilanciato in massima, e non del tutto spiccato in merito.

Tuttavolta ognuno consente che l'attuale sperimento, sotto ogni rispetto, ha vantaggiato gli anteriori.

Il professore F. Dall'Ongaro darà mercoledì 3 aprile nella R. Scuola di Declamazione, via Laura n. 58, la sua conferenza *Sulla critica dell'arte drammatica*, alle ore 2 pomeridiane precise.

SOCIETÀ FIORENTINA

Per l' esecuzione del quartetto

Programma del secondo concerto della terza serie, mercoledì 3 aprile 1867 a ore 1 pom. nella sala Sbolci, in Borgo S. Croce, n° 6.

I. *Mozart.* — Quartetto in *Sol min.* per piano, violino, viola e violoncello, eseguito dalla signora E. Del Bianco e signori G. Bruni, L. Laschi e J. Sbolci.

II. *Mendelssohn.* (Op. 44) — Quartetto in *Mi b* per strumenti a corda, eseguito dai signori G. Papini, G. Bruni, L. Laschi e J. Sbolci.

III. *Weber.* — Gran quartetto in *Si b* per piano, violino, viola e vioncello, eseguito dalla signora E. Del Bianco e signori G. Giovacchini, L. Laschi e J. Sbolci.

La Pubblicità è il titolo di un nuovo giornale settimanale di annunzi che si pubblica in Firenze.

Servizio Meteorologico del Ministero della Marina. — Bollettino del 2 aprile 1867 ore 8 antimeridiane.

Nelle ultime 24 ore il brometro ha continuato ad alzarsi nel nord e nel centro della penisola di 6 a 7 mm., e di due soli nel sud. Le pressioni sono risalite sopra la normale, specialmente nel nord. La temperatura è sotto normale. Pioggia qua e là nel mezzogiorno. Cielo nuvoloso e mare mosso. Forti i venti di nord-est, sopratutto nell'Adriatico, e di sud-est e sud-ovest nel sud.

Il barometro è generalmente alto in Europa: però è sceso di 3 mm. in Svezia e di 4 a Parigi.

Dura la stagione incerta: ma probabile che continui asciutta e fredda, con venti di nord-ovest e di nord-est.

Nella giornata del 1° aprile, il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 12,0 e la minima di + 8,0.

Nella notte del 2 aprile, la temperatura minima fu di + 7,5

TEATRI

R. teatro Pagliano. — Questa sera, mercledì, si rappresenta l'opera del maestro Meyerbeer, *Dinorah* o il *Pellegrinaggio di Ploërmel.*

Atti di morte denunziati nel dì 31 marzo 1867.

Mazzei Daniele, d'anni 36 — Nanni Margherita, id. 42 — Lebeau Adele, id. 22 — Pugi Guglielmo, id. 9 — Boni Ulisse, id. 55.

Più 2 bambini che non avevano ancora 3 anni.

Gli atti di nascita denunziati nel giorno 31 marzo 1867 furono 18, cioè, 11 maschi e 7 femmine.

Del 1.o aprile

Noferi Teresa, d'anni 60 — Valentini Napoleone, id. 61 — Bianchini Rosa, id. 65 — Bartoli Elena, id. 38 — Dollou Marianna, id. 34 — Frassinetti Anna, id. 89 — Cecconi Lorenzo, id. 23 — Capecchi Gio. Battista, id. 79.

Più 3 bambini che non avevano ancora 4 anni.

Gli atti di nascita denunciati nel giorno 1° aprile furone 27, cioè 14 maschi e 13 femmine.

Matrimoni celebrati nel dì 31 marzo 1867.

Cappelli Lorenzo, vetturino, d'età maggiore, di S. Miniato, e Tiribilli Vincenza, stivalettaia, d'età minore, di Pisa.

Coppini Giulio, cameriere, d'età maggiore, di Firenze, e Anichini Luisa, att. a casa, di età maggiore, di Firenze.

Scacciati Stanislao, scrivano, di età maggiore, di Firenze, e Bardi Maria Teresa, att. a casa, d'età maggiore, di Firenze.

Del 1.o aprile

Poggiali Andrea, fornaio, di età maggiore, di Fiesole, e Roidi Erminia, attendente alle cure domestiche, di età maggiore, di Borgo S. Lorenzo.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Servizio telegrafico. — La *Gazzetta ufficiale* del 1 aprile annunzia che il 28 di marzo testè decorso fu aperto a Pisticci, provincia di Basilicata, un ufficio telegrafico con servizio governativo e dei privati con orario limitato.

Movimenti militari. — Leggiamo in data del 31 marzo nell'*Italia Militare*, che il 27° battaglione bersaglieri, da Bologna si è trasferito a Ravenna.

Rissa fatale. — La *Provincia* di Pisa del 31 marzo scrive:

Due cognate, Menichina e Pasquina C... vivevano insieme in una casa colonica nel popolo di Barbaricina presso Pisa, ma la pace domestica che in principio aveva arriso alla concordia delle due famiglie si convertì in luttuosa tragedia.

Già da qualche giorno le due cognate avevano fra loro dei dissapori per futili cause, senza che i respettivi mariti potessero giungere a calmarle. Le questioni ognora aumentarono quando nella mattina del 29, la Menichina proferì gravi minaccie contro la Pasquina e giunse a percuoterla con un bastone.

Tutta la giornata trascorse in rimproveri e litigi, quando trovandosi sole in casa nelle prime ore della sera, la Menichina imbrandito un grosso pennato si fece incontro minacciosa alla Pasquina la quale prese un fucile che si trovava nella sua camera e si fermò con quello sulla porta rivolgendone la bocca contro l'assalitrice.

Allora la Menichina gettato a terra il pennato, si lanciò sul fucile che prese per la canna onde strapparlo di mano alla sua avversaria.

Si impegnò fra le due donne una lotta nella quale ciascuna tirava l'arma fatale; quando una forte detonazione, e un grido della Menichina che cadde a terra annunziarono il termine della lotta. Il fucile esploso, pare casualmente, ferì la Menichina che dopo poco restava cadavere.

La feritrice appena vista cadere la cognata tentò di uccidersi essa pure, ma ne fu impedita. Ora è in potere della giustizia.

Beneficenza. — Il *Monitore di Bologna* del 31 marzo scrive che, non appena S. M. il re seppe delle strettezze in cui versava il bolognese Istituto di mendicità, che dal suo nome s'intitola, affrettavasi ad inviare L. 1,000 della sua privata cassetta a benefizio dei poveri ricoverati.

Prestito di Milano. — Il 1° aprile, a Milano ebbe luogo la 22.a estrazione del prestito a premi 1861 della città di Milano, e furono estratte le seguenti serie:

552 — 1015 — 1112 — 1206 — 1391 — 1475 — 1521 — 1537 — 2337 — 2469 — 2641 — 2801 — 2908 — 2988 — 3965 — 4103 — 4104 — 4110 — 4170 — 4263 — 4312 — 4963 — 5137 — 5293 — 5399 — 5494 — 5620 — 5702 — 6300 — 6350 — 6543 — 6581 — 6650 — 6917 — 7211 — 7375 — 7850 — 7946 — 7957.

Elenco delle obbligazioni premiate

Serie	N.	Premio	Serie	N.	Premio
6650	33	L. 1000	6581	34	L. 100
2641	16	» 1000	552	26	» 100
6543	46	» 1000	2801	36	» 100
1391	16	» 1000	1112	24	» 100
5702	21	» 1000	6650	12	» 60
4110	61	» 1000	1475	49	» 60
1112	35	» 1000	7957	37	» 60
5399	35	» 1100	6350	28	» 60
7957	20	» 1000	7946	14	» 60
4312	3	» 1000	4263	38	» 60
6350	20	» 1000	3965	17	» 60
1206	38	» 1000	3965	27	» 60
5399	46	» 1000	2908	14	» 60
7375	22	» 1000	1521	18	» 60
7850	23	» 1000	6581	17	» 60
1206	8	» 1000	6543	17	» 60
4322	8	» 1000	7375	47	» 60
7957	40	» 1000	2908	10	» 60
1291	2	» 1000	7850	38	» 60
1537	15	» 1000	4170	46	» 60
7214	2	» 500	6350	48	» 60
6581	27	» 500	1015	30	» 60
7957	29	» 300	3965	4	» 60
4110	33	» 300	1537	28	» 60
4104	22	» 300	3965	43	» 60
6917	3	» 200	6581	28	» 60
4112	15	» 200	3965	15	» 60
5293	6	» 200	4170	42	» 60
3965	7	» 200	1537	31	» 60
1391	39	» 150	1015	10	» 60
5620	28	» 150	6917	19	» 60
7957	16	» 100	2641	35	» 60
6350	19	» 150	1206	44	» 60
6581	43	» 150	1475	23	» 60
1045	41	» 150	1475	46	» 60
5702	10	» 150	7850	9	» 60
6543	18	» 150	5494	6	» 60
4104	33	» 100	7214	17	» 60
6543	44	» 100	4312	23	» 60
6543	50	» 100	4312	4	» 60
2801	2	» 100	2988	8	» 60
5399	18	» 100	7850	34	» 60
4110	34	» 100			

Tutte le altre obbligazioni portanti una delle serie sopra estratte, abbenchè non indicate nel suddetto elenco dei premi, hanno diritto al rimborso in L. 46 cadauna.

Monete antiche. — La *Lombardia* del 1.o aprile scrive:

Un oste di Fagnano Olona, nel demolire in questi giorni la sua casa, ha rinvenuto fra quattro mattoni, in forma di cassetta, trentasette monete d'argento, della forma e grossezza di un cinque franchi. Alcune sono egizie, altre, col millesimo 1640 e 1666, hanno conio e stemma delle repubbliche veneta e genovese; altre sono spagnuole.

Decesso. — La *Gazzetta di Torino* del 1 aprile annunzia che nella notte precedente, dopo breve malattia, moriva in quella città S. E. il conte Stefano Gallina, ministro di Stato e senatore del Regno che prima del 1848 fu ministro dell'interno e delle finanze.

Sequestro di giornale. — A Torino, il 31 marzo, fu sequestrato il N. 13 del *Courè d'Turin.*

Furto. — La *Gazzetta di Venezia* del 30 marzo reca:

La scorsa notte, ignoti ladri penetrarono nella chiesa di Santa Maria Formosa, e vi rubarono una lampada grande d'argento e sei minori, del valore approssimativo di sette mila lire italiane. I ladri rubarono altresì una lampada inargentata di pacfon e varii voti di argento di poco valore.

Suicidio. — Questa mattina, scrive l'*Osservatore Triestino*, a bordo del *Vorwärts*, piroscafo del Lloyd, il terzo capitano, uomo di circa trent'anni, si uccideva con un colpo di pistola.

Il Miantonomak. — Ieri, scrive la *Gazzetta di Genova* del 30 marzo, una gran folla accorreva sul Molo vecchio a vedere il celebre *Monitor* americano *Miantonomak* di cui annunciavamo avantieri l'arrivo nel nostro porto.

Visto da terra questo legno presenta la forma di un grosso pontone con una prua assai prolungata. Fuori d'acqua presenta un assai ristretto lato sul quale si innalza la gran torre munita di 4 cannoni di grosso calibro.

Una galleria che si vede a prua serve di alloggio per gli ufficiali. — I 250 uomini di equipaggio abitano nella parte che resta immersa.

Un legno di consimile modello, ma in più modeste proporzioni, è la *Voragine* che abbiamo attualmente nella Darsena.

Rettificazione. — Nel cenno da noi pubblicato nel numero di lunedì intorno alla galleria Vittorio Emanuele a Milano è avvenuta una svista tipografica. Il nome del costruttore francese di cui ivi si parlava non è *Foret* come erroneamente venne stampato, ma *Joret*.

Varietà

BIBLIOGRAFIA

Intorno una iscrizione arcaica di T. Vezio, con ricerche su l'Ercole Giovio e sul brato o erba sabina e sua natura e simbolica, di DOMENICO DE GUIDOBALDI: *con Appendice intorno Navelli ed altre recenti scoverte nella Marsica.* — Napoli 1864 pag. 50 e XII in 8: *con una tavola litografica.*

Comunque questo importante lavoro abbia veduta da alcuni anni la luce, pure merita che ne facciamo speciale ricordo; perchè si distingue fra le rare produzioni archeologiche, che sono pubblicate di quando in quando in Italia.

La vetusta epigrafe, della quale imprende ad occuparsi l'autore, proviene dalla città di Navelli ne' Peligni, ed ora si conserva nel Museo Nazionale di Napoli. L'arcaico monumento, nel quale è da notare la ortografia e la paleografia de' più antichi tempi, è così concepito: *T. Veti duno didet Herclo Iovio brat data*, e l'autore riducendolo in più recenti forme del latino idioma, legge: *T. Vetius donum dedit Herculi Iovio bratho data.*

Comincia l'autore a far molte osservazioni ortografiche, appoggiandole con numerosi confronti di più arcaici monumenti. Il nome *Veti* gli fornisce il destro di parlare della geminazione delle consonanti, che occorre in epoca posteriore, e così altre parole gli forniscono altre osservazioni; ma più particolarmente si ferma sull'*Herclo*, della qual voce va ricercando le derivazioni ed i confronti. Passa in seguito il sig. de Guidobaldi ad esporre alcune osservazioni paleografiche intorno la natura delle lettere e l'arcaismo delle forme di esse, che, a suo giudizio, ritraggono l'età dell'epigrafe ai principii del 6° secolo di Roma. Anche in questa parte del suo lavoro egli si vale di molti ed opportuni confronti.

Sbarazzatosi dalla parte paleografica e filologica, l'autore si volge ad una indagine di maggiore importanza, quale è quella delle usanze religiose, del culto, dei miti, che ne fanno scoprire l'obbietto e la natura dell'epigrafe di Navelli. Egli ricorda essere antica usanza appo i romani e gl'italici in genere, consacrare ad Ercole, come ad Apollo, ed a qualche altra divinità, un'offerta, che prendeva nome di *decuma* o *vicesima.*

Ad una simile offerta egli crede che accenni la epigrafe di Navelli; ove un T. Vezio dava il donativo ad Ercole Giovio, dopo aver già offerta l'*erba sabina* o *brato*, specie di ginepro. Dopo aver richiamati gli esempi di quella formola solenne adoperata in tali circostanze, avverte l'autore non trovarsi altrove rammentato un Ercole Giovio; ma non ommette di citare la Venere Giovia di un titolo campano dell'anno 646. Aggiugne poi non poche considerazioni di varia natura, segnatamente mitologiche, tendenti a spiegare quell'insolito epiteto ad Ercole attribuito: e quivi di questo dio od eroe nella religione italica diffusamente discorre, indagandone il vario significato, massime per quanto si riferisce alla epigrafe di cui è parola. In questa ricerca l'autore fa la rassegna di non poche iscrizioni, nelle quali è memoria di offerte fatte ad Ercole; ed in esse trova, quanto alle formole, un confronto al *brat data* della iscrizione peligna.

Trovandosi in questa per la prima volta adoperata la voce *brat*, che, secondo l'autore, non altro può esprimere che il *brato*, specie di albero resinoso, odorifero e della famiglia dei ginepri, il sig. De Guidobaldi si ferma a discorrere delle erbe, della verbena e d'altre piante odorose impiegate dagli antichi per farne dono alle loro divinità e pei loro sagrifizi, massime in quelli spettanti ad Ercole. La brevità che da noi si richiede ci vieta di seguirlo in quelle svariate ricerche, e solo non possiamo tacere che l'autore s'introduce, per esse, a far quasi una monografia dell'*erba sabina* o *brato* degli antichi, della quale espone tutte le varie denominazioni, la descrizione, gli usi, presso i popoli dell'antichità, e chiude la sua trattazione con quel che ne scrivono i moderni ed antichi naturalisti.

Non è da trasandare che in questa lunga ed erudita ricerca l'autore parla eziandio di altre piante affini, e dà la dichiarazione del greco nome *thvon*, che fu applicato sì all'erba sabina come ad altre piante odorifere.

Dalle cose raccolte deducendosi che il *brato*, nell'epigrafe di che favelliamo, fosse offerta come una decima ad Ercole, e che il brato e l'incenso fanno parte del genere dei ginepri, l'autore aggiunge talune avvertenze per ravvicinare queste due sostanze e per iscoprirne il mistico significato nell'antichità: al qual proposito ragiona degl'*ignispicii*, segnatamente in Italia, e finalmente della solare intelligenza data al ginepro, al *brato* ed all'incenso, non che della palingenesi e dell'immortalità.

Segue un'Appendice, contenente le notizie di Navelli e di alcune recenti scoperte nella Marsica. Riferisce da prima l'autore poche parole su quel paesello, a lui scritte dal dottore Carmelo Mancini, abruzzese, diligente illustratore delle memorie storiche della sua patria terra. Aggiugne l'autore talune considerazioni sull'antichità di Navelli, la cui determinazione lascia ad ulteriori scoperte. Parla da ultimo di varii importanti monumenti, scoperti in gran parte dal lodato signor Mancini appunto nella regione Marsica; e, traendone argomento da alcune arcaiche epigrafi, parla della forma delle lettere, e dell'analogia e somiglianza di esse con gli alfabeti di altre regioni, deducendone le origini de' popoli italici e distinguendone le diramazioni. Si unisce al libro di cui diamo ragguaglio, una tavola litografica, che ci sembra diligentemente eseguita, avendola riscontrata con l'original monumento.

Dalle cose finora esposte si rileva che l'opuscolo del chiarissimo signor De Guidobaldi è pieno d'importanti notizie e di dotte e svariate ricerche. Noi non possiamo riferire ed esaminare tutte le particolarità dell'erudito lavoro; ma non tornerà discaro agli italiani sentirne il giudizio datone dall'illustre signor barone De Guigniant, segretario dell'Istituto Imperiale di Francia, quando lo presentava a quel rinomato consesso.... « dissertazione, ei « diceva, di grande importanza filologica, pa- « leografica, mitologica ed archeologica, so- « pra uno de' più antichi monumenti epigra- « fici dell'Italia, che sieno stati additati dai « maestri della scienza in questi ultimi tempi: « l'autore, che si è principalmente diffuso « sull'*Hercules Jovius* della iscrizione peligna « e sul *brato* o *brathy* de' greci, o *erba sabina* « che gli si offre, aggiunse al suo lavoro, « ricco di svariati confronti, un'appendice « intorno *Navelli* e le recenti scoperte fatte « nel paese de' Marsi » (*Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et belles-lettres* 1865; *nouvelle série*, tom. 1, pag. 44).

Queste dichiarazioni del dotto mitologo francese valgano ad onore del nostro concittadino, il quale non pochi altri lavori diede alla luce ed altri ne prepara, fra' quali la *Storia di Nocera.* Noi ci riserbiamo di darne egualmente un cenno, quando ne sarà fatta la pubblicazione.

M.

NOTIZIE ULTIME

I giornali tengono da qualche tempo parola di negoziati relativi alla insurrezione di Candia che sarebbero corsi tra le potenze che hanno voce negli affari d'Oriente.

Le nostre informazioni ci portano a credere che un accordo è intervenuto fra i governi di Francia, Russia, Prussia, Italia ed Austria, per consigliare alla Porta nell'interesse della pace dell'Oriente, di lasciare alle popolazioni dell'Isola la facoltà di esprimere il loro voto sulle lor sorti future. I rappresentanti di queste potenze fecero presso la Porta degli uffici verbali ed identici nell'intento sopraccennato.

La *Gazzetta Ufficiale* del 2 corrente scrive:

Ieri l'altro, 31 marzo, S. E. il signor conte di Usedom, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Prussia, ebbe l'onore di presentare a S. A. R. il principe Umberto, in udienza particolare, le insegne dell'Aquila Nera, che S. M. il re Guglielmo testè conferiva all'A. S.

Il signor conte di Usedom ha manifestato inoltre il desiderio di condursi a Venezia per presentare le insegne dello stesso ordine a S. A. R. il principe Amedeo.

Dispacci Elettrici

(AGENZIA STEFANI)

Londra, 2. — Lord Stanley, rispondendo a Sandforf, legge un dispaccio dell'Aja, il quale smentisce ufficialmente la cessione del Lussemburgo.

Il ministro soggiunge di non dubitare punto che tra la Francia e l'Olanda siansi scambiate alcune comunicazioni per questa cessione, ma non può ancora dare alcuna informazione sui risultati.

Lord Stanley, rispondendo quindi a Walkin, dichiara di non saper nulla sulla cessione dell'America russa; dice di avere telegrafato a Pietroburgo per avere qualche informazione, ma che non ha ancora ricevuto alcuna risposta.

Parigi, 2. — Il *Moniteur* rende conto dell'apertura dell'Esposizione. L'imperatore non ha pronunziato alcun discorso. Le LL. MM. presero congedo dalla Commissione imperiale, esprimendo ad essa la maggiore soddisfazione pel risultato dell'Esposizione.

Berlino, 2. — *Reichstag* — Beningsen interpella Bismark relativamente alle voci della cessione del Lussemburgo, e sostiene che la popolazione di quel paese è essenzialmente tedesca. Chiede che cosa farebbero i governi confederati della Germania, e soggiunge che la Germania è pronta a sostenere il governo contro ogni ingerenza straniera.

Bismark risponde che in seguito allo scioglimento della Confederazione, il re d'Olanda è rientrato nei suoi pieni diritti di sovranità sopra il Lussemburgo. Dice che questo paese è avverso ad una unione colla Confederazione del Nord in causa dei gravi pesi militari. L'Olanda nell'ottobre scorso ha chiesto lo sgombero della fortezza di Lussemburgo. La Prussia desiderando di non avere governi stranieri nella Confederazione del Nord, si è astenuta di esercitare alcuna pressione sull'Olanda. Ragioni di alta giustizia vogliono che la Prussia abbia riguardo alle suscettività della Francia. La Prussia ha realmente dei riguardi per la Francia in quanto essi siano compatibili col suo proprio onore. Il governo prussiano suppone che nulla di positivo sia conchiuso tra la Francia e l'Olanda; ma per altro nulla può affermare. L'Olanda ha domandato all'ambasciatore di Prussia in qual modo questa accoglierebbe la cessione della sovranità del Lussemburgo. Il governo prussiano rispose che ne lascerebbe la responsabilità al re d'Olanda, che consulterebbe i firmatari del trattato del 1839 e i confederati tedeschi di cui il Reichstag è il rappresentante. I buoni uffici offerti dall'Olanda per intavolare trattative tra la Prussia e la Francia non furono accettati. Bismark termina dicendo essergli impossibile dare ulteriori ragguagli. I governi del Nord sperano che si riuscirà con mezzi pacifici a mantenere i diritti della Germania come pure le buone relazioni coll'estero.

Il presidente dichiara in mezzo agli applausi dell'Assemblea, che l'interpellanza è esaurita in modo soddisfacente.

Costantinopoli, 1. — Kiritly pascià, che fu richiamato da Candia, arrivò a Costantinopoli.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

	Parigi, 1 aprile 1	2
Fondi francesi 3 % . .	69 —	68 70
» » fine mese	— —	— —
» 4 1/2 %	98 —	98 —
Consolidati inglesi . .	91 1/8	91 —
» per aprile	— —	— —
Italiano 5 % in contanti	53 90	53 60
» 15 aprile	53 90	53 70
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	418	401
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	280	270
Strade ferr. Vitt. Emanuele	75	75
» » Lombardo-Ven.	408	407
» » Austriache	408	407
» » Romane	82	—
Obbligazioni	118	115
» del Prest. austr. 1865	323	322
» » in cont.	328	327

GIACOMO DINA, *Direttore.*

GIOVANNI ROMBALDO, *gerente.*

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 2 aprile.

5 %	C. l.	56 65 d.	56 65
Id.	F.C. l.	— — d.	— —
Impr. naz. sott. 5 %	C. l.	71 1/2 d.	71 1/4
3 %	C. l.	36 75	36 61
Az. Banca naz. tosc.	F.C. l.	1400 — d.	1395 —
Id. Banca naz. Regno d'It. ex coupon	C. l.	1525 — d.	1517 —
Az. Str. Ferr. rom.	C. l.	— — d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	47 1/4 d.	— —
Obbl. 3 % delle sud.	N. l.	174 — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	N. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 % delle dette	N. l.	— — d.	— —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	385 1/2 d.	384 1/2
Id. in serie di una e due	C. l.	— — d.	— —
Obbl. in s. non compl	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. 5 %	C. l.	— —	— —
5 % it. in picc. pezzi	N.	57 50	— —
3 % idem . . .	N.	38 —	— —
Prezzi fatti del 5 %		56 65	
Napoleone d'oro		21 03 — 21 01	

Borsa di Genova del 1° aprile.

		Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana	cont.	56 95	56 95
» » »	f. m.	— —	— —
Banca d'Italia	cont.	1520 —	1518 —
» »	f. m.	— —	— —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Domain.	cont.	— —	383 1/2

Borsa di Milano del 1° aprile

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	— —	57 15 —
» » » f.c.	— —	— —
Azioni Banca Nazionale	1520	— —
» Strade Ferrate merid.	122 —	— —
Obbl. Str. Ferr. L.-V. Italia Centr.	238 —	— —
» » Meridionali	134 50	— —
» Beni demaniali	384 —	— —
» Città di Milano 1860 5 %	67 —	—

Borsa di Torino del 1° aprile.

Corso legale 57 27 1/2

Pezza da L. 20 d'oro L. 21 07 a 21 05

Stabilimento dell'Editore **EDOARDO SONZOGNO** Milano – Firenze – Venezia

IMMINENTE IMPORTANTISSIMA PUBBLICAZIONE

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1867 illustrata

Pubblicazione internazionale autorizzata dalla Commissione imperiale dell'Esposizione

40 grandi dispense del formato dell'ILLUSTRATION

Questa importantissima pubblicazione è la sola autorizzata dalla Commissione imperiale e la sola di cui venne autorizzata la vendita nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Edita in Parigi dal signor E. DENTU concessionario del Catalogo ufficiale e dal signor PIERRE PETIT concessionario del diritto esclusivo di fotografia all'Esposizione, essa avrà un'edizione in tutte le lingue colle identiche illustrazioni, e l'Editore **EDOARDO SONZOGNO**, concessionario per regolare contratto dell'Edizione italiana, orgoglioso di poter così concorrere con primarie Case editrici dell'estero in una sì importante pubblicazione, porrà ogni cura acciocchè l'Edizione che uscirà dal suo Stabilimento di Milano possa vantaggiosamente sostenere il confronto di quelle che verranno prodotte dagli onorevoli suoi creditori di Parigi, Londra, Berlino e Madrid.

Redattore in capo ne è il distinto economista F. DUCUING, ed il comitato di redazione è composto dei signori ARMAND-DUMARESQ, ERNEST DRÉOLLE, MORENO-HENRIQUÈS, LÈON PLEÈ ed AUGUSTE VITU, membri del Jury internazionale dell'Esposizione. — Fra i collaboratori si contano i signori EDMOND-ABOUT, M. CHEVALLIER, V. MEUNIER, E. GONZALÈS, DU-SOMMERARD, ecc.

La parte illustrativa venne affidata ai più rinomati artisti disegnatori ed incisori, e mercè i progressi della fotografia, esclusivamente riservata, per quanto figurerà all'Esposizione, agli Editori suddetti, le più importanti macchine, le più insigni opere d'arte, gli oggetti ed i prodotti i più rimarchevoli dell'ingegno e dell'industria, e tutto quanto infine avrà rapporto colla colossale Esposizione del 1867, verrà fedelmente illustrato ed a milioni d'esemplari sparso in tutto il mondo per mezzo di questa splendida pubblicazione, che ad opera compiuta potrà a buon diritto intitolarsi l'ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA DEI PROGRESSI DELL'INGEGNO UMANO.

L'Opera consterà di 40 dispense in gran formato, le quali verranno pubblicate dall'aprile al maggio 1867.

Ogni dispensa si comporrà di 9 pagine, 4 di testo e 4 di disegni.

Prezzo d'abbonamento alle 40 dispense, franche per tutto il Regno **L. 10**

Gli Abbonati riceveranno in DONO, oltre al frontespizio ed alla coperta dell'Opera, una ***Guida illustrata*** di Parigi e suoi contorni.

Le dispense separate costeranno cent. 25 caduna.

A Parigi le dispense separate si venderanno nel recinto del Parco e del Palazzo dell'Esposizione allo stesso prezzo delle altre edizioni.

Per abbuonarsi inviare Vaglia postale *di L.* **10** *all'edit. E. SONZOGNO a Milano, od alle sue Succursali di Milano e Venezia*

AVVISO AGLI ESPONENTI

alla Grande Esposizione Universale di Parigi.

Il sig. Alessandro Ferreri, negoziante a Parigi, 4, *place de la Bourse*, s'incarica di rappresentare i signori Espositori in tutto quanto concerne l'esposizione dei loro prodotti.

DONATI DENTISTE

de l'école **FRANÇAISE-AMÉRICAINE**

rue Cerretani, n. 14, Florence

Fabrique de dentiers ed dépôt de TEINTURE ANTISCORBUTIQUE

LEZIONI DI LINGUA FRANCESE

La Sig.a ***De Foix di Parigi*** dá Lezioni di lingua Francese per mezzo delle lingue Italiane ed Inglese e si serve d'un metodo facilissimo per far imparare in poco tempo la detta lingua.

LEZIONI DI LETTERATURA E CONVERSAZIONE per le persone che, conoscendo già questa lingua, hanno il desiderio di parlarla facilmente.

Indirizzarsi Piazza santa Maria Novella Nuova n. 3, piano 2, Firenze.

PIANOFORTI

da affittarsi, vendersi o commutarsi presso **Luigi Franchi**, in Firenze. *Via Calzaioli, 5, piano nobile, in faccia all'albergo della Patria.*

OMNIBUS

AVVISO

Si affitta in Firenze il primo piano composto di 15 stanze e porzione del secondo piano di 5 stanze con cucina, cantina, uso di giardino, ed occorrendo con vasta scuderia di un palazzo posto in uno dei migliori centri della città per la pigione e per il tempo da convenirsi. Per gli opportuni schiarimenti dirigersi in via dell'Agnolo, n. 93, piano terreno.

SI DOMANDA L'AIUTO

d'un socio per imprendere su piccola scala un'industria molto prospera e lucrativa. — Per lucidazioni scrivere franco Z. V. B. ferma in posta a Venezia.

UN PROPRIETARIO

vorrebbe che una società o dei soci lo coadiuvassero all'impianto di una manifattura di olii fini, e di vini da bottiglie che si propone impiantare in una sua fattoria situata in una città di Puglia lungo la ferrovia. Manifattura capace di dare vistosi profitti.

Dirigersi pei ragguagli all'ufficio generale d'annunzi sui giornali d'Italia e dell'estero, via Cavour, n. 27, Firenze.

PER LIRE 1 50

Una bottiglia di vino scelto del 1864 di Terrensano [Toscana]

Dirigersi alla Ditta *A. Dante Ferroni*, via Cavour, n. 27, Firenze.

DA OGGI IN AVANTI

in via della Ninna

SOTTO LE LOGGE DEL GRANO

si è messo in vendita diverse partite di *mobilia di occasione* appartenente a diversi impiegati che sono partiti da Firenze. È inutile descrivere il perchè si trovano mobili di ogni genere. Il fatto è che qualunque oggetto è stimato così poco che chi ha bisogno di mobiliare appartamenti, ecc. troverà certamente grande convenienza. — *La vendita si fa dietro pronta valuta.*

DA L. BERLETTI,

VIA DE' BANCHI N. 4. FIRENZE

si continua a tutto il 15 corrente

LA VENDITA DI MUSICA

PER LIQUIDAZIONE

Sconti 70, 75 e 80 per cento

Si spedisce gratis il catalogo e norme per gli sconti

INGRESSO LIBERO

Un quadro d'una *Processione fiorentina* di 22 figure dipinto da M.r Benham Haé, è esposto nello studio via Barbano, n° 1, 2° piano, presso piazza dell'Indipendenza dal mercoledì il 3, fino a tutta domenica il 14 del corrente mese, dalle ore 11 fino alle 6 pom.

IL FIORE DELLA SCUOLA PITTORICA VENEZIANA

illustrato da FRANCESCO ZANOTTA.

Edizione elegantissima in foglio con 36 magnifiche incisioni in acciaio.

Prezzo L. it. **30** — Rilegato magnificamente in tela inglese L. it. **35.**

Si spedisce franco per tutto il Regno a chiunque ne rimetta l'importo relativo in vaglia postale diretto alla *Libreria degli Scolari*, via de' Panzani, n° 18, Firenze.

Per sole due lire

è aperta l'associazione al 2° trimestre 1867 dell'

UNIVERSO ILLUSTRATO

L'UNIVERSO ILLUSTRATO è il più interessante, il più ricco e il più economico dei fogli illustrati; è il solo che unisca alla bellezza dei disegni la bontà degli articoli, l'interesse dei racconti, la scelta castigata della parte letteraria. Esso si è meritato il titolo di **Giornale per tutti.**

L'UNIVERSO ILLUSTRATO contiene articoli originali dei più illustri e popolari scrittori d'Italia, come Girolamo Boccardo, Michele Lessona, Pietro Fanfani, Paolo Lioy, ecc.

L'UNIVERSO ILLUSTRATO pubblica ogni settimana un foglio di 16 pagine grandi a tre colonne, con almeno otto magnifiche incisioni.

L'UNIVERSO ILLUSTRATO nel mese scorso ha riprodotto il quadro di Induno la TRADITA, il gruppo di Fedi POLISSENA e l'UGO FOSCOLO di Tabacchi.

L'UNIVERSO ILLUSTRATO si è assicurato corrispondenze e illustrazioni in gran numero sulla

Esposizione Universale di Parigi

PER SOLE DUE LIRE spedite in **vaglia** o **francobolli** all'Ufficio dell'**UNIVERSO ILLUSTRATO**, in Milano, via Durini, 29, si manderanno franco in tutto il Regno i numeri dalla prima domenica d'aprile all'ultima di giugno: 13 fascicoli, vale a dire un volume di 208 pag., di 624 col., con almeno 110 incisioni.

GAZZETTA MAGNETICO-SPIRITISTICA

ANNO III.

Pubblicasi in Bologna il 15 e 30 d'ogni mese.

Prezzo d'associazione:

Per l'Italia, anno L. 4 — Per l'Estero, L. 6.

Un numero separato cent. 10.

Si è pubblicata la terza ristampa di 30,000 copie della 1.a e 2.a annata di detta Gazzetta, contenente 12 fogli illustrati con varie figure.

Per l'acquisto dell'intera collezione dirigersi al prof. D'Amico in Bologna, e si spedisce franco di Posta mediante vaglia postale.

Chi invierà un vaglia postale di L. 6 riceverà la 1.a e 2.a annata, e in dono il libro dell'insegnamento degli Spiriti e delle manifestazioni loro di Allan Kardec, più l'associazione alla terza annata, ed una guida pel Magnetismo.

Tutti gli associati possono essere collaboratori e far parte al nostro *Circolo Magnetico-Spiritistico.* — La Direzione: Prof. **Pietro d'Amico** — Bologna, via Venezia, N. 1748.

DE-BERNARDINI

Privilegiato in Ispagna ed Italia, fregiato della grande Medaglia d'oro (fuori classe) ed altra del merito civile, nonchè membro dell'Accademia dei Chimici di Londra, ecc.

LA INIEZIONE BALSAMICO-PROFILATICA è l'unica che guarisce igienicamente le *gonorree incipienti, recenti,* e *croniche, goccette,* e *fiori bianchi,* essendo *priva affatto di sostanze Mercuriali* o di altri astringenti nocivi. Si usa anche come *sicuro preservativo* e con somma facilità a norma delle unite istruzioni. — (Effetti garantiti). — Prezzo fr. **6** l'astuccio con siringa con tutto il necessario, e fr. **5** senza siringa.

Deposito generale Genova, farmacia *Bruzza* — Firenze, in via Condotta, Pieri — Signorini, via Porta Rossa — Roberts, farmacia Legazione Britannica — farmacia Reale al Duomo — Livorno, Crecchi e Borivant — Pisa, Carrai — Lucca, Gemignani — Siena, Mencarelli. — Spezia, Fossati — Roma, Sinimberghi e Desiderj — Napoli, Leonardo e Romano, e D'Emilio, via Toledo — Bari, Lipolis — Milano, Riva-Palazzi, Biraghi Ravizza, e Pagani — Torino, Ceresole e Taricco — Bologna, Bonavia, Malaguti e Ferraresi — Venezia, Zampironi e Croce di Malta.

È uscita la seconda ed ultima parte dell'

ANNUARIO SCIENTIFICO INDUSTRIALE

pubblicato dagli

Editori della *Biblioteca Utile*

con la collaborazione dei professori

G. Schiaparelli — R. Ferrini — A. Pavesi — A. Issel — G. Cantoni — G. Canestrini — L. Bombicci — A. De Giovanni — G. Colombo — C. Clericetti — C. Cavi — Luzzati ed *E. Treves.*

Questa seconda parte comprende la geologia del prof. Canestrini; la mineralogia del prof. Bombicci dell'Università di Bologna; la medicina e chirurgia del dott. A. De Giovanni; la meccanica, industria ed invenzioni dell'ingegnere Giuseppe Colombo; l'ingegneria e lavori pubblici dell'ingegnere C. Clericetti; l'arte militare dell'ingegnere Cesare Covi; la marina di un distinto ufficiale che conserva l'anonimo; la statistica del professore Luigi Luzzati, un'autorità in questo ramo di scienza: la geografia e viaggi, la necrologia scientifica e la bibliografia e gli indici. — Costa L. 2 50; l'ANNUARIO completo costa L. 5.

Tutte e due le parti formano un grosso volume di complessive pagine 900 con 23 incisioni in legno e sette tavole litografiche.

Sono ancora disponibili alcune copie dell'Anno 1.o a Lire quattro e dell'anno 2.o a Lire cinque.

Dirigersi con vaglia o francobolli alla **Libreria degli Scolari,** Firenze, via de' Panzani.

LE SEI PRIME POTENZE D'EUROPA

Il ritratto dei Sovrani d'Italia, Inghilterra, Francia, Russia, Austria e Prussia in un sol gruppo. È una superba litografia di 110 centimetri per 76, che serve a fare un magnifico quadro.

Si vende in Torino all'ufficio del *Diavolo* lire 5 franca di posta per tutto lo Stato.

N. B. Per evitare qualunque guasto le litografie si spediscono entro custodia di latta.

NON PIU OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

SCIROPPO DI RAFANO IODATO

DI GRIMAULT E C.IA FARMACISTI A PARIGI

Questo medicamento gode a Parigi e nel mondo intero d'una riputazione giustamente meritata, grazie all'iodio che vi si trova intimamente combinato al succo delle piante antiscorbutiche, la di cui efficacia è popolare, e nelle quali l'iodio esiste naturalmente. Esso è prezioso nella medicina dei ragazzi perchè combatte il linfatismo, il rachitismo e tutti gli ingorgamenti delle ghiandole, dovuti ad una causa scrofolosa e ereditaria.

È uno dei migliori depurativi che possiede la terapeutica; esso eccita l'appetito, favorisce la digestione, e rende al corpo la sua fermezza ed il suo vigore naturale. È una di quelle rare medicazioni i cui effetti sono sempre conosciuti anticipatamente, e sulla quale i medici possono sempre contare. È a questo titolo che questo medicamento è giornalmente prescritto per combattere le diverse affezioni della pelle dai dottori Cazenave, Bazin, Devergie, medici dell' ospedale *San Luigi,* di Parigi, specialmente consacrato a queste malattie.

Esigere su ciascheduna boccetta la firma GRIMAULT e C. — Prezzo: 5 fr.

Depositi: a Milano, farm. Carlo Erba; a Firenze, farm. Reale Italiana al Duomo, farm. della Legazione Britannica, Via Tornabuoni, e farm. Groves, Borgognissanti.

SOCIETÀ BACOLOGICA

ENRICO ANDREOSSI E COMP.

Importazione di Seme di Bachi da Seta del Giappone per l'anno serico 1868.

QUARTO ESERCIZIO

Le sottoscrizioni si ricevono sino al 30 aprile 1867 presso il Gerente e presso Cassieri della Società.

Le carature sono di L. **1000** ciascuna. = I pagamenti si fanno in due rate:

L. **300** il 30 aprile prossimo venturo
» **700** il 31 agosto prossimo venturo

Presso i Cassieri:
Sigg. *G. Steiner e Figli,* in Bergamo.
» *P. Devecchi e C.*, in Milano, via Monte di Pietà, N. 4.

La prima unione dei Soci è chiamata pel giorno 4 maggio p. v. presso la Sede della Società in Bergamo, onde nominare il Consiglio d'Ispezione.

Si spedisce affrancata la copia dello Statuto Sociale a chi ne fa ricerca al Gerente **ENRICO ANDREOSSI** in Bergamo.

ALLE PERSONE deboli per fatiche, occupazioni o malattie gravi, o che soffrono attacchi dei nervi, si raccomandano le

PILLOLE del dottor **RICHARD**

rimedio infallibile per tutti coloro che hanno compromessa la loro salute con eccessi di piacere, con assuefazioni segrete e che sono impotenti anche per età avanzata, ecc., ecc. — Prezzo della scatola coll'istruzione L. **12.** Deposito unico in Firenze nella R. farmacia Garneri, via Proconsolo, n. 11.

MEDICINALI RIGOIS

FARMACISTA PATENTATO

Olio di Merluzzo ferruginoso. Preziosissimo rimedio per la cura delle affezioni del sistema linfatico ghiandolare, come *scrofole, tumori freddi, rachitismo, ecc.* Boccette L. 2 50.

Balsamo contro il gozzo e tumori freddi. Di odore grato, di facilissimo uso, e di efficacia garantita; è di gran lunga superiore, non ne ha il cattivo odore, e non insudicia come la *pomata iodurata.* Boccetta L. 1 25.

Tosse convulsiva detta Asinina. Col sciroppo *Fernel* si rendono in meno di 24 ore quasi insensibili gli accessi spasmodici soffocativi caratteristici della *tosse asinina*, in modo che i ragazzi anche i più gracili ne superano facilmente la crisi. Cura eccellentemente qualunque *tosse spasmodica* anche nelle persone adulte. Bocc. L. 1 60

Vino Febbrifugo senza china. Specifico contro le intermittenti semplici, terzane o quartane, nelle miasmatiche dei siti paludosi; è infallibile in tutte le febbri sostenute da ostruzioni del fegato e restie alla china. È eccellente corroborante per la persone che soffrono per difficoltà di digestione. Bocc. L. 1 60.

Vino Antigottoso. Le persone affette dalla *gotta* avranno dall'uso di questo rimedio non solo sollievo momentaneo, come succede coi purganti, ma effetti durevoli e guarigione radicale. Prezzo della Bottiglia L. 6.

Sciroppo di genziana ferrugginoso. È usato nelle malattie dello *stomaco, debolezza di ventricolo, difficili digestioni, nelle ostruzioni del fegato, della milza, e dei visceri del basso ventre;* promuove e regola la *menstruazione* soppressa o disordinata; guarisce i *fiori bianchi* ed è efficacissimo nelle *scrofole e rachitismo.* Le persone che hanno ripugnanza per l'Olio di Merluzzo possono sostituirvi questo sciroppo. Bottiglie da L. 5 e L. 3.

Firenze. Deposito generale presso A. Dante Ferroni, Agente Commissionario, via Cavour N. 27; ed alle farmacie Signorini, via Porta Rossa, Logge del Grano, Borgo Ognissanti. Si spedisce in Provincia (però ove vi è ferrovia diretta) col trasporto a carico del committente.

CONVITTO MEIL

Scuola preparatoria alla R. Accademia, alle RR. Scuole militari di cavalleria, di fanteria e di marina, e alle Università. — Via S. Egidio, num. 12, Firenze.

MEZZO facile per crearsi una rendita di circa **LIRE DIECI** a giorno con un lavoro piacevole. L'opuscolo indicativo costa centesimi 80.

L'ARTE di far fortuna in tutte le condizioni: rivelazioni di un milionario di Parigi. L'opuscolo L. 1. Spedire vaglia, carta moneta, o francobolli a M.r HIPPOLYTE SALVI, in Prato (*Toscana*). **Affrancare.**

Premiata Fabbrica

DI CIOCCOLATA ITALIANA

DI PH. SUCHARD

à Neuchâtel (Suisse)

Distinta dei prezzi:

Tavolette	Vaniglia ciascuna	L. 0 40
»	Santè »	» 0 50
»	Vaniglia fine	» 0 60
»	» soprafine	» 0 70

Deposito per l'Italia presso l'agente commissionario A. Dante Ferroni, via Cavour, n. 27, Firenze.

N.B. Si spedisce dovunque ove vi è ferrovia diretta contro vaglia o francobolli col trasporto a carico del committente.

COLLA LIQUIDA FORTE

CENT. 80 LA BOCCETTA

Presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27, Firenze.

NB. Si spedisce dovunque (però ove vi è ferrovia diretta) contro vaglia o francobolli. Trasporto a carico del committente.

CANDELE STEARICHE DELL'APOLLO

(GERMANIA)

QUALITÀ PIU' FINE CHE SI CONOSCA

Distinta dei prezzi:

Pacchi da N° 4	di grammi	345	L. 1 40
Id. » » 4, 5, 6	»	385	» 1 30
Id. » » 4, 5, 6	»	430	» 1 60
Da Pianoforti di N° 6	»	350	» 1 20

Deposito generale presso la Ditta *A. Dante Ferroni,* via Cavour, n. 27, Firenze.

N. B. — Si spedisce contro vaglia in provincia (però ove vi è ferrovia diretta) col trasporto a carico del committente.

Tip. dell'*Opinione*, diretta da C. Carbone.

L'OPINIONE N° 93

ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

PROCESSO PERSANO

Udienza del 2 aprile 1867

ATTO DI ACCUSA

In esecuzione della sentenza d'accusa dell'Alta Corte di Giustizia in data del 28 gennaio ora scorso, il Pubblico Ministero espone quanto segue:

Sul cadere di giugno e più ancora nel successivo mese di luglio, correvano supremi momenti per l'avvenire e per l'onore d'Italia. Un'ansia febbrile agitava il cuore della Nazione: tutte le menti erano rivolte alla flotta; si affrettava col più vivo desiderio, e con altrettanta fiducia un qualche fatto d'armi sull'Adriatico, che confortasse il Paese, e rinvigorisse in pari tempo gli spiriti dell'Esercito, sulle cui bandiere già stava scritto *Eroismo e sventura*.

Nelle regioni diplomatiche gli eventi si succedevano con una rapidità spaventosa; e la nostra situazione politica, facendosi di giorno in giorno più grave, rendeva sempre più importante ed urgente un successo sul mare.

Questa situazione non potrebbe esser meglio delineata che colle parole che il Presidente del Consiglio dei Ministri, Barone Ricasoli, indirizzava all'Ammiraglio Conte Pellion di Persano in Ancona con due lettere private, l'una da Bologna, l'altra da Ferrara in data del 13 e 14 luglio.

« Il momento è supremo e decisivo (diceva nella prima). Il paese aspetta molto dall'Esercito e dall'Armata. Questa è nelle tue mani. È fatale che entro una settimana sia distrutta la flotta nemica e occupata l'Istria, altrimenti ci coglierà l'armistizio, e con l'armistizio la vergogna per le nostre armi, e dovremo fare una povera pace. Vedi adunque qual servizio è chiamata la flotta a rendere, all'onore e agli interessi d'Italia. »

E nella seconda — « Tu dici che riunito l'*Affondatore* alla flotta saprai dare alla campagna di mare l'indirizzo che le compete e saprai compiere la tua missione. Grande consolazione mi ha recata questa risposta. Avrei un dolore indicibile se le cose andassero altrimenti; e ne sarei in angoscia per il paese e per te. Ti ho già detto che una fatalità sovrasta su tutti, ed è di dover compiere cose belle e buone in breve tempo. L'armistizio ci può cadere addosso in sei o sette giorni, e allora se avremo fatte cose belle, e occupato territorii, saranno a nostro vantaggio: se nulla avremo fatto sarà vergogna e censura orribile per ogni lato.

« È una fatalità inesorabile questa che s'impone ad ogni cuore italiano; ma non è men vero, che lungi da essere per noi un peso insopportabile può, anzi deve riuscire occasione a splendidi fatti. Io sono certo che tu sia nella stessa via, in cui è il Governo, cioè che con l'audacia si debba vincere le difficoltà, perchè oggi l'audacia è prudenza. Altro non aggiungo, e ti mando il più patriottico augurio che abbia mai fatto palpitare il mio cuore. »

Ed era pur questo l'augurio, questo il palpito di ogni cuore italiano in quei giorni affannosi, resi lentissimi dalla universale impazienza di sentire l'annunzio d'una brilante vittoria sull'Adriatico.

Ma i fili del telegrafo cui rivolgevansi macchinalmente gli occhi di tutti, erano interrogati indarno. Durava tuttavia un assoluto silenzio sulle mosse dell'Armata, di quella poderosa Armata frutto di tanti sacrifizi, che ognuno reputava dover esser vindice delle non meritate perdite di Custoza, come superiore di forze alla flotta nemica, e non esposta ad avere contrastata la marcia dagl'insidiosi ostacoli d'inespugnabili fortezze.

Quel silenzio fu finalmente rotto il 21 luglio colla pubblicazione di un telegramma che scosse da capo a fondo l'Italia.

L'ammiraglio Persano nel pomeriggio del 20 così telegrafava al Ministro della Marina dal Canale di Lissa:

« Ieri *Carignano*, *Terribile*, *Castelfidardo*, *Ancona* forzarono Porto Lissa mentre resto corazzate attaccavano da fuori quei forti stati ridotti nel precedente giorno, e che a notte montarono nuovi cannoni. Ieri sera nel fondo del Porto tutte le batterie tacevano: questa mattina nell'atto che si ricominciava sbarco, marinai e fanteria marina, nostra vedetta segnalò *nemico in vista*. Ordinai all'istante sospendere sbarco, disposi armata in battaglia, quindi inalberai mia bandiera sopra *Affondatore*. Il nemico venne ardito contro di noi, e fu ricevuto con pari ardimento. Comandai al Comandante Martini nel mezzo del fuoco, e lui felice di smantellare la poppa del vascello gettandogli abbasso l'albero di trinchetto e l'intera fumaiuola, mentre circondato da legni nemici era colpito da furia di proietti d'ogni genere, di cui trentatrè entrarono a bordo; intanto al primo urto la corazzata ove già teneva mia bandiera veniva affondata: la *Palestro* saltava in aria, la *Terribile* (dicasi *Formidabile* per gravi danni e molti morti e feriti avuti nel dì precedente mi segnalava non poter prender parte all'azione; ciò non pertanto ritentai l'attacco spingendomi avanti, ma con dolore non venni seguito da tutte le corazzate, perchè più o meno danneggiate. Le pirofregate ordinarie presero poca parte nel combattimento massime in questa seconda prova. Scambiai ancora qualche colpo col nemico aprendo pel primo il fuoco, ma esso senza fuggire non ci attese e volse verso Lesina. Mi fermerò fino a questa sera nelle acque del combattimento, e dirigerò poi per Ancona onde riparare avarie, ritornirmi di carbone e munizioni, cui ho bisogno, e ripartire per riprendere rivincita. Nel segnalare col più vivo dolore le perdite sofferte, ho il consolo di annunziare che nessun bastimento di armata cadde nelle mani nemiche, e che il Comandante e l'equipaggio della *Palestro* quantunque in fiamme non vollero abbandonare il loro bordo e preferirono perire lasciando *Evviva al Re ed all'Italia*. »

Questo telegramma fu come un colpo di fulmine. Con esso si dileguarono le maggiori speranze. Non distruzione della flotta nemica, non occupazione dell'Istria, non acquisto di territorii, non fatti splendidi, compiuti da poter sottrarre l'Italia ad una *povera pace*, come esprimevasi il Presidente del Consiglio dei Ministri nelle fidenti sue lettere all'ammiraglio Persano, ma la prima impresa intieramente fallita, ma infruttuosi allori tinti di sangue, ma la perdita di un migliaio di prodi seppelliti nelle onde del combattimento.

In tanta sventura però restava illeso l'onore Nazionale. L'Italia pianse i fatti di Lissa con alta la fronte, e con alta la fronte tuttavia li piange sebbene ora conosca gli errori che allora non conosceva.

E siccome stando a quella telegrafica Relazione lo stesso riferente Ammiraglio Conte Pellion di Persano aveva più d'ogni altro combattuto da prode scagliandosi coll'*Affondatore* nel mezzo del fuoco, smantellando la poppa del vascello nemico, non curando la furia dei proiettili dei legni, da cui era attorniato, eccitando indarno coll'esempio a seguirlo le altre corazzate, le quali più o meno danneggiate non poterono obbedire, e ritentando egli solo l'attacco; e siccome inoltre nello stesso giorno del 21 luglio perveniva al Governo altro telegramma, col quale, in aggiunta al precedente, l'Ammiraglio Persano annunziava non minori perdite per parte dell'armata nemica, la sommersione, cioè del vascello *Kaiser* e di due pirosoafi (notizia questa, però che dopo qualche giorno fu riconosciuta erronea) era ben naturale che il Ministro di Marina si affrettasse a porgergli le congratulazioni del Governo e quelle del Principe, locchè faceva con telegramma anche del 21 luglio, e con una lettera di pari data, nella quale sono specialmente a notarsi le seguenti lusinghiere parole:

« Dai telegrammi ricevuti sui combattimenti, ho potuto scorgere facilmente con quanto valore l'E. V. vi ha preso parte, e come eroicamente hanno combattuto gli ufficiali e marinari della flotta.

« Però la flotta, benchè sia rimasta padrona delle acque del combattimento, ha fatto delle perdite dolorose ed è necessario che al più presto si facciano conoscere al Re ed al Paese i fatti che condussero a questo risultato.

« Per conseguenza vorrà l'E. V. inviarmi una Relazione circostanziata sulle forze, colle quali l'E. V. si è presentata dinanzi a Lissa, su quelle che vennero a mettersi sotto i di Lei ordini, sulle fortificazioni dell'Isola che ha dovuto combattere, loro posizione, e loro armamento..... sulle disposizioni date nei diversi combattimenti..... sugli atti di coraggio e di abilità dimostrata.

« Sarà bene che l'E. V. unisca alla Sue Relazione un estratto dei giornali di bordo di ciascun bastimento, che prese parte all'azione, come pure un estratto dei giornali dei Comandanti in Capo sotto ordine delle squadre che compongono la flotta.

« Il Governo ed il paese esprimono per mio mezzo a V. E. la riconoscenza pei risultati ottenuti. Dopo le prove fatte sotto gli ordini dell'E. V. le navi della Marina Italiana possono con giusta fierezza portare la bandiera Nazionale in tutti i mari. »

Il Ministro con queste parole esprimeva un concetto che nessuno ardirà di contrastare, ma egli era in errore relativamente alla parte che attribuiva al Comandante Supremo, come affatto immeritato era il tributo di lode e di riconoscenza, che gl'indirizzava a nome del Governo e del Paese.

L'Ammiraglio Persano non fu esatto nella sua telegrafica Relazione al Ministro; ed è da questa inesattezza appunto che scaturirono gli erronei apprezzamenti e le lodi.

Egli cominciò per commettere una grave inesattezza attribuendo a sè stesso lo smantellamento del vascello nemico; non è esatto che la sua nave sia stata colpita da furia di proiettili mentre era *circondata* da legni nemici; non è esatto che egli abbia ritentato l'attacco spingendosi avanti; non è esatto, che vi sia stata una seconda prova; che egli abbia riaperto per il primo il fuoco; che abbia scambiato ancora qualche colpo col nemico; non è esatto infine che il secondo attacco sia mancato unicamente perchè il nemico, avvece di attenderli abbia diretto verso Lesina.

Ciò solo disgraziatamente v'era di esatto in quel telegramma, la sommersione della corazzata *Re d'Italia* e l'incendio della cannoniera *Palestro*; ed intorno a questi due fatti, cotanto luttuosi e gravi, il telegramma non portava che brevissimi cenni, assolutamente inetti a rendere una ragione di questa immensa sventura.

Difatti l'ammirazione per l'Ammiraglio Persano fu breve fiamma. Ad essa succedette ben tosto un sentimento di diffidenza ed un crescente sospetto di gravi imperdonabili errori, commessi nella direzione di quell'importante campagna di mare.

Quindi vieppiù urgente si sentiva il bisogno di un regolare particolareggiato rapporto; e tanto insisteva il Ministro della marina sull'immediata sua trasmissione, come pure sulla trasmissione immediata dei preaccennati giornali di bordo che l'Ammiraglio Persano con suoi telegrammi delli 23 e 25 luglio se ne mostrava dolorosamente sorpreso osservando al Ministro che codesto denotava SFIDUCIA, che la disciplina ne sarebbe stata compromessa; che non sapeva farsi ragione di tanta severità con lui per parte del Governo, il quale ben dovesse rammentare, ch'egli non aveva agito di propria testa, ma per sua incalzante insistenza; e finiva per esclamare che s'egli *non impazzava o non commetteva qualche atto disperato era un vero miracolo*.

Quando l'Ammiraglio prorompeva in questi dolorosi lamenti non erano scorsi che due o tre giorni da che egli aveva ricevute le già ricordate felicitazioni del Governo cui rispondeva telegraficamente con apparente serenità:

« Grazie per parte dell'intiera armata. Ve-
« drà atti da eroi; ora il vantaggio sarà di
« chi ripara il primo. Aneliamo di far più. La
« squadra in legno deve combattere. »

Quest'improvviso mutamento ben più che dalla severità dei dispacci ministeriali era stato prodotto dai rapidi progressi della pubblica opinione, la quale contraddicendo apertamente alle notizie trasmesse al Governo dall'Ammiraglio Persano sui fatti di Lissa, stendeva a gradi a gradi una fosca tinta sul di lui operato in quella sventurata campagna di mare.

Ciò è tanto vero che lo stesso Ammiraglio, dopo di aver trasmessi al Ministro di marina gli addimandati rapporti, così gli scriveva con telegramma del 28 luglio:

« Ora che i rapporti le furono mandati non
« potendo io rimanere sotto il peso delle ac-
« cuse scagliate contro dal paese, mi faccio
« a chiederle di sottoporre il mio operato ad
« una inchiesta affinchè i fatti abbiano luce
« a scarico del mio onore. »

Però con una tale domanda l'Ammiraglio Persano non chiedeva, nè intendeva di chiedere l'istruzione di un formale procedimento, null'altro essendo la inchiesta che un'indagine stragiudiziale; il suo scopo era quello verosimilmente d'indurre il Governo ad arrestare per tempo il torrente della pubblica opinione che già lo investiva e lo circondava in Ancona spogliando d'ogni prestigio la bandiera del Supremo Comando.

Se egli avesse inteso di chiedere un formale giudizio non avrebbe in quel giorno medesimo interrogato anche in via telegrafica il Ministro della Marina *se il Governo intendesse tuttavia di conservargli il comando*, proponendo pel caso affermativo il capitano di vascello Gugliolmo Acton al comando del *Re Galantuomo* (ove intendeva d'inalberare la sua bandiera), il capitano di Fregata Chinca al comando della *Terribile*, e facendo varie altre proposte di Comandi e di Uffizi.

Ma il Ministro della Marina, con telegramma del giorno immediatamente successivo, 29 luglio, gli dichiarava formalmente essere impossibile di conservargli il comando e prescindere da un Consiglio di Guerra;

Bisogna che il paese conosca tutta la verità, soggiungeva il Ministro, *il suo onore, quello dell'Armata e del Governo lo esigono*;

L'Armata fu con Decreto di ieri composta di una sola squadra: oggi le verrà notificato a chi dovrà rimettere il comando.

Ella è questa l'origine del procedimento.

L'accusa prescinde dal toccarne le singole fasi. Dappoichè la Commissione dell'Alta Corte di Giustizia dichiarò di essersi valsa senza limitazione degli atti informativi assunti dall'Uditore Generale di Marina, riconoscendone la regolarità e la importanza, non è più ammessibile alcuna distinzione fra i due procedimenti.

A parte l'ampiezza e la maggiore profondità d'indagine, che caratterizzano il procedimento della Commissione, la sola coscienza e la imparziale ricerca del vero furono la guida di ambo i processi, i quali necessariamente si confondono in una sola medesima istruzione.

Ciò solo non devesi tacere, ed è che la preindicata Sentenza dell'Alta Corte di Giustizia eliminò la più grave delle imputazioni state poste a carico dell'Ammisaglio Persano, quell'imputazione che il Pubblico Ministero formolava con vera ripugnanza, non senza premettere che tale specie di accusa non feriva il solo Ammiraglia, ma feriva tutto il Paese.

Egli è quindi naturale, che dopo il responso emanato dalla illuminata coscienza dell'Alta Corte di Giustizia, la penna del Pubblico Ministero scorra più libera e franca.

Unicamente intenta a registrare mancanze ed errori passerà freddamente in rassegna e raccoglierà tutto ciò che la procedura offre di grave e di notevole sulla condotta tenuta dall'Ammiraglio conte Pellion di Persano nell'ultima campagna di mare.

Egli veniva assunto al Comando Supremo dell'Armata di Operazione con Regio decreto del 3 maggio 1866.

Il Ministro della Marina, allora Generale Angioletti, nel dargli comunicazione della sua nomina, gli dichiarava che il Governo del Re aveva voluto dimostrargli *la più completa ed intera fiducia*.

« La marina militare, egli soggiungeva, in caso di eventi probabili, ha un'importante missione da compiere. Sotto il comando dell'E. V. la compirà con onore e con successo indubitatamente. »

E con altra lettera del 7 stesso mese di maggio il Ministro invitava l'Ammiraglio a prendere possesso dell'alto suo uffizio, partendo da Genova possibilmente non più tardi del giorno 12 e gli annunziava, che il *Re d'Italia*, sul quale doveva mettere la sua bandiera, era ancorato nel Porto di Taranto, e che parecchi uffiziali del suo Stato Maggiore avevano ordine di tenersi a sua disposizione.

In quello stesso giorno del 7 maggio l'Ammiraglio indirizzava a sua volta una lettera al Ministro della Marina, nella quale, premessa l'espressione della sua fiducia di saper adempiere ai doveri che gl'incombevano negli eventi probabili dell'Armata affidata al suo comando, ed osservando non essere ancora ben deciso del legno sul quale inalberare la sua bandiera ammiraglia, gli rappresentava che l'*Affondatore* sarebbe entrato meglio nella sua Squadra, in quella cioè di battaglia, che non in quella d'assedio, cui era stato destinato; perocchè attesa la *sua azione immediata* e *la sua gran velocità* si trovava *adattissimo* quale Mosca della Squadra medesima.

Nel dì successivo, e dopo che apparentemente già aveva ricevuta la predetta lettera del Ministro, gli scriveva che, ben riflettendo, trovava essere più spedito l'inalberare la sua bandiera di comando sul *Re d'Italia*, e gli volgeva preghiera di emanare gli ordini necessarii perchè egli potesse trovare in quel legno l'occorrente alla sua situazione. In quella lettera rappresentava inoltre al Ministro la convenienza d'imbarcare senz'altro sul primo vapore più diretto i cannoni comprati per la Regia Marina stante il pericolo di sequestro qualora scoppiasse la guerra, locchè temeva potesse pure avvenire dell'*Affondatore*.

Rescriveva il Ministro all'Ammiraglio nel giorno seguente che, se l'*Affondatore* era stato aggregato alla terza Squadra, ciò erasi fatto sul riflesso che quella Squadra riuniva bastimenti corazzati di un tipo eccezionale, e nello scopo inoltre di equiparare possibilmente la forza d'ogni Squadra; ma che quando l'Armata fosse stata riunita, e l'Ammiraglio avesse potuto prendere conoscenza delle qualità di ciascun bastimento, avrebbe poi fatte quelle proposte al Ministero, che gli fossero sembrate più convenienti per variare la costituzione delle tre Squadre onde regolarne l'Amministrazione in modo permanente.

Soggiungeva quanto alla scelta della nave ammiraglia, che per l'urgenza il Ministero aveva destinato il *Re d'Italia*, giusta il convenuto in un precedente colloquio, tanto da procedere subito alla organizzazione del servizio, salvo ben inteso al Comandante Supremo di mettere poi la sua stanza, ove meglio credesse, rendendone informato il Ministro di Marina.

Il 16 maggio l'Ammiraglio conte Pellion di Persano inalberava nella rada di Taranto la sua bandiera sul *Re d'Italia*, ed assumeva il comando dell'Armata con acconcio ordine del giorno, nel quale, dopo di avere dichiarato che la sua più cara speranza era quella di corrispondere degnamente alla fiducia del Re, e che una tale speranza si convertiva in certezza pensando all'eletta gente, che gli era dato di comandare, alla santa causa che dovevasi propugnare, ed ai sentimenti che formavano l'aspirazione d'ogni cuore italiano, usciva in queste sublimi parole:

« Iddio mi sostenga nel vaticinio come sono sicuro che niuno di noi fallirà nel nobile intento. »

Quel vaticinio è pur troppo intieramente mancato; e del fatale disinganno il Pubblico Ministero si tiene ora autoriazzato ad attribuire la maggior colpa a lui Ammiraglio Persano, che non corrispose alla fiducia del Re e del Governo; e che primo ha fallito ed enormemente fallito.

Con quello stesso ordine del giorno il Comandante Supremo significava all'Armata la divisione di essa in tre Squadre come in appresso.

1ª Squadra di battaglia sotto gli ordini immediati del Comandante in Copo.

Fregate	*Re d'Italia* (Nave Ammiraglia).
	Re di Portogallo
	S. Martino
	Ancona
	Maria Pia
	Castelfidardo
	Affondatore
Avviso	*Messaggere.*

2ª Squadra (sussidiaria)

Comandante sott'ordine Vice Ammiraglio conte Albini; Capo di Stato Maggiore, Capitano di Vascello, marchese Paulucci.

Fregate	*Maria Adelaide* (Nave Amm.)
	Duca di Genova
	Vittorio Emanuele
	Gaeta
	Principe Umberto
	Carlo Alberto
	Garibaldi
e Corvette	*Principessa Clotilde*
	Etna
	San Giovanni
	Guiscardo

3ª Squadra (d'assedio), Comandante sott'ordine contr'Ammiraglio Commendatore Vacca, Capo di Stato Maggiore di fregata cav. Bucchia.

Fregata	*Principe di Carignano* (Nave Amm.)
Corvette	*Terribile*
	Formidabile
Cannoniere	*Palestro*
	Varese
Avviso	*Esploratore*
	Flottiglia
Cannoniere	*Montebello*
	Vinzaglio
	Confienza
Avviso	*Sirena*
Trasporti	*Washington*
	Indipendenza

Stato Maggiore dell'Armata.

Capo dello Stato Maggiore Capitano di vascello Commendatore D'Amico.

Sotto Capo dello Stato Maggiore Capitano di fregata cav. Del Santo.

1° Aiutante di bandiera, Luogotenente di vascello conte di Persano.

2° Aiutante di bandiera, Sottotenente di vascello sig. Casanova.

Primo ufficiale di Stato Maggiore, Luogotenente di vascello sig. Bozzani.

Secondo ufficiale di Stato Maggiore, Sottotenente di vascello signor De Luca.

Capo del servizio sanitario, Medico Ispettore Verdi.

Copo di servizio amministrativo Commissario Pagano.

Veniva successivamente eziandio aggregato allo Stato Maggiore dell'Armata il deputato Pier Carlo Boggio.

Trascorsi alcuni giorni appena, il Comandante in Capo Ammiraglio Persano comunicava il Ministero le sue prime impressioni sulla flotta. Secondo lui essa non era pronta alla guerra. Richiedevasi un mese almeno per portarla ad un punto tollerabile. *Ci faremo uccidere per il Re e per la patria*, egli diceva, *ma ciò non fa vincere, e bisogna vincere.* Egli deplorava che i legni, che via via raggiungevano l'Armata, avessero gli equipaggi incompleti, mancassero di sotto ufficiali, e quel che più importava di cannonieri, resi più che mai necessari per la specialità delle artiglierie, nel loro maggior numero rigate, e richiedenti lunghe ed accurate esercitazioni; e domandava pronti ed immediati provvedimenti.

Rispondeva il Ministero colle più rassicuranti parole; lodava l'attività, la sagacia, l'energia di proposito dell'Ammiraglio. Gli prometteva tutto il suo concorso nell'ardua missione; gli osservava le scuole dei cannonieri di marina essere state recentemente istituite, mentre per lo innanzi le artiglierie delle navi erano servite da marinai; essersi però disposto per l'abbreviazione del corso degli allievi, cento dei quali già abbastanza istrutti, e pronti fra una settimana, trecento per la fine di giugno: aversi però i marinai pratici, che sono stati chiamati dal congedo illimitato, molti dei quali già avevano combattuto sotto Ancona e Gaeta, intanto già essere sbarcati due secondi Capi, cinque timonieri, otto cannonieri, alcuni dei quali erano stati urgentemente richiesti per la Palestro.

L'Ammiraglio continuava sempre a lamentare mancanze ora di vestiario, ora di munizioni di guerra, ora di materiale di ospedale, ora di macchinisti, ora di cannonieri, ora di guardie marina, ore di medici. Il Ministero provvedeva a tutto colla massima sollecitudine.

Frattanto il tempo incalzava; e il 10 giugno il Comandante in Capo riceveva un dispaccio ministeriale colla data dell'8, nel quale si contenevano alcune generali istruzioni, da osservarsi al principio delle ostilità.

Erano esse: 1. sbarazzare l'Adriatico dalle navi da guerra nemiche, attaccandole e bloccandole ove si trovavano;

2. Risparmiare Trieste, a meno che ivi non si trovassero navi da guerra nemiche, nel quale caso anche Trieste potesse essere trattato come gli altri punti della costa. Risparmiare Venezia fino a che un attacco contro di essa fosse espressamente ordinato;

3. Stabilire la base di operazione in Ancona;

4. Trattare la Marina mercantile e neutra a termini del vigente Codice della Marina mercantile.

In quel medesimo dispaccio si preveniva pure l'Ammiraglio Persano, che il Ministero gli avrebbe annunziato con telegramma il cominciare delle ostilità; telegramma ch'egli doveva ripetere al Ministero cifra per cifra; ma che non partisse in fino a che avesse ricevuto un secondo telegramma, così concepito: *Sta bene, viva il Re*; del quale dovesse pure accusare ricevimento prima di partire.

« Qualora l'E. V. avesse da fare osservazioni a queste istruzioni, soggiungeva il Ministero, la pregherei a farmele pervenire per il latore di questo dispaccio. »

Il conte Persano nulla ebbe ad obbiettare, e nel giorno istesso rispondeva in questi precisi termini al Ministro:

« Sta bene. Nulla mi occorre osservare sulle ingiunzioni ch'Ella mi manda. Sarà tutto eseguito a puntino; faccia istanza pei *Corpi morti* nella rada di Ancona. Mi sono indispensabili.

« Sono pronto a muovere colla flotta al primo cenno, ed ho fede che l'Armata posta al mio comando saprà corrispondere alla fiducia Sovrana, del suo Governo e della Nazione.

« Così Dio mi aiuti e viva il Re. »

Ed è qui essenziale il registrare come fatto acquistato alla causa, che il 10 giugno, data di questa lettera (la quale è per verità eloquente nella sua concisione) l'Ammiraglio Persano dichiarava al Ministro di essere pronto a movere, e di confidare nel successo d'una battaglia, locchè dimostra che mercè le straordinarie incessanti cure del Governo, già si era abbastanza provveduto all'allestimento della flotta prima ancora del termine presupposto dall'Ammiraglio nella sua sconfortante lettera del 21 maggio.

Nè vuolsi omettere di accennare, che si era pure, a cura del Ministro della Marina,

provvista l'Armata di varie copie complete delle Carte dell'Adriatico coi relativi Portolani, e quattro Atlanti completi dello stesso mare; in seguito alle quali trasmissioni l'Ammiraglio assicurava il Ministro in questa parte soddisfatto ai bisogni dell'Armata.

Il 15 detto mese di giugno lo stesso Ammiraglio diramava dalla rada di Taranto un ordine di massima col N. 11, del quale sono a notarsi alcune parti essenziali.

« *Tattica e Navigazione.*

« L'Armata che ho l'onore di comandare si può dire la prima che contiene tutti gli elementi di forza navale, ai quali è sorta, a lato di una nuova tattica, la strategica marina.

« Probabilmente prima di aver tempo di fare esperimenti potremo essere chiamati ad agire, e non abbiamo precedenti da consultare. Mi limito adunque a dare delle norme generali, e poi fido intieramente sulla esperimentata abilità degli Ammiragli comandanti le squadre, e dei Comandanti le singole navi.

« *Istruzioni di massima*

« 1. Le tre squadre dell'Armata costituiscono tre unità di azione, ed anche tre unità amministrative, ma non una ripartizione tattica;

« 2. Ciascun Comandante di squadra quando sia chiamato ad agire isolatamente, darà le disposizioni che crederà migliori per condurre la sua squadra sia in navigazione sia contro il nemico;

« 3. Pei vari casi di un'azione combinata *si daranno speciali disposizioni* da chi comanda in capo le forze chiamate ad agire a seconda della loro composizione;

« 4. Quando tutta l'Armata agisca o navighi riunita verrà ripartita in Flotta corazzata e Flotta non corazzata. Ciascuna flotta sarà divisa in gruppi.

« 5. La flotta corazzata, oltre della tattica regolamentare, userà quella supplementare del Vice ammiraglio Bouet-Willaumez. La flotta non corazzata userà la sola tattica regolamentare.

« 6. Sempre che la flotta corazzata navighi in linea e per gruppi di fila, la flotta non corazzata formerà una seconda linea alla distanza che verrà segnalata a destra o a sinistra secondo sarà ordinato.

« 7. Se la flotta corazzata navighi in linea o per gruppi di fila, la flotta non corazzata formerà una seconda linea alla distanza che verrà segnalata, a destra od a sinistra, secondo sarà ordinato. »

SECONDO ANNESSO

« L'*Affondatore* rimarrà fuori linea tanto per sostenere il bastimento del Comandante Supremo, che per accorrere ove il bisogno lo richieda, salvo ordini speciali.

« La flotta non corazzata si situerà a metri tremila dalla flotta corazzata pel rombo che sarà segnalato.

« Essa, nel caso che sia chiamata a prender parte all'attacco, salvo ordine speciale, si metterà in seconda colonna, addentellata con la flotta corazzata. »

Nel giorno successivo 16 giugno l'Ammiraglio Persano indirizzava al Ministro un uffizio riservato, non però giunto a Firenze prima del 19, nel quale, dichiarando che egli avrebbe creduto di mancare al suo dovere qualora non avesse manifestato tutto ciò che teneva indispensabile al *sicuro* successo dell'impresa, domandava gli fossero spediti, oltre al vascello *Re Galantuomo*, anche la fregata *Italia*, il *Fulminante* ed il *Governolo*, acciocchè facessero parte dell'Armata di operazione: che venisse affrettata la partenza del *Vittorio Emanuele*, del *Carlo Alberto* e del *S. Giovanni*; e che fossero noleggiati due piroscafi capaci di un discreto carico di carbon fossile.

Sopravvenne intanto il giorno in cui tutta Italia era scossa come da elettrica scintilla.

Il Re faceva all'Imperatore d'Austria dichiarazione di guerra.

Il Generale Angioletti lasciava il portafoglio della Marina per raggiungere immediatamente l'Esercito; gli succedeva il Commendatore Depretis, il quale, con telegramma del 20 detto mese di giugno, si affrettava di farne partecipe l'Ammiraglio Conte Pellion di Persano, non senza assicurarlo di tutto il suo appoggio *pel conseguimento di quelle vittorie che il Paese attendeva da così bella e così bene affidata Armata.*

Poche ore dopo lo stesso Ministro telegrafava all'Ammiraglio, essersi in quel giorno medesimo dichiarata la guerra all'Austria, invitandolo ad attenersi alle istruzioni dell'8 di quel mese e ad aspettare il convenuto telegramma per salpare da Taranto alla volta di Ancona.

Rispondeva immediatamente l'Ammiraglio, che si congratulava di cuore: che egli anelava meritare del Re, della Patria e del suo Ministro, e che aspettava il telegramma di convenzione per muovere colla flotta; lo pregava intanto a mandargli tutte le forze disponibili: *non si tratta*, egli soggiungeva, *d'un duello d'onore, ci va della salute d'Italia. Bisogna vincere, e quindi occorre servirsi d'ogni maggior potenza. Nulla si risparmi, scongiuro: si sollecitino corazzate rimaste a terminare. Comandanti di Dipartimento mettano animo ad equipaggiare bene navi, e a fornirle dell'occorrente, anzichè telegrafare che son partite.*

Spediva quindi in quel giorno medesimo altri tre telegrammi al Ministro col solo intervallo di cinque minuti l'uno dall'altro, tutti relativi al servizio sanitario.

Col primo notava la mancanza di tre casse per amputazioni, nove sedie per feriti, sette zaini e nove barelle.

Col secondo segnava il bisogno di otto medici.

Col terzo quello di un caporale ed undici soldati infermieri per completarne il numero secondo la nuova tabella.

Mentre questi poco lieti telegrammi correvano da Taranto a Firenze, veniva recato all'Ammiraglio Persano altro telegramma ministeriale notato *urgentissimo*. — *Sta bene, viva il Re.* Erano queste le sole parole di quel dispaccio.

Sta bene viva il Re, replicava l'Ammiraglio al Ministro, giusta l'intelligenza; ma invece di gettare poi la penna, e dare immediate energiche disposizioni per la subita partenza dell'Armata alla volta di Ancona, com'era suo strettissimo dovere, egli diedesi a far presente al Ministro come la fregata *Vittorio Emanuele* e la corvetta *S. Giovanni* dovessero arrivare a Taranto il 22 giugno, pregandolo a volergli dire se fosse meglio aspettarli o lasciar l'ordine di raggiungerlo in Ancona.

Successivamente con altro telegramma domandava al Ministro se i piroscafi *Lloyd* si potessero catturare, e soggiungeva che egli non credeva di dover partire senza un ordine preciso. Osservava infine che non bisognava calcolare un cammino maggiore di *cinque miglia per ora.*

«*Parta subito*, rispondeva da Firenze il Ministro: telegramma ieri sera concepito così: STA BENE VIVA IL RE *confermava partenza giusta ultimo alinea istruzioni 8 giugno: ostilità Austria principieranno 23 corrente, piroscafi Lloyd si catturano solo se portano munizioni.*

Dopo quest'ingiunzione, che non ammetteva replica, l'Ammiraglio Persano diede gli ordini occorrenti per la partenza della flotta, e dopo di aver telegrafato al Ministro — *Parto con flotta per Ancona* — salpava infatti dalla rada di Taranto la notte del 21 al 22 giugno.

L'accusa non può a meno di registrare questo inqualificabile contegno dell'Ammiraglio Persano nel giorno medesimo della dichiarazione di guerra, in quanto che esso segna la prima impronta di quella tendenza agl'indugi, di quella sorda resistenza agli ordini del Governo, che caratterizzano la sua condotta nella sfortunata campagna di mare, e che tanto contrastano coll'ardore e coll'impazienza cui si diceva in preda in tutti i suoi scritti così pubblici come privati.

Prima però di levare le àncore, l'Ammiraglio Persano emanava altro ordine del giorno, che intitolava N. 13. Ordine di massima: Rada di Taranto, 21 giugno 1866.

Di questo documento basterà accennare la parte che riflette l'ordine di marcia, e la quale riducesi ai seguenti cenni:

« La distanza da un bastimento all'altro in ogni gruppo sarà di due gomene.

« La distanza da un gruppo all'altro sei gomene.

« La Squadra non corazzata rimarrà nove gomene sulla sinistra della colonna delle navi corazzate.

« Gli avvisi si atterranno alle speciali istruzioni ricevute. »

Mentre l'Armata procedeva riunita alla volta di Ancona, l'Ammiraglio Persano, nel significare da Brindisi al Ministro della Marina che sarebbe colà giunto nel prossimo lunedì, 25, lo richiedeva di volergli procurare qualche notizia sulla posizione della flotta nemica.

Ed il Ministro gli spediva immediatamente a Bari questo telegramma in risposta:

« Notizie ultime sono: a Fasana cinque corazzate, altrettante fregate ad elica — Ammiraglio Tegetoff desideroso di colpi audaci e di arrembaggi. Vorrebbe sorprendere flotta di notte; sua nave ammiraglia servirebbe di Ariete. Lunedì, 25, mi troverò segretamente in Ancona. »

L'annunziato pericolo di una sorpresa durante la notte determinò l'Ammiraglio ad impartire nuove istruzioni all'Armata, fra le quali notansi le seguenti:

« Tutte le navi della linea seguiranno per la contromarcia. La riserva aprirà il fuoco appena scopra il nemico, onde mantenerlo in rispetto finchè la linea di battaglia è rettificata; quindi si ritirerà verso Maestra per entrare in azione nel punto più conveniente quando vedrà più razzi sparati nello stesso tempo.

« La riserva deve entrare in azione senza bisogno di alcun segnale se il nemico si ritira, per toglierli la ritirata se la nostra linea di battaglia è rotta, se le navi ad elica sono attaccate.

« Le fregate ad elica non corazzate dovranno lasciar libera la manovra delle corazzate; dirigeranno anch'esse per levante in linea di battaglia serrata, e non principieranno il fuoco che nel solo caso che il nemico abbia navi della loro specie in colonne separate, o che il Comandante in capo faccia loro segnale, tirando un solo razzo, o che infine il nemico riesca a raddoppiare la nostra linea corazzata. »

Alle ore 6 pomeridiane del 25 giugno l'Armata gettava le ancore nella rada d'Ancona, ove già stavano ancorati la *Monteòello*, il *Vinzaglio*, l'*Ettore Fieramosca* ed il *Confienza*.

E siccome durante la navigazione la flotta era stata raggiunta da altre due corazzate, essa in Ancona veniva ad esser forte dei seguenti legni:

Re d'Italia, *Re di Portogallo*, *Principe di Carignano*, *San Martino*, *Maria Pia*, *Ancona*, *Castelfidardo*, *Terribile*, *Formidabile*, *Varese*, *Palestro*, *Maria Adelaide*, *Duca di Genova*, *Gaeta*, *Garibaldi*, *Etna*, *Guiscardo*, *Montebello*, *Vinzaglio*, *Confienza*, *Indipendenza*, *Esploratore*, *Messaggiero*, *Wasingthon*, *Ettore-Fieramosca*, e così in tutto di venticinque navi, undici delle quali corazzate.

Il Ministro della Marina, Commendatore Depretis, come aveva telegraficamente annunziato all'Ammiraglio, si trovò all'arrivo della flotta in Ancona, e fu sollecito ad informarsi di quanto ancora occorreva di provvedere.

Compilò l'Ammiraglio una nota dei bisogni dell'Armata e la rimise al Ministro.

Essa è del tenore seguente:

« Almeno quattro piroscafi noleggiati dalla Compagnia Danovaro Peyrano dei più veloci per servire d'avvisi, di cui manco.

« Mancano ancora quindici corpi morti sulla rada di Ancona.

« Il Corpo sanitario non è ancora provveduto a dovere.

« I legni che devono raggiungere l'Armata si arrestino nella rada di Messina, aspettando ordini, esercitandosi ad ogni manovra di guerra e comunicando pochissimo colla terra, se non a puro sollievo della vita di bordo.

« Occorrono 12 cannocchiali di prima potenza e 12 secondari.

« Quanti più cannoni Armstrong o simili che sia possibile.

« Procedere a porre in istato di operare ogni corazzata varata od in costruzione;

« Due o tre tubi di gutta perka per poter parlare dalla coffa maestra. »

Rispondeva immediatamente il Ministro prima di partire d'Ancona:

« L'E. V. deve contare su tutta la mia deferenza ai di lei desideri per quanto concerne i bisogni dell'Armata.

« Tutto quanto mi fu richiesto quest'oggi sarà eseguito colla possibile sollecitudine.

« Lo zelo dei Comandanti ed impiegati nei Dipartimenti parmi arra sicura all'Armata, che nulla mancherà ai suoi bisogni.

« Salvo le disposizioni che pervenissero a V. E. dal Quartiere Generale di S. M., mio parere attualmente è, che le squadre restino riunite nella rada di Ancona, perfezionino i loro armamenti, esplorino col mezzo di pochi legni leggieri i movimenti del nemico, mantenendosi però in condizione di poter salpare al primo avviso. »

Il Ministro secondava colla promessa sollecitudine le instanze fatte dall'Ammiraglio nell'anzidetta nota, non che quelle da lui fatte precedentemente.

L'allestimento dell'*Affondatore* fu energicamente affrettato — affrettata la partenza del *Vittorio Emanuele*, del *San Giovanni* e della *Sirena* che giungevano in Ancona il 28 giugno con personale e materiale. Furono provveduti 24 cannocchiali, 16 dei quali venivano spediti in Ancona il 28 giugno per essere esclusivamente distribuiti all'uffizialità, bastando all'uso giornaliero i canocchiali già esistenti nelle dotazioni di bordo. Si sono immediatamente fatti partire da Londra affusti, altri cannoni Armstrong e munizioni.

Un portavoce di guttapercha, ed altri settant'otto tubi, anche di guttapercha, erano spediti in Ancona fino dal 27 detto mese di giugno.

I corpi morti o boe già erano stati portati al completo. La fregata *Italia* ed il *Fulminante* passavano ben tosto in armamento. Il *Colombo*, la *Stella d'Italia*, l'*Europa* ed il *Piemonte* furono destinati al servizio della flotta.

Si noleggiarono pure per essere posti a disposizione della flotta due bastimenti inglesi stati subito spediti in Ancona col carico di circa 2000 tonnellate di carbone.

Si è proceduto in una parola a tutto ciò che richiedeva l'Ammiraglio con tanta sollecitudine, che questi espresse in più telegrammi al Ministro della marina i sentimenti della sua ammirazione.

Nel 26 giugno, giorno immediatamente susseguito all'arrivo della flotta in Ancona, questa si componeva, come già si è detto di venticinque legni compresi la flottiglia e gli Avvisi.

Tutti erano intenti al rifornimento dei viveri e del carbone. Il *Principe di Carignano* inoltre effettuava uno scambio di artiglierie colle corazzate *Terribile* e *Formidabile*. L'*Ancona* era stata costretta a smontare la macchina per una riparazione. Sulle fregate *Re d'Italia* e *Re di Portogallo* manifestavasi un principio di combustione nelle carboniere per effetto della fermentazione.

Quanto al *Re d'Italia* però non sembra che quella incipiente combustione fosse cosa seria imperocchè l'ammiraglio Persano nello stesso pomeriggio del 26 giugno faceva al Ministro la seguente segnalazione telegrafica:

« Si è dichiarato fuoco nei depositi carbone *Re d'Italia*. Si è dominato col massimo sangue freddo. Però era poco allarmante. Si procede provvedere Armata. Non sarà pronta prima di quattro giorni. »

La notte fu opportunamente utilizzata dalla flotta nelle operazioni sopraccennate, quando alla prima punta del giorno si vide giungere a tutto vapore un Avviso stato spedito il giorno innanzi in vedetta, l'avviso *Esploratore*, che annunziava l'approssimarsi della Squadra austriaca.

Fu quello un momento solenne per l'Armata italiana.

Abbenchè colti all'improvviso tutti indistintamente i legni anelavano di muovere contro il nemico, che preceduto da un denso fumo, sempre più chiaramente appariva sull'orizzonte, forte di 13 navi.

Non appena infatti veniva segnalato lo *zaffarancio di combattimento* che manifestossi, e via via si diffuse in tutta l'Armata quel movimento, quel generale affaccendarsi, quel rapido succedersi di ordini, di opere, di trasporti, che chiaramente rivelano l'entusiasmo, l'ardore, l'impazienza di ostacoli e di ritardi.

L'Armata Italiana, benchè sospresa in condizioni poco favorevoli accettava di gran cuore la sfida.

Gli equipaggi erano animati da un mirabile slancio.

Brillava in fronte a tutti la speranza di un felice successo.

Nell'intervallo di un'ora o di un'ora e mezza al più tutte le navi erano preste. Prime a lasciare l'ancoraggio furono la *San Martino* e la *Maria Pia* seguite poscia dal *Castelfidardo* e dal *Principe di Carignano*.

L'Ammiraglio passato dal *Re d'Italia* sull'*Esploratore* cominciò per segnalare all'armata di formarsi in linea di fila e di prendere la posizione assegnata a ciascun legno dal piano d'attacco.

Siccome però non v'era mai stato piano di attacco alcuni hanno supposto, ch'egli alludesso agli emanati ordini di massima. Percorrendo egli successivamente, a bordo di quell'avviso, la linea delle navi in moto, comunicava gli ordini ai singoli comandanti per mezzo del suo Capo di Stato Maggiore.

Il vice ammiraglio Albini, che stava a bordo della *Maria Adelaide* ricevette la seguente disposizione:

« La seconda Squadra dovrà tenersi di terra alle corazzate in linea di battaglia per attaccare, quando si aprirà il fuoco, i legni non corazzati. Essa avrà per sostegno la cannoniera corazzata *Varese* ed anche un'altra corazzata se potrà disporne.

« La squadra corazzata si metterà sotto la protezione delle batterie di terra finchè tutta l'Armata non sia in ordine. »

(Si è ricordata questa disposizione dell'Ammiraglio a riguardo della seconda Squadra inquantochè essa dimostra, che a giudizio dello stesso Ammiraglio la Squadra in legno, per agire con effetto, ha bisogno del sostegno di corazzate).

Il Comandante della fregata corazzata *Ancona*, il quale al primo annunzio dell'approssimarsi del nemico aveva immediatamente provvisto pel riordinamento della macchina, che come si è detto era stata smontata, non omise di assicurare l'Ammiraglio che la sua nave era in stato di combattere, e diffatti, dopo un'ora e mezza circa anch'essa trovavasi nella formazione.

Al *Re d'Italia* da cui era disceso il Comandante Supremo non occorse che circa mezz'ora per lasciare l'ancoraggio: il fuoco già si era dominato fin dal dì precedente come lo stesso Ammiraglio aveva telegrafato al Ministro; e se non ha potuto mettersi immediatamente in moto all'annuncio del *nemico in vista* fu perchè si stava forse ancora vuotando le carboniere, o si attendeva al riparo di qualche piccolo guasto occorso alla macchina.

Il *Re di Portogallo* che, come pure si è detto, aveva dal giorno precedente un principio di combustione nella tramoggia fu in poco d'ora rimesso in condizione di combattere; e quantunque per la imprevidenza del primo meccanico di bordo, si fossero riempiti di acqua i cilindri onde la macchina si arrestava non appena messa in moto, il suo Comandante Augusto Ribotty assicurava tuttavia lo Ammiraglio della sua piena fiducia di riparare a quell'avaria e prender parte al combattimento; e riusciva infatti a ripararla in brevissimo tempo, cosicchè anch'egli potè seguire quantunque non al suo posto la linea delle corazzate.

Per tal modo tutta l'Armata in meno di 2 ore fu apparecchiata al combattimento.

Se non che, mentre la flotta nemica già si era baldanzosamente avanzata al punto che i suoi proiettili oltrepassavano alcune delle nostre navi, il Comandante Supremo, invece di adoperarsi a tutt'uomo per dar caccia ed accettare la sfida valendosi fin da principio dei legni che non avevano alcuna avaria, ed erano otto *corazzate*, quattro *fregate miste*, due *corvette a ruote* e tre *cannoniere* oltre gli avvisi, forza questa superiore pur sempre a quella nemica, sciupava i preziosissimi momenti girando a bordo dell'*Esploratore* dall'una all'altra nave per dare ordini di formazione, e condurre l'Armata per una direzione divergente da quella del nemico, vale a dire sotto la protezione delle batterie di Monte Cornero per compiere la sua formazione. Ed alla corazzata *Maria Pia*, che chiedeva di aprire il fuoco, non essendo allora distante il nemico che duemila o duemila cinquanta metri in circa, rispondeva negativamente.

La flotta austriaca restò ferma in ordine di fronte circa tre ore in attitudine di chi aspetta, quasi intendesse mostrarsi intrepida e vogliosa di misurarsi colla flotta italiana; poi verso le ore sette passò all'ordine di fila volgendo le prore nella direzione di tramontana.

Anche quando l'Armata aveva raggiunta la sua piena formazione era tuttavia possibile, a giudizio dei più, d'inseguire ed attaccare con successo il nemico; ma l'Ammiraglio, dopo di averla condotta, come si è detto, nella direzione di mezzogiorno-scirocco sotto le fortificazioni di Monte Cornero, prendeva in seguito, con un movimento di contromarcia, la direzione opposta; e lasciato l'*Esploratore* passava a bordo del *Principe di Carignano*, dove inalberava per un momento la sua bandiera di comando.

Lo scopo di tale passaggio era quello di tenere un Consiglio sul da farsi. Coll'Ammiraglio saliva sul *Principe di Carignano* il Capo di Stato Maggiore dell'Armata commendatore D'Amico. Il Consiglio ebbe luogo sul cassero di poppa, e vi furono chiamati il Contrammiraglio Vacca, il suo Capo di Stato Maggiore Bucchia, ed il Comandante del legno, cavaliere Jauch.

Tutta l'armata intanto, in conseguenza di quel passaggio, era stata costretta di fermare le macchine; e la flotta austriaca continuava il suo cammino verso Pola, vedendosi sempre più in sull'orizzonte impicciolire e dileguare il fumo dei vapori nemici.

L'Ammiraglio Persano chiamò innanzi tutto l'attenzione dei predetti quattro uffiziali sullo stato delle cose.

Il Re d'Italia, *egli diceva, è inutilizzato pel momento, avendo l'incendio nelle carboniere; in simile condizione si trovano il* Re di Portogallo *e l'*Ancona. *Le cannoniere* Palestro *e* Varese *non hanno più che qualche ora di carbone a bordo e mancano di macchinisti. La* Terribile *trovasi con metà della sua artiglieria.*

E facendo inoltre sentire che le sue istruzioni, le quali non poteva comunicare, erano tali da non dover compromettere la squadra, riservate a compiere interessante missione, invitò il Comandante Bucchia ad esprimere il primo la sua opinione. E questi, sul riflesso che la flotta austriaca, pel tempo stato perduto nella formazione dell'Armata, si era già allontanata tanto da essere già quasi fuori di vista, e tenuto anche conto delle considerazioni esposte dall'Ammiraglio e delle altre convenienze che potevano derivare dalle per lui accennate istruzioni, opinò dovere la flotta rientrare nel porto d'Ancona.

L'Ammiraglio Persano, il Capo di Stato Maggiore D'Amico ed il Comandante Jauch si unirono al parere del Bucchia. E vi diede pure la sua adesione il Contrammiraglio Vacca, coll'espressa condizione di muovere da Ancona non appena l'Armata fosse stata all'ordine per iscambiare a Pola la sfida che l'Ammiraglio Tegetoff era venuto a fare in Ancona.

Dopo ciò il Comandante supremo ritorna sul *Re d'Italia* e la flotta riceve l'ordine di riprendere l'ancoraggio.

L'impressione prodotta in tutta l'Armata dalla inconcepibile condotta dell'Ammiraglio in quel memorabile mattino fu oltremodo penosa, e si può anzi dire, che ne fu generale l'indegnazione.

I più erano convinti che difficilmente si sarebbe presentata una più propizia occasione per una splendida vittoria; si deplorava da tutti il tempo perduto nella formazione; molti pensavano che al cospetto di una provocazione così baldanzosa miglior consiglio fosse stato quello d'inseguire e di attaccare il nemico anche disordinatamente.

Alcuni non esitarono di dire che se la sfida fosse stata accettata la flotta italiana in quel giorno medesimo sarebbe stata signora dell'Adriatico.

Altri si limitarono a dichiarare che non si sarebbe potuto a meno di ottenere un brillante successo.

A tutti pesava sul cuore lo spettacolo d'una flotta provocatrice rimasta ferma per tanto tempo a contemplare la inazione della flotta italiana.

L'accusa intanto registra questa seconda prova della tendenza agli indugi dell'Ammiraglio Senatore Persano, la quale per se stessa costituisce una di quelle enormi negligenze, che riescono molte volte fatali perchè irreparabili. —

« Alba presentata flotta nemica. Noi messo
« moto per attaccarla. Essa profittando tempo
« necessario nostra formazione prese caccia e
« scomparve. »

Questo telegramma veniva dall'Ammiraglio Persano indirizzato al Ministro della Marina non appena l'Armata aveva ripreso l'ancoraggio nella rada di Ancona.

Più sorpreso che appagato del tenore di questo dispaccio, il Ministro domandava immediate notizie.

E l'Ammiraglio gli spediva subito quest'altro telegramma:

« Squadra austriaca presentavasi avanti Ancona all'alba. Noi avevamo *Re d'Italia* col fuoco nelle tramogge per fermento carbone. *Re di Portogallo* macchina quasi inservibile, *Ancona* peggiore: stato *Varese*, *Palestro*, con macchinisti imperiti chiedenti sbarcare. *Terribile* con metà batteria. *Carignano* non ancora imbarcata la sua, e tutti facendo carbone. Però in breve tempo eravamo parati ad attaccare il nemico, che avendoci visti prendere formazione prese caccia dirigendo Pola. Ripreso ancoraggio per sistemare guasti. Bastimenti pronti terranno crociera fuori porto. Occorrendo metterò bandiera sul *S. Martino*. Prego sollecito invio vapori celerissimi, più ottimi macchinisti. »

Replicava il ministro deplorando la fallita occasione e dichiarandosi disposto a secondare tutte le richieste dell'Ammiraglio.

« Stamattina sperato annunzio prima vostra vittoria (così il telegramma); ma *nemico non osò aspettarvi.* Conosco condizioni legni Armata. Faccio tutte possibili sollecitazioni per formare quanto manca. Diciotto macchinisti sono in viaggio dalla Francia: ordinato siano inviati quelli che possono aversi nei Dipartimenti.

« Ho ordinato noleggio quattro bastimenti celeri; date disposizioni pressanti perchè tutti i vostri desideri siano soddisfatti; intanto procurate prendere posizioni favorevoli, perchè nemico vi trovi sempre preparato. Vi prego dirmi se dominato fuoco carboniere, e in che consista guasto macchine *Re di Portogallo* ed *Ancona*, *Governolo*, *Archimede* e *Vesuvio* ancorati Messina. Il Governo sa quanto avete ben meritato nell'allestire Armata, ed è pronto a darvi quanto chiederete. »

« Grazie col cuore (rescriveva l'Ammiraglio al Ministro telegraficamente in quel giorno medesimo): fuoco dominato: macchina *Re di Portogallo* è in difetto per imperizia primo macchinista: quella *Ancona* per guasti riparabili in quattro giorni. Ho alla meglio provveduto altre mancanze. Truppe non armarono batteria perchè non ancora avuta l'entrata in campagna. »

Nel dì successivo 28 giugno il Ministro della Marina riceveva dall'Ammiraglio Persano altro telegramma, il quale era scritto non in cifra, ma tutte lettere.

« Mezzanotte. Le vedette avendo segnalato *nemico in vista* in un attimo tutti eravamo in ordine di attacco. Fu falso allarme. Spirito equipaggi eccellente. L'Armata ha fede di meritare del Re e della Patria. Anela emulare Esercito, a cui manda sensi di fratellanza e di ammirazione. »

E convien dire che l'Ammiraglio attaccasse molta importanza alla notizia contenuta nell'ora accennato telegramma, in quanto che con altro, spedito nel giorno medesimo, così scriveva al Ministro della Marina:

« Prego dirmi se le sono venuti i telegrammi.... e l'ultimo mio non cifrato, che diceva essere ieri sera uscito colla flotta, credendo nemico in vista e lo spirito eccellente degli equipaggi. »

Ma il Ministro, preoccupato verosimilmente ben più della effettiva apparizione della flotta Austriaca innanzi alla rada di Ancona, che non del falso allarme, che aveva indotto l'Ammiraglio a disporre subito l'Armata in ordine di attacco, alacremente si adoperava per provvedere ai lamentati difetti; e con telegramma di quel giorno istesso 28 giugno significava al Conte di Persano, che il Governo intendeva mantenere coi macchinisti i patti convenuti, e non mai cedere innanzi ad ingiuste pretese: che intanto aveva disposto perchè altri macchinisti raggiungessero la flotta in Ancona.

A sua volta il Conte di Persano telegrafava il giorno medesimo (28 giugno) al Ministro, che ai macchinisti si era rimediato col servirsi di quelli del *Washington* e della *Indipendenza*.

Rilevasi inoltre da una lettera privata dello stesso Ammiraglio, anche del 28 giugno, che già fin da quel giorno, per cura del Ministro le navi *Varese* e *Palestro* erano state provvedute in modo definitivo degli occorrenti macchinisti, e che il Direttore delle macchine del Dipartimento di Ancona, primo macchinista, erasi dichiarato pronto a servire le macchine del *Re di Portogallo*.

In quella lettera ritornando il conte di Persano all'apparizione del nemico nelle acque di Ancona fatta nel dì precedente egli faceva que-

sto ragionamento:

« Vedo una delle tre cose:

« O si pensava di sorprenderci di notte, e si sbagliò nei calcoli di velocità, che lo fecero arrivare all'alba:

« O non ci faceva ancora qui: ed aveva qualche agguato in cui pensava farci cadere. Dico questo perchè se fosse venuto per darci battaglia ci avrebbe senz'altro aspettati fuori del tiro di cannone, e non potevamo fare a meno di attaccarlo. Cinque noi, sei loro, *sei* essendo le nostre corazzate inabilitate ad entrare in combattimento. Brutta cosa, ma non avrei potuto per conto nessuno ristarmi dal correre al nemico. Fortunatamente se n'è andato senza aspettarci, e ben la dico fortuna perchè dobbiamo valerci della nostra superiorità per annientare il nemico, e non correre il rischio di perdere a danno d'Italia. Non credete voi pure così? Avremo tempo a tutto. Intanto ora ho disposto a tutto per modo, che se ritorna nelle nostre acque, difficilmente potrà evitare battaglia. Sebbene preferirei avere con me l'*Affondatore* per avere vittoria completa. Fate urgenza perchè mi sia finito con ogni maggior sollecitudine e scorte verso noi le navi della flotta che si troveranno a Messina. Prevenuto gli anderò incontro, e dopo agirò nel migliore intento per adescare la flotta nemica a cercarmi battaglia, ed annientarla se verrà al cimento. Se dovrò arrischiare contro i forti indicatemelo, che vi correrò anche. Ma ditemi che devo fare. Sinora non ho altra istruzione se non quella di distruggere la flotta nemica e spero di farlo. »

Con altra egualmente privata del 30 stesso mese egli scriveva al Ministro ..: « Siccome bisogna vincere assolutamente occorre andare al nemico certi del successo. Il vostro consiglio di aspettere è sano, ed è il mio...

» Vi prego fare sollecitudine per l'*Affondatore:* appena partirà da Messina scortando gli altri nostri legni, colà muoverò al suo incontro.

. . . .

« Vi ammiro siete la fortuna della Marina.

« Continuo gli esercizi, tutto è moto; oggi ho imbarcati i sei cannoni, che erano qui; due la *Varese*, due la *Palestro;* questo per non perder tempo; aspettiamo gli affusti.

Alla data di questa lettera, 30 giugno, l'Ammiraglio spediva al Ministro il seguente telegramma:

« *San Martino* entrato in Porto con grave avaria per investimento colla *Marie Pia.*

« Sono affranto dalla fatica. — Più sono le contrarietà più bisogna saperle vincere e le vincerò.

Fortunatamente la denunciata avaria non fu grave come supponeva l'Ammiraglio Persano; in quanto che avendolo il Ministro immediatamente pregato a trasmettergli dettagli a tale riguardo, non esitava a rispondere con telegramma del 1° luglio, ch'essa si riparava ben facilmente, e nel dì successivo gli telegrafava che quella corazzata era pronta a prendere il mare il domani.

E qui conviene inoltre accennare a maggior prova della sollecitudine posta dall'Ammiraglio nell'informare il Ministro d'ogni occorso inconveniente per quanto lieve esso fosse, che il 29 giugno gli significava pure per telegrafo, che si era nuovamente acceso il carbone sul *Re di Portogallo,* ma che lo si era spento subito. In quel medesimo telegramma, lo informava altresì, che la Macchina dell'*Ancona* era pronta pel successivo mattino.

Nè passava giorno senza ch'egli dirigesse al Ministro lettere officiali o private e più telegrammi.

In una privata del 3 luglio gli partecipava che l'Armata era pronta a *traversarsi al nemico:* che teneva cinque corazzate delle più veloci sotto gli ordini del Contr'Ammiraglio Vacca continuamente in crociera con ordine di attaccare il nemico ove si presentasse; che una Cannoniera perlustrava di notte a 500 metri; che quattro barche a vapore giravano attorno all'Armata ferma sulle ancore; che un Capitano di Vascello faceva la ronda maggiore; ch'esso voleva veder tutto coi suoi occhi, che non aveva requie, nè lasciava requie;

Poi soggiungeva

« Ho scritto al Principe:

« Gli ho detto come dovevamo riunire tutte le nostre forze marittime, provvederci di migliori artiglierie, e quindi *bloccare* la flotta nemica nel suo forte nido, e procedere colle navi ordinarie, rafforzate da una o due corazzate a sbarchi, a sollevare l'Istria e la Dalmazia, bruciare i cantieri del Lloyd se me lo permetterete, e via via: intanto ora lavoriamo ad istruirci militarmente. »

Esternava quindi la viva compiacenza per l'annunziato prossimo arrivo dell'*Affondatore,* e conchiudeva esclamando che non bisognava perder tempo.

Soddisfatto il ministro dell'apparente attività ed ardore manifestati dal Comandante Supremo, gliene faceva, in una lettera responsiva, le sue congratulazioni non senza osservargli che si avvicinava appunto il momento in cui l'azione della flotta dovesse essere efficace e decisiva. E quasicchè fosse stato colpito dall'audacia delle molteplici imprese, cui si mostrava egli anelante, lo consigliava a tenersi intanto circondato da cautele, in una vigile e minacciosa difensiva, soggiungendogli che il Presidente del Consiglio Barone Ricasoli nel partire pel campo lo aveva incaricato di raccomandargli di non impegnare la flotta che colla sicurezza della vittoria.

Gli comunicava infine una lettera di tale signor Carenzi che accennava alle penetrate e supposte intenzioni dell'Ammiraglio Tegetoff, soggiungendo che sebbene si trattasse di cose già ripetute, si recava tuttavia a debito di fargliene comunicazione, affinchè nessuna cosa che riguardasse lui e la flotta gli rimanesse ignota.

La lettera comunicata portava la data del 2 *luglio* 1866. Di essa è specialmente a notarsi la parte seguente, che ricorda il telegramma spedito dal Ministro della Marina all'Ammiraglio Persano durante la sua traversata da Taranto ad Ancona:

« L'Ammiraglio austriaco avrebbe ingrossate le sue ciurme più di quanto suole usarsi in guerra, segnatamente con cacciatori ed altra gente della costa anche non pratiche del mare, esercitandole all'abordaggio, ed armandole copiosamente d'istrumenti ad hoc, fra' quali di bombe e granate a mano, lo che giunto all'indole audace di quel capo ed alle sue bravate (di voler prendere vivo o morto il nostro Persano) lascia supporre che nel combattimento speri, e conti molto sull'arrembaggio. »

Non omise l'Ammiraglio di dare categorica risposta alle preaccennate comunicazioni del Ministro della Marina; ed il relativo riscontro, che è in data del 6 luglio, merita per la sua importanza d'essere riferito in alcune sue parti.

Dopo di avere ammirata la operosità del Ministro, e dichiarato, che s'egli si fosse trovato alla Direzione della Marina quando assunse il Comando della flotta già sarebbe stata questa al completo di tutto, avvece che non si era mai pensato sul serio a soccorrere alle gravi sue deficienze, prese ad assicurare lo stesso Ministro che non avrebbe tralasciato ordini e vigilanza.

« Vivete sicuro (egli continuava) non correrò ad occhi chiusi. Se avrò a dar battaglia procurerò a farlo a dovere. La mia gente non è ancora capace di respingere un arembaggio, cercherò d'evitarlo. Ho fatto molto nell'essere arrivato a farli tirare mediocremente il cannone. Se dovessero combattere corpo a corpo farebbero cattiva prova. Non s'improvvisano gli uomini di arme; ci vogliono mesi e mesi a formarli; son quasi tutte reclute e la fanteria di bordo più che mai.....

« Ma come si fà? è cosa impossibile, perciò vedremo di fare da noi.

« Io non ho pretese di prendere Tegetoff vivo o morto, ma farò del mio meglio per far sì che non prenda me nell'uno o nell'altro modo. Vi ho telegrafato quest'oggi di noleggiare l'*Europa* e mi scrivete che è già fatto. Dio vi benedica!

« Io credeva d'essere uomo operoso, devo confessare che lo siete più di me.....

« Se possiamo aspettare l'arrivo dell'*Affondatore* non sarà male, perchè io vorrei tentare un colpo ardito con quel legno fidandomi sulla sua velocità. Non conosco l'abilità del suo comandante, ma mi dicono che è abile e coraggioso....

« Aveva stima di Tegetoff, ma dopo che l'ho veduto sapere evitar battaglia per non esporsi contro forza maggiore l'ho giudicato grande veramente. Io non sarei stato capace di tanto. »

Questa lettera, come si è accennato, è in data del 6 luglio: la quale cosa è pure essenziale a ritenersi per la natura dei concetti che vi si contengono, giacchè essa succedeva ad un vibrato alternare di telegrammi tra lui ed il Ministro, determinati dalla crescente gravità della situazione politica.

« Aspetto affusti (telegrafava l'Ammiraglio al Ministro il 2 luglio): sono impaziente combattere. So non doversi commettere imprudenze, ma tutto ha il suo termine. Posso attendere sino fine mese ma di più sarebbe farmi morire. Scongiuro quindi sollecitare *Affondatore* e cannoni: il rimanente non importa. »

Cui il Ministro alla stessa data: « affusti sono arrivati, sollecitato che siano spediti grande velocità. Tenete tutto pronto per metterli a bordo.... Ancora per poco pazienza. *Affondatore* non arrivato, ma credo arrivo imminente. »

E l'Ammiraglio sotto la data del 3: « Avete ragione, occorre riunire forza per prendere iniziativa preponderante.

« Perdonate mia impazienza, che non è da Comandante. Abbisogna maggior numero gavitelli.....

« Molte navi hanno trombe per segnali talmente inette a suonare che riescono inutili. »

Proseguiva quindi con altri tre telegrammi dello stesso giorno: « Per mettere Stati Maggiori Armata al puro indispensabile occorrono quattro luogotenenti vascello; prego spedire subito — Ufficiali macchinisti sono esuberanti, ma occorrono quattro sotto ufficiali macchinisti — Contentone arrivo *Affondatore*, prego mandarmi via di terra mio aiutante di bandiera. »

E il Ministro alla data del 5:

« Ragioni gravissime consigliano affrettare completo allestimento flotta. Ho fatto partire *Carlo Alberto, Principe Umberto* e *Governolo* per Napoli: sollecitato allestimento *Affondatore:* ditemi quando flotta pronta a prendere il mare, e di quali legni sarebbe composta. »

« Flotta tutta pronta prendere mare (rispondeva l'Ammiraglio) subito se preme: ancora due giorni se si vuole istallati cannoni quando arrivano affusti. Le altre mancanze non fanno. Mi abbisognano istruzioni perchè valevoli non ho che il n. 1 di quelle con data 8 giugno scorso, a cui mi atterrò se non mi verrà direzione o altrimenti. »

E con altro dello stesso giorno (5 luglio):

« Sino arrivo *Stella d'Italia* e *Flavio Gioia* non posso distaccare bastimenti. Veloci servono ad esplorare non a catturare. Manderei bastimento più veloce e forte ad un tempo; non ne ho. Prego sollecitare *Affondatore.* Reti non vedute. Aspetto affusti questa sera. Spero non si farà pace senza lasciar combattere. Ho bisogno di un aiutante di bandiera di servizio tutto il giorno, uno di comandata ed uno libero, ecco perchè mia domanda. »

Replicava il Ministro (5 luglio):

« Proposta Imperatore Francesi non impedisce ostilità; anzi un combattimento con sicuro successo sarebbe utile. Urge compiere allestimento, ad ogni modo uscire dal porto e rada stando sulle macchine. Mando sollecitazioni affusti ritardati per ingombro ferrovia. Sollecitato *Affondatore.* Domani avrete istruzioni. Scieglete voi ufficiale bandiera. »

L'Ammiraglio rispondeva (6 luglio):

« Son pronto meno i cannoni. Nemico probabilmente si sarà ritirato entro Pola. Spiegate bene, prego, se devo attaccarlo anche protetto da fortezze. Se verrà *Affondatore* meglio, altrimenti farò senza. Voi conoscete situazione e saprete quindi se basti una buona battaglia o se pure occorra vincere sicuramente. »

« Mantenete Armata fuori rada sulle macchine (ripigliava il Ministro, 6 luglio), faccio inchiesta ritardo affusti. Desidero istallazione grossi cannoni e faccio possibile perchè giungano presto, spero nella giornata Ancona. Importante battere e bloccare flotta nemica; prima non vorrei attaccare fortezze; dopo dipenderà dalle circostanze e dalla sicurezza ottenere risultati. »

E l'Ammiraglio (6 luglio) « Armata è sempre con fuochi accesi ed ormeggiata su corpi morti, quindi pronta a muovere primo cenno. Ogni notte cinque corazzate formanti avanguardia in crociera. State tranquillo della nostra sollecitudine a prendere mare..... Fortunatamente ho pensato di andare in ferrovia. Là ho trovato affusti. Spero saranno posti tutti domani. Ancona manca affatto acqua, prego spedire subito piroscafo *Europa* carico acqua o altro mezzo che crede. »

Ma insisteva il Ministro (6 luglio. « Fate uscire nella notte la flotta. Si tenga al largo sulle macchine per aspettarci legni che installano cannoni. Affrettate. Comandante Mantese arriverà Ancona domani colle istruzioni. *Europa*, appena uscita di bacino sarà subito spedita alla flotta. »

Cui l'Ammiraglio « Ricevo telegramma. Notte avanguardia fuori. Non faccio muovere perchè facile collisione non essendo prevenuti, domani eseguirò. »

Nè il Ministro della Marina in tanta urgenza di azione si arrestava a sole comunicazioni telegrafiche ma informava dettagliatamente con lettere l'ammiraglio Persano di tutto ciò, che di grave si addensava sull'orizzonte politico, e che rendeva sempre più necessaria ed urgente una vittoria sul mare.

« Quantunque non siasi vinta la prima battaglia (gli diceva con una riservata del 6 luglio) non la si può dire nemmeno perduta.

« Una parte sola dell'Esercito prese parte alla battaglia, ed oggi abbiamo ancora duecento mila uomini nella Valle del Po e seicento cannoni sull'Adriatico. Adunque non siamo in tale stato da subire qualsiasi offesa alla nostra dignità. Bisogna stare più che mai fermi nell'idea di combattere e di acquistare la nostra indipendenza colle nostre armi.

« Io vi prego di sollecitare l'allestimento completo della flotta e di trovarvi pronto a partire per cercare il nemico nelle sue acque, e ad agire secondo le istruzioni che riceverete, e le quali come questa lettera terrete segrete. . . . .

« Questa mattina vi fu un Consiglio di Ministri e questa sera appena giunto il Presidente del Consiglio dei Ministri, si prenderà una decisione, e per questa decisione può essere che si continui ad agire per parte dell'Armata di mare.

« Queste istruzioni se mai altre non vi pervenissero, sarebbero di cercare la flotta nemica, di combatterla e bloccarla nei porti.

« Fatto questo ed in ogni modo assicurato il blocco, agire colle forze disponibili per impadronirsi di una posizione nelle isole o sulle coste nemiche. Voi avete elementi per valutare quale parte del territorio nemico potete attaccare con vantaggio. Fra i punti i più importanti io mi permetto d'indicarvi Duino nelle cui vicinanze si congiungono le ferrovie di Trieste, Lubiana ed Udine.

« Se colle forze di cui disponete potete tagliare quella congiunzione sarebbe ottima cosa.

« Il generale La Marmora vorrebbe che vi impadroniste di un passaggio per penetrare nell'Estuario senza però attaccare la città di Venezia. Credo la cosa più difficile, ma anche avete elementi per giudicare se l'operazione può riuscire. Intanto l'essenziale è che vi teniate pronto ed anche in questo avete elementi per giudicare se l'operazione può riuscire. Intanto l'essenziale è che vi teniate pronto ed anche se credete coll'Armata sulle macchine fuori del Porto. Così potrete agire più rapidamente. »

L'Ammiraglio approvò intieramente le viste del Ministro, al quale così rispondeva con foglio del 7 luglio. « Sta bene quanto mi scrivete: nessuno più di me ha voglia d'agire. Ma non facciamo improntitudini per l'amor del Cielo. Appena messi i cannoni volgerò giusta istruzioni avute. Ma l'andarmene ora che stanno per essere finiti mi parrebbe una corsa anticipata di 24 ore fuori proposito. Domani spero che tutto sarà finito e correrò al mio dovere. Abbiate un momento di sofferenza per questo ritardo che d'altronde non viene da me. »

Nello stesso giorno il conte di Persano così telegrafava al Ministro:

« Ieri sera avvenne urtamento *Principe Carignano, Castelfidardo.* Non successero danni... Gli ufficiali non sanno manovrare imbarco affusti. Non saremo però allestiti prima domani notte, e c'è dubbio dovendo tagliare ferro. Se puossi aspettare *Affondatore* credo utile per colpo ardito, e terminarla d'un tratto se possibile.... Acconsentendo converrebbe prevenire il generale La Marmora che mi sembra impaziente; sì che non lo sono anch'io, ma il 24 mi è lezione.... Ricevute ora istruzioni; sta bene; farò del mio meglio. Posso aspettare avere imbarcati cannoni? Prego pronta risposta. »

Queste istruzioni che hanno la data del 5 luglio sono ripartite in ventidue paragrafi, alcuni dei quali come attinenti all'accusa non possono essere taciuti.

« 1° Al ricevere delle presenti istruzioni l'E. V. con l'Armata da lei dipendente *si recherà in traccia della Squadra nemica*, ed incontrandola l'attaccherà senz'altro, giusta le istruzioni 8 giugno, e porterà il combattimento fino alle ultime sue conseguenze allo scopo di ottenere un risultato compiuto e decisivo.

« 2. Se la squadra nemica o frazione della medesima fosse incontrata nell'atto di ripetere gli stessi movimenti eseguiti nella giornata del 27 giugno, l'E. V. dovrà attaccare e combattere le navi austriache, e nel caso che il nemico si allontanasse dovrà essere senza posa inseguito sia per tagliarlo fuori dei suoi porti di rifugio onde costringerlo ad accettare battaglia, sia per tenerlo bloccato nel sito in cui andasse a ricoverarsi.

« 3. Se la squadra austriaca si trova ricoverata nel Porto di Pola e sfuggendo alla caccia della nostra Armata avesse il mezzo di rientrare nel predetto Porto l'E. V. bloccherà Pola con forze sufficienti per mantenere il blocco, tenendosi in posizione conveniente fuori del tiro delle artiglierie dei forti che difendono Pola e la sua rada di Fasana.

« 4. Riparandosi la flotta austriaca in Venezia, od in qualche altro porto militare, l'E. V. si comporterà in modo analogo a quanto le viene prescritto col precedente paragrafo terzo. Sono confermate per riguardo alle città di Venezia e Trieste le istruzioni espresse nel dispaccio 8 giugno precitato.

« 5. Qualora la squadra austriaca si sparpagliasse per i vari porti fortificati del suo esteso littorale, l'E. V. avrà cura di separare l'Armata in gruppi ben combinati dal lato della forza offensiva e difensiva, e con i medesimi terrà in osservazione le navi austriache nei punti ove sono ricoverate. Tali potrebbero essere Trieste, Pola, Fiume, Lussino, Zara, Castello di Spalatro, Lissa, Canale di Calamata e Bocche di Cattaro. A seconda delle eventualità V. E. dovrà regolarsi per distaccare quel numero di gruppi che meglio siano indicati dalle circostanze mantenendosi in continua relazione coi medesimi, onde non siano per avventura sorpresi da gruppi nemici o da forze preponderanti.

« 6. Non rinvenendo la squadra austriaca a Pola, o trovandone solo una parte, è d'uopo che venga organizzato colla medesima cura il servizio degli incrociatori ed esploratori, onde raccogliere notizie per conoscere dove si trova il nemico ed in quali parti abbia cercato rifugio....

« 9. Lo scopo essenziale della nostra campagna in Adriatico dev'essere quello di rendersi padroni dell'Adriatico stesso, di liberare quel mare dalla squadra austriaca, incontrando il nemico d'inseguirlo, attaccarlo e vincerlo, o quanto meno ricacciarlo nei porti e bloccarlo in guisa che non possa uscire dai medesimi.

« 10. Bloccata la squadra austriaca in Pola, l'E. V. s'impadronirà dell'Isola di Cherso, dalla quale si terrà in continua comunicazione colle navi che sono occupate a bloccare il Porto di Pola. Da quella posizione oltre di assumere la divisione di blocco può sorvegliare Fiume ed il Quarnero, non che gli sbocchi dei canali dell'Alta Dalmazia.

« Quest'ultimo scopo può forse richiedere di occupare l'Isola Meleda che domina i canali interni ed il mare al largo . . . . .

. . . .

« 11. Sempre nel caso che siansi neutralizzate le forze nemiche o con un combattimento o col blocco l'E. V. tenterà d'impadronirsi con un colpo di mano della ferrovia, che costeggiando per un tratto di Golfo di Daino fa capo a Nabresina, da cui si diramano le linee ferroviarie di Venezia, Vienna e Trieste.

« 12. Verrà visitata la rada di Trieste catturando quelle navi da guerra, che vi fossero ancorate con avvertenza che bisogna guardarsi dall'accostarsi troppo al littorale che può essere seminato di mine, e dallo esporsi al fuoco dei forti che difendono quella rada.

« 13. Saranno pure visitate le isole più meridionali della Dalmazia, e se in quei porti vi sono navi nemiche, per meglio sorvegliarle l'E. V. s'impadronirà dell'isola di Lagosta, erigendovi fortificazioni provvisorie con i mezzi indicati al paragrafo medesimo....

« 21. L'E. V. deve pur ritenere avere il Comandante il secondo Dipartimento promesso che il 12 corrente l'*Affondatore* sarebbe allestito. Questo legno prenderà il mare subito ed anche prima se sarà possibile, e sarà accompagnato dalle feegate *Carlo Alberto* e *Principe Umberto* e dalla corvetta *Governolo.* Vorrà indicare in quali acque intende si riuniscano al resto della flotta. »

Queste istruzioni erano accompagnate da una lettera privata del Ministro, nella quale egli così diceva all'Ammiraglio:

« Mio caro Persano, pensate che l'Italia ha fissi gli sguardi sulla sua Armata perchè essa è la forza del suo avvenire. L'Italia che ha sul mare le sue più belle città confida che proverete, che il suo mare è suo. »

Il conte di Persano si affrettava a mandargli la sua piena adesione alle dette istruzioni.

« Ricevo le istruzioni che mi soddisfano, scriveva egli al Ministro colla sua privata del 7, spero di potervi tenere a giorno dei nostri movimenti. Scrivetemi se posso bruciare i cantieri del Lloyd a Trieste. Si lavora a stabilire i cannoni Armstrong, ma non si può fare a furia. Sollecitate mi mandino da Bologna le loro munizioni, domani farò uscire la flotta per raggiungerla appena effettuato l'installamento in discorso che mi preme; massime sulla *Varese* e sulla *Palestro.*

« Non credo che l'Ammiraglio nemico verrà fuori a battaglia, occorrerà adescarlo con qualche falsa manovra da parte mia: chi sa che allora non sia tentato a qualche colpo di mano. Alla fine dei conti se non uscirà *lo terremo bloccato* e colla Squadra sussidiaria alla quale mi unirò coll'*Affondatore* opereremo quanto mi segnate: soltanto mi duole, che non potrò trovarmi da per tutto e vorrei essere da per tutto, cosa impossibile. Non è qui il caso di dirvi farò, farò, farò: bensì posso avanzare, che nessuno arde più di me di corrispondere degnamente alla fiducia, che il Re e la Nazione han posta nell'Armata affidata al mio comando.

« Appena fuori comincierò ad agire e spero bene.

« Avrei bisogno di uno o due giorni più di stanza qui; ma io non posso comandare all'impazienza altrui, quindi via il più presto che potrò. »

Intanto che questa lettera partiva da Ancona per Firenze, il telegrafo recava all'Ammiraglio la risposta del Ministro sulla fattagli domanda, se potesse aspettare a partire quando fossero imbarcati i cannoni. — Essa era concepita in questi termini:

« Uscite dal porto e dalla rada con flotta. Lasciate nel porto i soli legni che devono imbarcare cannoni; ordinate loro vi raggiungano al largo. Lasciate anche un piccolo legno che raccolga e vi rechi spedizioni in ritardo. Fissate punto riunione *Affondatore.* Regolatevi secondo istruzioni. »

Cui l'Ammiraglio in quel giorno medesimo (7 luglio):

« Sono io che non ho ancora cannoni posto. Ci lavoro da questa mattina: *non potrò terminare che in tutto domani.* Armata uscirà, mi aspetterà. »

Replicava telegraficamente il Ministro (8 luglio):

« . . . . Mettete vostra bandiera sopra altra corazzata. State al largo sulle macchine aspettando bastimenti che si allestiranno domani. Affrettate: la flotta non deve rimanere in Ancona. »

A questo punto l'Ammiraglio diede gli ordini occorrenti per la partenza, che annunziava al Ministro della Marina con queste parole:

« Parto alla mia volta: non do spiegazioni perchè non sono sicuro della cifra. »

A compimento però di quel telegramma gl'indirizzava prima di partire una lettera in data dell'8 luglio, il cui tenore non debbe rimanere sconosciuto, perocchè vi stanno alcuni particolari di non lieve importanza, e vi si scorgono, tuttochè velati, gl'intendimenti dell'Ammiraglio nel salpare colla flotta da Ancona.

« . . . . Non fu necessario che io alzassi bandiera Ammiraglia sopra altra nave, perchè grazie all'attività e sollecitudine da tutti spiegata il *Re d'Italia ha potuto essere lesto in qualche ora,* e non ho creduto che un lievissimo indugio di ore fosse inconveniente maggiore di quello di mutare di nave ammiraglia.

« In combattimento l'Ammiraglio può con tutta facilità e senza danno alcuno del servizio cambiar di nave, in taluni casi può anche essere necessario ed utile che lo faccia. Ma in combattimento non si ha da pensare ad altro che a dirigere la battaglia e battersi. Invece il trasferimento dell'Ammiraglio sopra altra nave durante la navigazione non può di leggieri operarsi perchè l'Ammiraglio non deve solo pensare a sè, ma anche al suo Stato Maggiore che gli è indispensabile di avere seco per i molteplici e continui bisogni del servizio; e neppure si può separare dagli archivi. Cosicchè è tutto un tramuto di molte persone e cose, che si opera quando in navigazione l'Ammiraglio issa la sua bandiera sopra altra nave. Ora, se la S. V. Ill.ma consideri un momento la formazione e la distribuzione intiera delle corazzate, facilmente si persuaderà che non è opera piana e pronta quella di allogare a un tratto sopra una qualunque di esse l'Ammiraglio con tutto il personale che deve per necessità di servizio stare con lui.

« *I cannoni Armstrong furono convenientemente collocati,* e si sarebbero avuti a posto anche prima se non fosse stato il ritardo degli affusti a Lei ben noti.

« Mancano però tuttora di cariche, ed è esiguo il numero dei proiettili; ma questa non sarà cagione di ritardo perchè ho dato le disposizioni occorrenti affinchè proiettili e cariche mi raggiungano appena abbiansi in Ancona. E intanto se occorre valersi degli Armstrong, alle cariche suppliremo, ed i proiettili che abbiamo potranno per ora bastare.

« Non dubiti adunque che fin d'ora la flotta si mette in movimento, e tra breve *farà la sua apparizione nelle acque del nemico.*

« A nessuno più che a me ed agli ufficiali ed equipaggi che sono sotto i miei ordini pesarono gl'indugi ai quali fummo fin qui condannati. Ella ben ne conosce le cause, signor Ministro, e mi è grato poterle esprimere una volta di più la mia riconoscenza per la sollecitudine colla quale Ella si è adoperata a rimoverle *facendo sì che fosse prontamente provveduta la flotta di quei mezzi di azione che le erano indispensabili per operare senza pericolo di compromettere il successo della sua iniziativa.*

« Sia persuaso, sig. Ministro, che uniformandomi ai di Lei consigli ed alle intenzioni del Governo, reiteratamente dichiaratemi, io nulla tenterò che possa parere improvvido e temerario, ma intanto la *sola apparizione della flotta Italiana* sulle coste possedute dal nemico, la minaccia permanente che in essa si contiene, l'incertezza del nemico sul punto dove abbiano a convergere i nostri sforzi, saranno, credo io, un utile sussidio alle operazioni di terra. Che se alcuna favorevole opportunità mi si presenti di misurarmi col nemico, Ella può esser sicuro che io non la lascierò sfuggire; e lo spirito dal quale sono animati tutti quanti gli ufficiali, marinai e soldati a bordo della flotta, che ho l'onore di comandare, mi è garante che non andranno deluse le speranze riposte nella sua Armata. »

Qui occorre un'osservazione.

L'Ammiraglio in questa lettera mentre ebbe special cura di assicurare il Ministro ch'egli si sarebbe uniformato ai consigli ed alle intenzioni del Governo, *nulla tentando che potesse parere improvvido e temerario,* ommette intieramente di assicurarlo sull'esatto adempimento delle trasmesse istruzioni, e di quella specialmente di attaccare, bloccare, battere in qualunque modo la flotta nemica, istruzione questa, la cui esecuzione immediata, al punto cui erano giunti i ritardi, occupava ben più il Governo, che non il timore di fatti troppo spinti ed andaci, come chiaramente appare dagli ultimi fogli e telegrammi del Ministro della Marina, il quale non cessava dal ripetere: *affrettate, importante battere e bloccare flotta nemica.*

Nè lo stesso Ammiraglio ignorava che tale era pure il pensiero che predominava al Quartier Generale del Re, in quanto che nel precitato suo telegramma del 5 luglio, si mostrò alquanto preoccupato della impazienza del Generale Lamarmora, cui avrebbe voluto si fossero fatti presenti i motivi che, secondo lui, giustificavano la inazione dell'Armata.

Ora egli è ben singolare che nel momento appunto in cui l'Ammiraglio stava per salpare colla flotta da Ancona in conseguenza degli ordini del Governo, egli abbia, nella

detta sua lettera al Ministro, parlato di intendimenti ben altri che quelli stati minutamente tracciati nelle preaccennate istruzioni ministeriali; istruzioni che già aveva approvate senza riserva alcnna, sia con lettera, che con telegrammi.

Il Governo non erasi limitato ad ordinargli di condurre l'Armata a far una semplice apparizione sulle coste possedute dal nemico per recare un utile sussidio alle operazioni di terra, com'egli in quella lettera suppone; il Governo non erasi limitato ad ordinargli di non lasciare sfuggire l'occasione di misurarsi col nemico, come suppose del pari, ma il Governo gli aveva imposto in termini precisi ed assoluti *di andare coll'Armata in traccia della squadra nemica, inseguirla, attacarla, costringerla ad accettare battaglia;* il Governo gli aveva ordinato di accertarsi se essa si fosse ricoverata nel porto di Pola, e in caso affermativo, bloccarla.

Queste ed altre ancora, tutte intese ad una azione pronta, energica, immediata, erano le istruzioni del Governo, non mai quella di passeggiare sul mare per costituire una minaccia permanente al nemico, e renderlo incerto del punto ove l'Armata intendeva di convergere i suoi sforzi.

La sera dunque di quel giorno, 8 luglio, la flotta Italiana levava le ancore e prendeva il largo.

L'ordine del giorno emanato all'occasione di quella partenza dall'Ammiraglio Persano nulla racchiude di notevole; con esso si è confermato con alcune modificazioni il già accenuato ordine di massima N. 11, e si è ripetuta l'istruzione che « l'*Affondatore* giungendo nell'Armata dovesse rimanere fuori linea tanto per sostenere il bastimento del Comandante Supremo, che per accorrere ove il bisogno lo richiedesse, salvo ordini speciali. »

Dopo cinque giorni di assenza, cioè il mattino del 13, l'Armata tornava e riprendeva l'ancoraggio in Ancona senza neppure aver veduto un legno della flotta nemica.

Che cosa abbia fatto durante quella navigazione, lo dicono in modo abbastanza preciso i giornali particolari ed i giornali di bordo, dove i Comandanti delle navi sono tenuti a termini dei Regolamenti a consegnare le loro impressioni.

Prima però di riferire i risultati di questa indagine è necessario che si faccia un cenno di alcune lettere, che in quell'intervallo di tempo l'Ammiraglio ha trasmesse al Ministro dall'alto mare.

Esse sono in numero di sei.

La prima *40 miglia S. E. di Ancona mezzodì 9 luglio* ciò solo racchiude di essenziale:

« Era mia intenzione che nella notte quando fossimo a sufficiente distanza dalla nostra costa si facesse una conversione che ci avrebbe portati in vista del litorale Istriano ed in questo senso diedi le più precise e perentorie istruzioni, se non che tra l'una e le due del mattino il mare ingrossato, ed il cielo abbuiato così rendere assai fitta la tenebra sconsigliarono il mio Capo di Stato Maggiore dal fare un cambiamento di rotta, che rendeva necessarie evoluzioni non prive di pesicoli, se debbonsi fare di notte con mare cattivo da una flotta numerosa con navi che non hanno tutte ufficiali abbastanza sperimentati sulla nuova tattica, e che non cammina con uguale velocità. »

La seconda in data del 9 luglio (stata ricevuta dal Ministro il dì 11) rivela sempre più quali fossero le intenzioni dell'Ammiraglio nel salpare da Ancona.

Egli incomincia per riferire di essere giunto a conoscere per mezzo dell'*Esploratore* che il nemico era ancora a Fasana forte di sedici navi, che non ha creduto di correre ad attaccarlo nella sua posizione perchè protetto da formidabili artiglierie, e nemmeno di offrirgli battaglia al largo.

« La padronanza del mare è mostra (egli proseguiva), se escirà dal suo nido faremo del nostro meglio per tagliargli la ritirata; se si tiene accovacciato ci darà tempo di riunire all'Armata i rinforzi che si aspettano e l'*Affondatore* in ispecie... dobbiamo vincere, ecco la nostra divisa. A cotesto riguardo permettetemi, che dica puramente all'amico, non mai al Ministro, che ad un Ammiraglio del mio carattere non occorrono spinte. Quel farmi uscire ad ogni costo dalla rada di Ancona come fossi io che ci stessi a mio piacimento poteva farmi commettere questa mattina qualche avventatezza non del momento certo. E se non avessi avuta la notte per calmarmi non posso assolutamente dire che non avrei dato a tutta forza nel canale ove stava ancorata la flotta contraria. Avrei fatto male, lo so, ma si è sempre padroni di se stessi. »

Passò quindi a lamentare il difetto di munizioni pei cannoni Armstrong alla *Palestro*, ed alla *Varese*; consigliò successivamente il Ministro a mandargli i rinforzi di navi senza farle scortare, inquantochè dal momento che l'armata trovavasi in alto mare era svanito ogni pericolo di cattura, e finì per richiederle di sollecitare l'arrivo dell'*Affondatore*, soggiungendo che appena quel legno fosse arrivato, sperava di mandargli buone notizie.

Però assai prima di questa lettera il Ministro riceveva dall'Ammiraglio il seguente dispaccio telegrafico:

« *Esploratore* rapporta nemico forte di sedici navi ancorato a Fasana. Aspetto *Affondatore*. Sollecitate prego — per ora mi limito mantenere padronanza mare. Se il naviglio sortirà spero faremo debito nostro. »

A questo telegramma rispondeva pure telegraficamente il Ministro con dispaccio del 10:

« Ricevo dispaccio; raccomando attenervi istruzioni; sento notizia fregata *Novara* finita Muggia; sarà probabilmente inviata Pola. Costruttore Tonel o vi fece variazioni forse qualche parte corazzatura. Si sollecita *Affondatore*, invio munizioni, Cialdini passato il Po con tutto il suo Corpo. »

Nella terza lettera, la quale è in data del 10, a 40 miglia a scirocco d'Ancona (ricevuta il 12) l'Ammiraglio parla a lungo dell'Armata, delle difficoltà che si esigono per abilitarla al combattimento, delle sue continue fatiche a tale riguardo, della sua soddisfazione vedendo buona volontà in tutti; loda il suo Capo di Stato Maggiore ed il suo Comandante di Bandiera, fa elogi di tutti gli Ufficiali in generale, compresi i due Ammiragli sott'ordine; dice che tutti gareggiano nel distinguersi, e che se si manca non è certo di buon volere, ma bensì perchè non si diventa per incanto marini e uomini di guerra. Parla pure dell'Ammiraglio nemico, dicendo che al coraggio univa fuori di dubbio l'accortezza: « Ho fatto di tutto per farlo uscire, e non si è mosso. Prima ho volto verso la Venezia nella lusinga che sarebbe corso per serrarmi nel Cul di Sacco, e sarebbe stata buona manovra. Dopo ho volto verso l'isola Meleda della Dalmazia facendo manovre per far credere uno sbarco, sperando che i semaforici avrebbero segnalati i nostri movimenti, e che il Tegetoff sarebbe sortito a disturbarmi, ma sinora nulla in vista, quindi argomento che non muoverà dal suo posto, sicuro tra le fortezze, che lo circóndano. Colà deve avere degli agguati preparati nei quali sarei indotto a credere speri di farmi cadere.

« Arrivato l'*Affondatore*, vedrò di spingerlo a farsi cacciare, e da cosa può nascere cosa »

Colla quarta lettera in data pure del 10 a 40 miglia scirocco da Ancona, l'Ammiraglio continua ad informare il Ministro dei movimenti della flotta dicendo che essa proseguiva l'eseguimento del piano che già gli aveva annunziato: che dopo di essersi spinto fino all'altezza di Rimini lungo il litorale occidentale, onde far credere che fosse sua intenzione di dirigere sopra Venezia, operò una conversione a destra, la quale in poche ore aveva portata la flotta in vista del litorale nemico; che in ciò erasi egli proposti due scopi; quello di tagliare fuori del loro asilo le navi nemiche qualora si fossero determinate ad uscire, e quello « di mostrare se non altro la bandiera italiana al nemico, inquietarlo colla minaccia di un attacco e dimostrare col fatto la padronanza dell'Adriatico.

Che intanto egli affrettava l'occasione di qualche fatto importante e decisivo, costeggiando sempre il littorale nemico a breve distanza, la quale talora fu appena di nove o dieci miglia. Conchiudeva, dicendo ch'egli non aveva che a lodarsi del modo con cui tutta la flotta aveva manovrato, malgrado le difficoltà del cattivo tempo e della notte.

La quinta lettera è quella che merita maggiore attenzione: essa porta la data delli *11 luglio acqua di Ancona*, e suvvi si legge l'annotazione del Ministro: *ricevuta 12 a notte — aperta in viaggio.*

Diceva in essa l'Ammiraglio che, avendo in un momento di quiete studiate più attentamente le istruzioni relative al cómpito dell'Armata per meglio vedere il da farsi, erasi persuaso che fosse più accorto adescare la flotta nemica a sortire, anzi che bloccarla « operazione questa ben diversa con piroscafi che non quando non erano in uso. Il porsi a bloccare, egli continuava, con legni mossi a macchina un nemico potente che ha pure questo vantaggio, è fatto da badarci due volte perchè dopo alcuni giorni occorre rifornirci di combustibile... Oltre di che non si può pretendere di mantenere macchine in azione continuata per giorni e giorni: sarebbe impossibile e pel materiale e pel personale... »

E dopo d'avere in questo senso svolti altri riflessi, che, secondo lui, erano importantissimi e dissuadevano il blocco, proseguiva in questi termini:

« Alla fine dei fatti lo scopo del blocco è ottenuto, avendo noi la padronanza assoluta dell'Adriatico, che lo solchiamo liberamente per lungo e per largo. Quando la flotta nemica sarà stanca della nostra baldanza e si farà ad uscire dal suo luogo forte nell'intento di contrastare la nostra supremazia, correrò a tagliarle la ritirata, forzandola a battaglia, che è l'oggetto primo. »

Scendeva quindi a manifestare il suo dissenso a riguardo di altri punti delle istruzioni: non approvava il disegno d'impadronirsi di *Duino, Cherso, Meleda* e *Lagosta*: impresa questa che, secondo lui, richiedeva una flotta tripla di quella statagli affidata.

« Vorrei che il paese si convincesse, diceva, che le forze nemiche non ci sono inferiori come se le fanno, e sapesse i vantaggi che ha per riparare ad ogni avaria, cosa che non è della nostra; può rifornirsi senza interruzione. Ha tutto per farlo: ha mezzi per riparare ad ogni avaria; ha bacini per pulirsi: ha munizioni di ogni fatta: ha artiglierie migliori che non le nostre e via via. Non facciamo imprudenze per amor del Cielo, non pensiamo a glorie, pensiamo al paese che va salvato ad ogni costo. Probabilmente Tegetoff rafforzato dalla *Novara* verrà a battaglia. Allora non avremo a rimproverarci d'improntitudine non solo nell'accettarla, ma nell'attaccarla, come faremo. Viva Dio, se l'occasione verrà, se lo annienteremo, come ho fiducia, preferirei allora d'impadronirmi delle isole di Lissa e lasciare Cherso, Meleda e Lagosta *perchè la chiave vera dell'Adriatico è Lissa.* Tutti questi avvocati da caffè e da circolo mi mettono la rabbia da farmi uscire dai gangheri. Bella vita è questa! Non avere altro in mente che di servire a dovere il paese e non commettere corbellerie; che no, bisogna sentirsi a tagliare i panni da chi se la passa allegramente. »

Con questa lettera l'Ammiraglio contrappone alle istruzioni del Governo nientemeno che un preteso suo piano, il quale essenzialmente consiste nel tenere inattiva la flotta nell'Adriatico aspettando un'occasione favorevole, che è quanto dire eseguir nulla di ciò che il Governo gli ordinava di eseguire.

La censura di quelle istruzioni giungeva alquanto tardiva, imperocchè non solo l'Ammiraglio, già le aveva, come si è detto, approvate in massima e con telegrammi e con lettere; ma per quanto specialmente riguarda il blocco, ne aveva fatto oggetto di particolare menzione, dicendo al Ministro nella sua lettera del 7 luglio *alla fine dei conti se non uscirà lo terremo bloccato. Opereremo quanto mi segnate.* Pare anzi che l'idea del *blocco* già venisse da lui accarezzata prima che essa comparisse nelle predette istruzioni e diventas e per lui un impreteribile dovere, giacchè in altra sua lettera (dianzi citata) che indirizzava al Ministro il 3 luglio da Ancona, egli accennava precisamente all'opportunità di « provvedersi di migliori artiglierie, e quindi bloccare la flotta nemica *nel suo forte nido.* »

L'ostacolo che l'Ammiraglio ora oppone alla effettuazione del blocco non consisterebbe più nella natura delle artiglierie ma bensì nella natura dei legni, che sono ora a vapore, non potendosi, secondo lui, mantenere macchine in azione continuata per giorni e giorni. Ma se quello era veramente un ostacolo, che dovesse dissuadere il Governo dal tentarne la impresa, non pare che l'Ammiraglio avesse bisogno di riflettervi sopra oltre un mese (poichè l'operazione del blocco già compariva nelle istruzioni del 5 giugno) per ravvisarlo e farlo presente al Governo, come nel caso attuale sarebbe precisamente avvenuto.

Frattanto, coerentemente a quanto scriveva nella lettera ultimamente enunciata l'Ammiraglio Persano in quello stesso giorno 11 luglio trasmetteva al Ministro il seguente cenno telegrafico: « Nulla di nuovo » e più tardi nella medesima giornata « sono in vista Ancona: mi rifornisco carbone acqua, dopo ritorno a muovere al largo — prego premura per *Affondatore* e munizioni; altrimenti non posso tentare ardite imprese a meno voglia commettere imprudenze. »

Rispondeva il Ministro:

« Vogliate rifornire nel più breve tempo legni per riprendere subito il largo — prego attenervi istruzioni, *Colombo*, *Stella d'Italia*, partiti da due giorni, *Europa* partita da Genova. Ieri *Piemonte*, oggi tutti per Ancona a disposizione flotta. Arriveranno Ancona due bastimenti Inglesi, che ho noleggiato col carico di carbone circa due mila tonnellate. Rimarranno anche a disposizione munizioni tutte arrivate Ancona. Mancano granate. Cannoni da 150: partono da Spezia stassera, arriveranno domani Ancona. *Affondatore* non può lasciare Napoli prima di sabato: Per non perder tempo faccio partire domani *Carlo Alberto, Principe Umberto, Governolo — Affondatore* li raggiungerà in viaggio..... non consiglio imprudenze, ma dico giunto il momento massima energia. — »

« Ricevo vostro telegramma di ieri (replicava l'Ammiraglio con dispaccio del 12). Grazie delle notizie, sta bene; aspetto *Affondatore* e poi energia non mancherà; Garibaldi ripara macchina, sono al largo, tempo grosso. »

Dopo quest'ultimo dispaccio dell'Ammiraglio il Ministro si limitò a significargli che aveva bisogno di conferire con lui per affari urgentissimi, e che il 13 si sarebbe trovato in Ancona invitandolo a voler fare in modo che potesse vederlo a bordo della sua nave al più presto.

L'ultima delle dette sei lettere indirizzate dall'alto mare al Ministro, che è in data del 13, sarà appena accennata per sommi capi, giacchè il suo tenore contrasta alquanto colla gravità dei momenti, in cui fu scritta, e colla sempre crescente ansietà del paese.

Essa contiene una lunga e brillante descrizione di uno di quegli equivoci, che possono facilmente succedere in mare massime di notte, e che allo stato delle cose conveniva tacere, o era prudenza il racchiudere in un cenno. — Ecco di che si tratta. Era circa la mezzanotte. L'apparizione di alquanti fanali chiamò la attenzione della flotta: si sono aguzzati gli sguardi, e si credette di vedere dodici bastimenti procedere in bell'ordinanza. — Immediatamente l'Armata fu formata in ordine di battaglia: *tutta la flotta*, sono le parole dell'Ammiraglio) *manovrò in modo da parere composta di vecchi equipaggi comandati da ufficiali di antica esperienza:* già le evoluzioni erano compiute; già tutte le navi serrate in bella compatta ordinanza camminavano spedite all'attacco: dopo mezz'ora o poco più di cammino fu accertato che erano *dodici grossi barconi.* —

L'Ammiraglio piglia poi occasione di quel falso allarme per descrivere l'impazienza di tutta intiera l'armata di misurarsi col nemico, e specialmente la sua.

« Ma ciò che è differito non sarà perduto, egli soggiungeva, oggi finalmente avrò le bombe per cannoni Armstrong. Fra tre giorni se non fallano le assicuranze avute da Napoli l'*Affondatore* sarà in Ancona, e la flotta potrà allora salpare con uno scopo determinato di azione pronta ed efficace... Da cinque giorni teniamo il mare, sebbene fosse incompleto tuttavia il nostro armamento, deliberati da afferrare ogni opportunità di misurarsi col nemico. Ma esso ebbe il maggiore coraggio, quello della prudenza e non uscì. »

E qui è necessario il notare, al riguardo dell'armamento, stato qualificato per incompleto dall'Ammiraglio, che il Comandante del *Re di Portogallo* Ribotty e lo stesso Capo di Stato Maggiore, Comandante D'Amico appositamente interrogati, non esitarono ad asserire che l'Armata, durante quella navigazione, per quanto concerneva lo stato delle navi e del loro materiale, trovavasi in condizione di tenere convenientemente il mare, ed affrontare il nemico. Il Contr'Ammiraglio Ribotty disse anzi, che l'Armata si trovava in perfetto stato di armamento.

Tanto ciò è vero che nel salpare da Ancona, tutti si erano formati il concetto di andare a cercare e combattere la flotta austriaca. Fu quindi compreso da meraviglia il Comandante D'Amico allorquando, la sera stessa della partenza, l'Ammiraglio, nel dargli gli ordini per la direzione dell'Armata, lo mise in avvertenza di guardarsi dal lasciarla vedere dalla costa d'Italia e da quella d'Istria.

Questo era per lui un problema che non sapeva spiegarsi; ne curò tuttava l'esecuzione non senza prima stabilire le rotte e le distanze a percorrersi, che l'Ammiraglio ebbe ad approvare. Però, o fosse effetto delle correnti, o fosse cammino non esattamente calcolato, avvenne un mattino che la flotta passò in vista di Ancona, gli aveva sconcertati tutti i suoi piani.

In quella navigazione la flotta bordeggiò tra le isole della Dalmazia e le coste Italiane, tenendosi quasi sempre nelle vicinanze di Ancona, e facendo ogni giorno esercitazioni di cannone (non però a fuoco) di tattica e di segnale.

Le consegne che dava l'Ammiraglio al suo Capo di Stato Maggiore erano sempre intese a tenere l'Armata nel mezzo dell'Atlantico, ma più verso le isole Dalmate che verso le coste italiane.

Più volte egli cercò d'indagare le sue intenzioni, non vi riuscì. Una volta gli domandò di buttare un'àncora a Meleda per far rimpiazzare i carboni alla *Varese* dal *Cairo*, venuto appositamente da Ancona. L'Ammiraglio gli rispose negativamente.

Quasi ogni giorno poi, verso le 2 pomeridiane, si trovavano ad un 40 miglia scirocco levante di Monte Cornero, punto questo di ritrovo lasciato al Contr'Ammiraglio Provana in Ancona. Si diceva nell'Armata che persone venute dalla costa d'Istria avessero riferito che la flotta Austriaca trovavasi ancorata nel Canale di Fasana, ma nelle varie direzioni tenute durante la navigazione, nessuna accennò allo scopo di andare ad incontrare la squadra nemica.

Ben vero, che la rotta tenuta verso punta della Maestra nelle prime ore della navigazione avrebbe potuto in certo qual modo avvicinare l'Armata alle coste d'Istria, all'estremità delle quali è il Canale di Fasana: ma, dopo alcune ore di navigazione, l'Armata, con un movimento di contromarcia, prese una direzione quasi opposta alla prima.

Questo inconcepibile contegno dell'Ammiraglio trasse un giorno il Comandante D'Amico ad osservargli, per solo scarico di coscienza, come disse, che l'inazione dell'Armata era stata oramai troppo a lungo protratta e che credeva necessario di troncare ogni indugio e condurla avanti Fasana per snidare il nemico e combatterlo; « se Ella abbisogna d'informazioni locali (gli diceva) oltre quelle che già abbiamo, io mi offro di recarmi personalmente a raccoglierle; ma, Le ripeto, che credo indispensabile di agire senza indugio. » Rispose l'Ammiraglio che, come Persano, agirebbe a seconda della fattagli proposta, ma che, come Comandante Supremo, aveva il dovere di nulla avventurare prima di poter disporre di tutte le forze poste sotto i suoi ordini.

Quando l'Ammiraglio, nelle preaccennate sue lettere dall'alto mare al Ministro, parlava dell'entusiasmo dimostrato dalla flotta in questa inutile navigazione, non rendeva l'esatto concetto dello stato in cui si trovavano gli animi dei suoi dipendenti.

Qual fosse è facile il giudicare consultando alcuni giornali particolari di bordo.

« Alle 4 1|2 pomeridiane dell'8 luglio *(Giornale del Re di Portogallo)* è dato il segnale della partenza; alle sei tutta la Squadra mette in moto nella speranza di andare in cerca di quella nemica; il mattino del 9 la Squadra si trova a non molta distanza da Monte Cornero; si è visto da ciò che vi era poca probabilità di andare a cercare il nemico e diffatti si continua nei giorni 9, 10 e 11 ad incrociare sul parallelo di 43° facendo esercizi ed evoluzioni di tattica; il mattino del giorno 13 fu ripreso l'ancoraggio in Ancona, oltremodo curiosi di sapere quale scopo aveva avuto quella crociera, nella quale si era bruciata una quantità enorme di carbone, usate le macchine e non visto neanche col soccorso del cannocchiale, nè le terre di Venezia, nè la costa dell'Istria, nè il nemico.

Castelfidardo.... « L'Armata tutta è pronta a muovere, si scorge in ogni viso il contento di cominciare a fare qualche cosa. L'Armata mette in moto per gruppi, si fa rotta per tramontana.... Era un domandare da tutti si va a Venezia, si va a Trieste?... Alle 12 1|2 antimeridiane si cambia rotta dirigendo per Scirocco Maestro, fu un colpo per tutti.

Principe di Carignano. « A me non conviene senza dubbio di sindacare le operazioni dei superiori, ma non credo ci voglia molto per capire che in questa nessuno scopo si raggiunse, se non quello di consumare molto carbone. Una è la voce che corre sulla flotta: *Non si fa nulla, non si fa nulla.* Anche gli equipaggi cominciano a manifestare la stanchezza loro per la inazione nella quale sono tenuti. »

Il Ministro della Marina, che col preaccennato telegramma del 12 significava all'Ammiraglio che il domani si sarebbe trovato in Ancona per conferire con lui, partiva infatti a quella volta.

Mentre era in viaggio gli veniva diretto dall'Ammiraglio Persano un telegramma in Firenze, ch'egli non ricevette che posteriormente, e del quale occorre notare il seguente brano che si accorda coi concetti da lui costantemente espressi nei dispacci anteriori ed in tutte le sue lettere al Ministro.

« Se credete possa cominciare ad attaccare, ordinate, mio avviso sarebbe aspettare *Affondatore* per non incorrere accusa in caso di rovescio per non aver voluto attendere potente appoggio, che sapeva non poter ritardare, se nemico sortisse gli volerei contro, ciò che chiedo se devo fare qualche slancio ardito e se mi occorra aspettare l'*Affondatore* giudicando come capo aspetterei, come Persano darei dentro a testa bassa. Voi sapete posizione meglio di me: quindi un vostro *non aspettate* mi farà agire subito, arrivi che può. Un *attendete* vorrà dire cominciare senza altro appena raggiunto dall'*Affondatore*. Frattanto potrei impadronirmi di Lagosta come punto avanzato non per stazione, che non ha acqua. Arrivato aiutante di bandiera mi dice meraviglie dell'*Affondatore* »

Il tenore di un tale telegramma dopo quanto si conosce sul di lui contegno nell'intrapresa navigazione non può a meno di produrre una impressione molto sfavorevole.

Fatto sta che dal punto in cui l'Armata gettava le ancore nella rada di Ancona, fino a quel giorno fuvvi una continuata serie di fatti che rivelavano una vera repugnanza a prendere un partito decisivo. Ora trattavasi di attendere altre palle di acciaio, ora si doveva cambiare cannoni da un bastimento all'altro; ora mancavano gli affusti, ora le munizioni dei cannoni Armstrong, ora vapori celeri per esplorare, ora piroscafi per trasportare, ora medici, ora infermieri, ora macchinisti, ora luogotenenti di vascello, ora trombe, ora piloti, ora guardie marina; e quando poi la flotta fu portata ad un perfetto stato di armamento sì che per opinione di tutti potevasi attaccare con successo il nemico, l'Ammiraglio dopo di averla condotta a solcare in lungo e in largo l'Adriatico, senza alcun frutto, tornava con essa nel porto di Ancona in attesa dell'*Affondatore*.

L'accusa registra questa terza gravissima fase della tendenza agl'indugi ed alla inazione dell'Ammiraglio Persano, e vi ravvisa oltre ad una grave trascuranza i spiccati caratteri della infrazione d'un preciso ordine del Governo.

Non è mestieri che si accenni, ben potendosi immaginare che in quelle sempre più gravi condizioni politiche unico scopo della gita del Ministro della Marina ad Ancona quella era d'indurre l'Ammiraglio a rompere finalmente gl'indugi, essendo state affatto inefficaci le sue più vive esortazioni per lettere e per telegrammi.

Anche il Presidente del Consiglio si trovò costretto a rappresentargli l'assoluta necessità d'una pronta battaglia, giacchè fu in quei giorni appunto che gli scriveva le due lettere state referite in principio di queste colonne, nelle quali si ripeteva che oramai l'audacia era divenuta prudenza.

In una parola, era giunta tanto oltre l'apprensione del Governo per la inconcepibile condotta dell'Ammiraglio Persano, che il Generale La Marmora gl'indirizzava da Ferrara la lettera seguente:

« Questa mane presso S. M. si è riunito un Consiglio al quale, oltre il Generale Cialdini ed io, hanno assistito i Ministri Ricasoli, Visconti-Venosta, Pettinengo e Depretis.

« Questo Consiglio è stato unanime nel deplorare che la flotta non abbia ancora trovata l'occasione di agire energicamente contro il nemico, ed in seguito ad esso S. M. e il Ministero m'incaricarono di comunicarle l'ordine perentorio onde una siffatta negazione di risultati inutili abbia a cessare il più presto.

« Non appena adunque l'*Affondatore* avrà raggiunta la squadra ella dovrà prendere il mare, e iniziare, sia contro le fortezze, sia contro la flotta nemica, quelle operazioni che crederà più convenienti, onde ottenere un successo importante. Nelle difficili condizioni politiche in cui si trova attualmente il Paese conviene assicurare uno di quei fatti compiuti che mettono nel caso di elevare e sostenere le pretensioni più estese possibili quando si verrà a trattative per la sistemazione definitiva delle cose.

« Il Ministero m'incarica comunicare alla E. V., che ove la flotta perdurasse nell'attuale inazione esso si vedrà nella dura necessità di surrogarla nel Comando Supremo della flotta, e di affidarlo ad altri che sappia meglio giovarsi di un elemento offensivo, la cui preparazione ha costato tanti sacrifizi e fatte nascere così giuste esigenze. »

Tale fu l'effetto della preaccennata lettera del generale La Mermora sull'animo del Comandante supremo che da quel punto si videro per la prima volta nell'Armata i chiari indizi di una decisiva partenza.

La sera del 15 verso le dieci ore, il vice ammiraglio Albini riceveva in via privata una lettera del Capo di Stato Maggiore dell'Armata Comandante D'Amico, che lo invitava a voler provvedere la domattina per tempo all'imbarco di 500 o 600 uomini di fanteria marina, e gli partecipava confidenzialmente che si sarebbe andato ad attaccare l'isola di Lissa. Il conte Albini gli porgeva immediato riscontro, pregandolo di voler esortare il Comandante Supremo a desistere da quell'impresa, in quanto che il Capo del suo Stato Maggiore marchese Paulucci, il quale era stato lungo tempo in quel porto, ne riteneva ardua o pressochè impossibile la espugnazione qualificando Lissa la Gibilterra dell'Adriatico.

Nel mattino del 16 riapparve nel porto di Ancona il Ministro della Marina, e recatosi a bordo del *Re d'Italia* vi convocava a consiglio col Comandante Supremo il vice ammiraglio Albini e il contrammiraglio Vacca, affinchè in sua presenza fosse discussa la convenienza di attaccare l'isola di Lissa.

Rappresentava il Ministro la necessità assoluta ed urgente di un fatto militare. La inazione della flotta faceva sì che 150 mila austriaci potessero marciare verso il Nord staccandosi dalle coste della Venezia, dell'Istria, della Dalmazia: era grave la minaccia di un imminente armistizio: la pace poteva gettare la marina in una condizione poco onorevole, e il Comandante Supremo ne avrebbe avuta una enorme responsabilità in faccia al Governo ed al Paese. Ad ogni modo poi quella tanto protratta inazione finiva per essere di discapito alla disciplina dell'Armata, perocchè tutti fossero ansiosi di attaccare il nemico.

Quanto poi all'opportunità dell'attacco di Lissa il Ministro ne lasciava giudice il Consiglio e specialmente il Comandante Supremo.

Il conte di Persano oppose dapprima alcune difficoltà, e quella specialmente dello scarso numero delle truppe di sbarco, ma sulla osservazione del Ministro che gli avrebbe mandate altre forze, e calcolando eziandio sul prossimo arrivo dell'*Affondatore*, si dichiarò disposto a quell'attacco, non senza osservare ancora, che confidava di destare per tal modo l'attenzione della flotta nemica, e venire con essa ad una battaglia navale. Il Contr'ammiraglio Vacca vi diede pure la sua adesione; ed il Vice-ammiraglio Albini, dopo di avere espresse le difficoltà che già aveva accennate al Comandante D'Amico nella sera precedente, finì per arrendersi alla ragione addotta dalla maggioranza del Consiglio, che cioè si sarebbe per tal modo ritirata la flotta nemica.

(*Continua*)

Firenze, Tipografia dell'*Opinione*.